

Associazione Antigone

NON È UNA GIUSTIZIA MINORE

Secondo rapporto sugli istituti penali per minori

a cura di Susanna Marietti

eB

gli eBook di MicroMega



Associazione Antigone

Non è una giustizia minore

Secondo rapporto sugli istituti penali per minori

A cura di Susanna Marietti

Roma, luglio 2013

Gli eBook di MicroMega / 4

www.micromega.net

Non è una giustizia minore

Secondo rapporto sugli istituti penali per minori

Associazione Antigone. A cura di Susanna Marietti

ISBN 9788888240282

Questo eBook è rilasciato con licenza Creative Commons-Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia. Il testo integrale della licenza è disponibile all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.it>. È consentita la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica a uso personale dei lettori purché non a scopo commerciale citando come fonte www.micromega.net

Realizzazione terrelibere.org SED :: Servizi per l'editoria digitale (Roma) - www.terrelibere.org - posta@terrelibere.org

Foto di copertina «Senza titolo», stencil dell'artista di strada Hogre, che si ringrazia per la gentile concessione.

Indice	
<i>Premessa</i>	8
<i>1. I numeri della detenzione minorile</i>	8
1.1 La giustizia penale e i minori	8
1.2 Ingressi nei CPA	9
1.3 Uscite dai CPA	10
1.4. Comunità e messa alla prova	10
1.5 Ingressi e presenze in IPM	11
1.6 Un sistema che funziona, ma non per tutti	14
<i>2. Giustizia minorile: una specificità da salvare</i>	15
<i>3. Minori stranieri</i>	20
<i>4. Ragazze dentro</i>	25
<i>5. Istruirsi è un diritto di tutti</i>	32
5.1 Il quadro normativo dell'istruzione scolastica negli IPM	32
5.2 La situazione riscontrata negli istituti visitati dall'Osservatorio sulle carceri minorili nel 2012	35
5.3 Problemi della organizzazione e gestione di percorsi educativi e formativi	38
<i>6. La salute</i>	42
<i>7. Nisida: conversazione con il direttore Gianluca Guida</i>	47
<i>8. Storie di vita</i>	54
8.1. Giorgio	54
8.2. Simone	55
8.3. Ben	57
<i>9. Eventi critici</i>	59
<i>10. Etica della responsabilità</i>	64
<i>11. Conclusioni. Un ordinamento penitenziario per i minorenni</i>	68

11.1. Le occasioni perdute	68
11.2. Quale legge penitenziaria minorile?	71
11.3. Brevi osservazioni sulla specificità delle misure alternative	73
11.4. ...e del trattamento intramurario	74
11.5. Quante e quali le prospettive di adozione di una legge penitenziaria minorile?	75
<i>Appendice. Viaggio nei 16 Ipm d'Italia</i>	78
Istituto penale per i minorenni di Acireale (CT)	78
Istituto penale per i minorenni di Airola (BN)	79
Istituto penale per i minorenni di Bari	81
Istituto penale per i minorenni di Bologna	82
Istituto penale per i minorenni di Caltanissetta	84
Istituto penale per i minorenni di Catania	86
Istituto penale per i minorenni di Catanzaro	87
Istituto penale per i minorenni di Firenze	89
Istituto penale per i minorenni di Milano	90
Istituto penale per i minorenni di Nisida	92
Istituto penale per i minorenni di Palermo	94
Istituto penale per i minorenni di Pontremoli (MS)	95
Istituto penale per i minorenni di Potenza	96
Istituto penale per i minorenni di Quartucciu (CA)	98
Istituto penale per i minorenni di Roma	100
Istituto penale per i minorenni di Torino	101
Istituto penale per i minorenni di Treviso	103
<i>Note sugli autori</i>	106

Premessa

Non è una giustizia minore, quella che si occupa di ragazzi. Per non dire di quasi bambini quattordicenni. È una giustizia che deve saper essere ancor più giusta, mite ed equilibrata di quella che ha a che fare con le persone adulte. La nostra osservazione degli istituti penali per minorenni ha voluto mettere sotto i riflettori un sistema che, nonostante problemi e difficoltà, va difeso e tutelato. Un sistema che ha saputo mantenere l'uso della pena carceraria in una posizione residuale. Da oltre venti anni, da quando è stato approvato il codice di procedura penale per minorenni, il numero dei ragazzi reclusi è rimasto più o meno stabile e ruota attorno alle 500 unità.

In questo nostro secondo *Rapporto sulle carceri minorili* (il primo, *Ragazzi dentro*, è uscito nel marzo del 2011 a cura di Alessio Scandurra) spieghiamo chi sono questi ragazzi, perché vanno in prigione, come vengono trattati. Le informazioni le abbiamo raccolte andando a visitare tutti gli istituti penali per minorenni d'Italia. In appendice vi è una scheda per ciascuno di essi, che ne evidenzia le caratteristiche, i nodi problematici, i progetti. Non tutto siamo riusciti a raccontare e ci scusiamo fin d'ora per l'inevitabile incompletezza.

Vogliamo ringraziare il Dipartimento per la Giustizia Minorile che ci ha consentito di entrare negli istituti. Nonché, uno per uno, i nostri osservatori, che in modo assolutamente volontario si sono prodigati in un lavoro straordinario: Adelaide Adinolfi, Immacolata Attolico, Laura Basilio, Roberta Bartolozzi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Daniela Carboni, Valentina Del Monte, Silvia Caravita, Alessandra Ciccia, Giada De Bonis, Marta Dotti, Lucia Giordano, Marina Xenia Lipori, Michele Miravalle, Alessandra Naldi, Concetta Notargiovanni, Daniela Ronco, Alessio Scandurra, Maria Pia Scarciglia, Francesca Vianello.

Susanna Marietti

1. I numeri della detenzione minorile

Alessio Scandurra

1.1 La giustizia penale e i minori

I numeri del carcere minorile in Italia vanno visti anzitutto nel contesto del radicale processo

o di de-carcerizzazione minorile iniziato negli anni '50. Leggendo le *Statistiche storiche dell'Italia 1861-1975* (Istat, 1976) si scopre che i ragazzi detenuti negli istituti di pena per minori erano addirittura 8.521 nel 1940, 7.100 nel 1950, 2.638 nel 1960, 1.401 nel 1970 e 858 nel 1975. Questa massiccia de-carcerizzazione dei minori, in anni in cui diminuiva anche la popolazione detenuta adulta, non è stata dunque il frutto di stravolgimenti normativi, ma di un profondo cambiamento culturale ed organizzativo. Il Codice di Procedura Penale Minorile del 1988 ha probabilmente portato a compimento questo percorso sul piano processuale, consolidando una tendenza alla de-carcerizzazione che invece per gli adulti negli anni '70 si interrompe. Ma la giustizia penale non vive del solo processo, ed è proprio al di fuori della disciplina processuale che si rilevano ancora gli aspetti maggiormente problematici del nostro sistema.

Il mancato compimento del percorso che descrivevamo sopra si registra anzitutto sul piano del diritto penale sostanziale, dato che non sono ancora oggi previste per i minorenni sanzioni mirate e diverse rispetto a quelle previste per gli adulti, ed è stato addirittura necessario l'intervento della Corte Costituzionale, con la sentenza n. 168 del 1994, per dichiarare l'inapplicabilità della pena dell'ergastolo per i minorenni. Ancora oggi, in caso di condanna del minore, la sanzione principale resta la pena detentiva.

È però soprattutto la mancata adozione di un ordinamento penitenziario specifico che dà il segno della paralisi del processo di modernizzazione del sistema dell'esecuzione della pena per i minori in Italia. Sono passati ormai quasi quarant'anni dall'approvazione della legge penitenziaria del 1975. In quella legge,

all'art. 79, era previsto che fosse approvato uno specifico ordinamento penitenziario minorile, cosa chiesta più volte nel frattempo anche dalla Corte Costituzionale, ma in tutti questi anni a ciò non si è mai provveduto.

1.2 Ingressi nei CPA

Per tentare una analisi quantitativa del fenomeno della detenzione minorile negli ultimi anni il primo dato che prendiamo in considerazione è quello relativo agli ingressi nei 27 Centri di Prima Accoglienza (CPA) presenti in Italia, le strutture che ospitano i minorenni in stato di arresto, fermo o accompagnamento fino all'udienza di convalida che deve aver luogo entro 96 ore.

Tutti i dati presentati nelle prossime pagine, ove non diversamente specificato, sono nostre elaborazioni su dati ufficiali del Dipartimento per la Giustizia Minorile.

Tra il 1998 ed il 2012 l'andamento complessivo degli ingressi nei CPA è decisamente decrescente, passandosi dai 4.222 ingressi del 1998 ai 2.193 del 2012, e registrando dunque un calo di quasi il 50%. Si può dunque iniziare ad evidenziare una tendenza su cui torneremo in seguito, ovvero come, a fronte della crescente pressione del sistema penale sulla nostra società, sintetizzata dalla formula del passaggio «dallo stato sociale allo stato penale», il sistema della giustizia minorile sembra non cedere a questa deriva, e nei CPA ci si entra addirittura meno che in passato. Analizzando più in dettaglio il dato si scopre poi come questo calo degli ingressi sia dovuto soprattutto al calo degli ingressi dei minori stranieri, che passano dalle 2.305 unità del 1998 alle 937 del 2012, registrando un calo addirittura del 60%.

Diminuisce dunque il numero degli stranieri che entrano nei CPA, ma a questo dato ne va affiancato un altro. Se tra i minori denunciati all'autorità giudiziaria nel 2010 (il dato più aggiornato disponibile) gli stranieri erano infatti il 35,3%. Tra quanti entrano nei CPA nello stesso anno i minori stranieri sono il 39,4% (nel 2012 addirittura il 42,7%). Si segnala subito insomma una sovrarappresentazione degli stranieri nei luoghi di privazione della libertà rispetto al numero di quanti tra loro entrano in contatto con la giustizia penale, fatto che troverà conferme anche in seguito.

1.3 Uscite dai CPA

Non meno significativi sono i dati relativi alle uscite dal CPA, delle quali prenderemo in considerazione solo quelle relative al primo semestre del 2012.

In questo periodo sono entrati nei CPA 1.144 minori, il 57,7% dei quali era costituito da italiani, ed il 42,3% da stranieri. Nello stesso periodo la maggior parte dei minori entrati nei CPA (l'85,6%) uscirà a seguito della applicazione di una misura cautelare. Tra costoro gli italiani sono il 61,4%, gli stranieri il 38,6%, ma la ripartizione tra i due gruppi è diseguale. Tra coloro a cui è prescritta la permanenza in casa gli italiani sono il 71,7%, gli stranieri il 28,2%. Tra coloro per cui è previsto il collocamento in comunità, gli italiani sono il 66,4%, gli stranieri il 33,6%. Tra coloro per cui è disposta infine la custodia cautelare in carcere, gli italiani sono il 39,7%, e gli stranieri addirittura il 60,3%. A mano a mano dunque che ci si sposta verso misure cautelari più contenitive, torna la sovrarappresentazione degli stranieri a cui accennavamo sopra.

Curioso un dato di segno opposto. Tra quanti escono dai CPA senza applicazione di una misura cautelare, la maggior parte dei quali viene semplicemente rimessa in libertà, le percentuali si capovolgono: gli italiani sono il 37,1%, gli stranieri il 62,9%. Una ipotesi interpretativa del fenomeno è dunque che i minori stranieri si caratterizzino per la commissione di fatti meno gravi, per i quali il ricorso ad una misura cautelare è meno necessario, mentre è più frequente la remissione in libertà. Come detto sopra però, quando una misura cautelare si rende necessaria, il carcere è per gli stranieri più probabile che per gli italiani.

1.4. Comunità e messa alla prova

Da questo punto di vista è significativo anche l'andamento del collocamento dei minori presso le comunità, sia ministeriali che private, tra il 2001 ed il 2012. Si tratta di una tendenza decisamente positiva, essendosi passati dai 1.339 casi del 2001 ai 2.037 del 2012, tendenza che verosimilmente ha in questi anni contribuito a contenere gli ingressi in carcere. Si tratta di una tendenza che ha però coinvolto in

misura assai maggiore gli italiani rispetto agli stranieri, e negli ultimi anni la differenza è andata addirittura accentuandosi. Tra i minori in comunità gli stranieri erano il 40% nel 2001, ed il 37,1% nel 2012.

Un discorso analogo può essere fatto anche per la messa alla prova, l'istituto probabilmente di maggior interesse per quanto riguarda il sistema della giustizia minorile, tanto che si è più volte pensato alla sua estensione anche agli adulti. L'istituto non rappresenta solo una alternativa al carcere, ma allo stesso processo, che viene sospeso durante la messa alla prova. Se la misura avrà buon esito, alla sua conclusione il reato verrà dichiarato estinto. Si tratta di un istituto in forte espansione, tanto che si è passati dai 788 provvedimenti del 1992 ai 3.216 del 2011, con un incremento di quasi quattro volte. L'accesso a queste misure per gli stranieri continua ad essere più difficile che per gli italiani. Tra i soggetti messi alla prova nel 2011 gli stranieri erano il 17%, una percentuale decisamente inferiore a quelle riscontrate fino ad ora in altri contesti. L'istituto di maggiore apertura per i minori che vengono a contatto con il sistema della giustizia penale è anche quello a cui i minori stranieri accedono con maggiore difficoltà.

1.5 Ingressi e presenze in IPM

Proviamo a mettere in relazione quanto detto sin qui con i dati relativi agli ingressi negli Istituti Penali per i Minorenni (IPM), dove avviene l'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità giudiziaria quali la custodia cautelare o l'espiazione di pena. Anche in questo caso ci troviamo davanti ad un andamento decrescente, essendosi passati dai 1.888 ingressi del 1988 ai 1.252 del 2012 (-33,7% nell'intervallo considerato), anche questo dovuto soprattutto al calo degli ingressi di minori stranieri (-41,6%). Tra gli ingressi in IPM però il rapporto tra italiani e stranieri cambia radicalmente, e i minori stranieri, che avevamo visto essere minoranza sia tra quanti venivano segnalati all'autorità giudiziaria, sia tra quanti entravano nei CPA, sono fino al 2007 addirittura in maggioranza tra quanti entrano in IPM, ed in seguito rappresentano comunque una percentuale degli ingressi ampiamente superiore al 40%. Come anticipato, a mano a mano che ci si addentra nel sistema di privazione della libertà, la selettività a danno dei minori stranieri è sempre più forte. Arriviamo in conclusione al dato relativo alle presenze, e non più agli ingressi, in IPM.

Presenze in IPM

	Italiani		Stranieri			Totale		Tot	
	Maschi	Femmine	Italiani	Maschi	Femmine	Stranieri	Maschi		Femmine
1998	262	5	267	128	43	171	390	48	438
1999	242	4	246	136	43	180	379	47	426
2000	245	6	251	176	47	223	421	53	474
2001	248	8	256	196	36	232	445	43	488
2002	230	7	237	200	33	233	430	41	470
2003	232	8	241	196	39	234	428	47	475
2004	220	7	226	221	51	272	440	58	498
2005	208	11	218	215	43	258	422	54	476
2006	183	9	191	189	38	227	372	47	418
2007	199	6	205	182	36	218	380	42	422
2008	244	13	257	179	33	212	422	46	468
2009	290	6	296	179	28	207	469	34	503
2010	280	15	295	130	25	155	410	40	450
2011	319	6	325	140	21	161	459	27	486
2012	303	4	308	171	30	200	474	34	508

Fonte: elaborazione su dati DGM

Primo aspetto da sottolineare è il fatto che, al contrario degli ingressi nei CPA e degli stessi ingressi in IPM, il dato relativo alle presenze risulta nel lungo periodo stabile. Probabilmente la durata della permanenza media in istituto in questi anni è cresciuta, fatto che rappresenterebbe l'unica possibile spiegazione di una presenza

costante a fronte di un calo degli ingressi. Quanto al rapporto tra minori italiani e minori stranieri rispetto alla popolazione detenuta, le differenze segnalate altrove qui appaiono più contenute. L'andamento è oscillante, e recentemente segna una prevalenza degli italiani, che si sta in parte riassorbendo, ma in generale lo scarto tra i due gruppi non è mai molto ampio. Si può affermare che il mondo degli IPM è fatto in egual misura da italiani e da stranieri, e questo chiaramente conferma la segnalata selettività a danno degli stranieri: netta minoranza tra i minorenni denunciati, in carcere sono più o meno quanti gli italiani.

Ulteriori differenze emergono però tra i due gruppi se si prendono in esame altre caratteristiche. Anzitutto l'appartenenza di genere. Se gli stranieri sono stati in questi anni circa la metà delle persone ristrette negli IPM, nelle sezioni femminili le straniere sono schiacciante maggioranza. La detenzione femminile è un fenomeno quantitativamente modesto e le ragazze nei nostri IPM sono state in questi anni raramente più di una cinquantina, ma la componente straniera è stata sempre predominante: quasi sempre più oltre l'80%. La detenzione femminile rappresenta forse il contesto in cui uno dei profili che caratterizzano la detenzione minorile in generale è più evidente. Le ragazze hanno rappresentato nel tempo una percentuale tra il 17 ed il 15% dei minorenni denunciati alle procure, mentre in carcere sono circa il 10%. Più che per i ragazzi dunque per le ragazze il carcere è *extrema ratio*, ma forse proprio per questo tra quante alla fine in carcere ci finiscono, la percentuale delle straniere è esorbitante.

Ultimo dato da prendere in considerazione per valutare le principali differenze tra italiani e stranieri negli IPM, e per capire meglio anche la geografia del nostro sistema della giustizia minorile, è la loro distribuzione geografica. Analizzando i dati dei nostri IPM divisi tra nord, centro, sud ed isole, si scopre come le disomogeneità siano esorbitanti. Al nord e al centro, tra quanti entrano in IPM, gli stranieri sono sempre netta maggioranza. Al sud e nelle isole la divaricazione tra italiani e stranieri è di segno inverso. Gli italiani sono netta maggioranza, e nel sud Italia questa divaricazione tende addirittura ad aumentare, con un calo costante degli ingressi dei minori stranieri, mentre nelle isole la distanza tra i due gruppi resta pressoché stabile.

1.6 Un sistema che funziona, ma non per tutti

Gli ultimi elementi presentati sopra un utile punto di partenza per provare a concludere il nostro breve ragionamento. Il dato che emerge con maggiore evidenza sia da quanto detto sopra, sia dell'esperienza diretta delle visite negli istituti, è la notevole disomogeneità della popolazione detenuta nei diversi IPM. Negli istituti del nord e del centro ci sono pochissimi ragazzi italiani, spesso peraltro trasferiti dagli istituti del sud. Al contrario negli IPM del sud e delle isole si trovano pochissimi stranieri, anche questi spesso trasferiti dagli istituti sovraffollati del nord. Quanto agli italiani, si tratta quasi sempre di ragazzi che provengono dalla stessa regione in cui si trova l'istituto. Addirittura in Sicilia, dove di IPM ce ne sono ben 4, ciascuno finisce per servire aree diverse della stessa regione. Gli IPM italiani dunque ospitano solo stranieri o meridionali, con poche eccezioni, tra cui la principale, che interessa entrambi i gruppi, è certamente quella dei minori di cultura rom, il cui numero sfugge alle statistiche ufficiali.

Muovendo da queste prime considerazioni se ne può fare una conclusiva. La stabilità delle presenze in IPM in questi anni di crescita della popolazione detenuta adulta dimostra come il sistema della giustizia minorile sia riuscito, per fortuna, a contenere in qualche modo il ricorso al carcere. Ma probabilmente proprio per questo, per i minori il carcere diviene ancor più che per gli adulti il luogo degli esclusi, di coloro che, per le più disparate ragioni, non sono riusciti ad imboccare nessuno dei molti percorsi che avrebbero consentito una alternativa all'IPM, e tra costoro come abbiamo visto sopra, e come anche le visite agli istituti dimostrano, ci sono praticamente solo stranieri, rom e i ragazzi provenienti dalle periferie degradate delle grandi città del sud. Il profilo di fatto discriminatorio per alcuni gruppi delle alternative alla detenzione resta dunque ancora molto preoccupante.

2. Giustizia minorile: una specificità da salvare

Susanna Marietti

In epoca di crisi economica devastante, di smantellamento progressivo delle politiche sociali e di sistema penitenziario degli adulti afflitto da sovraffollamento e da mancanza di *mission* condivisa, è quasi miracoloso che la giustizia minorile, con il suo rendere residua la pena carceraria e la sua maggiore attenzione al minore, regga l'impatto dei tempi. I tentativi di demolizione tuttavia non mancano, e si sono anzi di recente pericolosamente ripetuti. Tentativi messi in atto principalmente dai sindacati autonomi di polizia penitenziaria, senza però che la magistratura ne rimanesse estranea.

Un esempio plateale lo abbiamo avuto quando, agli inizi del settembre 2012, i media raccontarono enfaticamente di una «rivolta» dei giovani detenuti reclusi nell'istituto Beccaria di Milano. Rimbalzarono sui giornali le gravi parole del magistrato, messe nero su bianco nel provvedimento di custodia cautelare riguardante il ragazzino considerato a capo dei disordini. Il giovane sarebbe stato propenso per propria natura «all'attività delittuosa» e dunque avrebbe costituito un «pericolo elevatissimo e concreto per la collettività». Scrivere frasi di questo tenore significa parlare in profondità il sistema della giustizia minorile ed essere disposti a vederlo sgretolarsi.

Tale elevatissimo pericolo era incarnato da un quattordicenne in carcere da pochi giorni. Nel suo quartiere di Quarto Oggiaro pare abitasse più d'uno degli altri detenuti. Ciò ha senz'altro facilitato la leadership. Ma è difficile pensare che sia stato l'unico motivo per cui quasi l'intero istituto lo ha seguito. È arduo non ipotizzare uno sfilacciamento nel rapporto di fiducia che legava gli adolescenti all'istituzione che li aveva in carico.

Non è sorprendente che ragazzi tra i 14 e i 21 anni, con vissuti prevedibilmente difficili, reclusi tra quattro mura in una fase delicata della loro crescita e con una sessualità negata, vivano la detenzione con fatica, resistenza, violenza. Quella stessa

violenza che spesso ha permeato e condizionato la loro vita. L'ambizione del sistema penitenziario minorile non può che essere quella di gestire tale violenza in modo non violento e non etichettante. Un obiettivo complicato e complesso, che in una società sana non va trattato con le armi della semplificazione e dell'istituzionalizzazione. Non agire una tale ambizione significa replicare e rinsaldare il circolo vizioso della violenza.

Dal momento dell'entrata in vigore del codice di procedura penale per minorenni nel 1988, il sistema della giustizia minorile ha dimostrato una buona tenuta, resistendo alle onde dei vari allarmismi che hanno causato innumerevoli relitti nel sistema penale degli adulti. Le cronache dell'ultimo anno hanno chiarito chi sono coloro che vogliono smantellarlo. Molte sono state le voci inquietanti che, penalmente e amministrativamente, vorrebbero omologare la gestione dei minori a quella degli adulti.

Accanto all'episodio milanese appena citato, si sono – da Bologna a Potenza, da Roma a Cagliari a Catanzaro – negli ultimi tempi avvicendate notizie di rivolte, di violenze nei confronti di poliziotti. Notizie divulgate spesso dal Sappe, sindacato autonomo di polizia penitenziaria, con toni di allarme. Il poliziotto, nei comunicati, è sempre vittima. Lo è nonostante non sia riuscito nel proprio ruolo, ovvero nel prevenire le risse, le violenze. Gli esiti finali di ogni comunicato stampa sono sempre gli stessi: servono più rigore e più disciplina.

Riecheggia il tentativo, neanche troppo nascosto, di definire la giustizia per minori dal punto di vista gestionale quale articolazione dell'amministrazione penitenziaria per adulti. Si vuole costruire una figura di poliziotto che assomigli a quella che lavora nelle carceri per adulti. Quando nell'ottobre 2012 nell'istituto minorile di Potenza un ragazzo di origine maghrebina provocò un piccolo incendio, così scrisse il segretario generale del Sappe: «Oggi abbiamo oltre 500 minorenni detenuti negli Istituti di Pena per minori italiani. Quella della detenzione minorile è una specificità della giustizia di cui si parla, a torto, sempre troppo poco. Eppure è sempre più frequente l'utilizzo dei minori coinvolti in attività criminose. Le donne e gli uomini della Polizia Penitenziaria, personale specializzato nel trattamento dei detenuti minorenni, fanno davvero un encomiabile lavoro con un'utenza particolarmente difficile e con molte criticità (...). ci si deve attivare perché anche nella Giustizia Minorile vengano assegnati stabilmente in servizio Commissari della

Polizia Penitenziaria in grado di conciliare al meglio le esigenze di sicurezza a quella rieducative». La sicurezza nelle carceri minorili richiederebbe addirittura l'arrivo di nuovi commissari di polizia. Nulla si dice sulla necessità di disporre di educatori, mediatori culturali, insegnanti, psicologi, medici pediatri e figure di sostegno al processo di responsabilizzazione del minore.

Ancora il segretario del Sappe nello stesso periodo, dopo un analogo episodio avvenuto nell'istituto minorile di Roma – lo stesso dove il papa Francesco a fine marzo 2013 è andato a lavare i piedi dei ragazzi durante la messa del giovedì Santo – dichiarò quanto segue: «L'incendio di venerdì sera nel carcere minorile Casal del Marmo di Roma, provocato da un gruppetto di detenuti minorenni che hanno dato fuoco alla cella, è stato un drammatico evento che poteva avere ben più gravi conseguenze. Per fortuna, e grazie alla professionalità, al sangue freddo ed al senso del dovere delle donne e degli uomini della Polizia Penitenziaria in servizio nel carcere minorile, peraltro minacciati con bastoni dai rivoltosi, le pur significative conseguenze dell'incendio sono state contenute (...). Ma è evidente che c'è più di qualcosa che non va nella Giustizia minorile».

Più di qualcosa non va nella giustizia per minori, si afferma. Cosa? Il troppo permissivismo, si legge tra le righe. Passano pochi mesi e a metà gennaio 2013 sono questa volta a parlare il segretario generale aggiunto del Sappe e il segretario regionale, a proposito di fatti accaduti a Catanzaro. «Nel carcere minorile di Catanzaro», dichiarano, «all'ora di pranzo, è scoppiata una lite tra detenuti minori, all'interno del refettorio; lite che non è degenerata in una vera e propria rissa, da quanto ci riferiscono, solo grazie al pronto intervento degli agenti di polizia penitenziaria, due dei quali hanno riportato ferite, anche alla testa, giudicate guaribili in dieci giorni. Da quanto abbiamo appreso uno dei minori coinvolti nell'episodio si era già reso responsabile di episodi analoghi; ciò testimonia la difficile realtà operativa, anche negli istituti per minori, proprio a causa del comportamento di molti giovani riottosi al rispetto delle regole e spesso aggressivi e violenti. Riteniamo sia necessario intervenire con misure di rigore procedendo, se del caso, anche al trasferimento di coloro che si rendono responsabili di episodi di violenza». Vengono evocate misure di rigore. Dimenticando che stiamo parlando di ragazzi che una letteratura qualificata, ampia e diffusa ha ritenuto andassero aiutati e sostenuti con progetti pedagogici.

La reazione conservatrice del sindacato autonomo si colloca e si spiega anche in funzione di contrasto a una proposta dell'amministrazione della giustizia minorile che, in linea con quanto sta avvenendo per gli adulti, vuole puntare a un cambio di paradigma nella sorveglianza, guardando alla cosiddetta «sorveglianza dinamica» e a un'organizzazione dei servizi finalizzata a prospettive di risocializzazione e di recupero. Va d'altronde ricordato che la Corte Costituzionale, con sentenza n. 49 del 1973, ha specificato come vi sia un «peculiare interesse-dovere dello Stato al recupero del minore cui è addirittura subordinata la realizzazione o meno della pretesa punitiva». Sempre la Consulta circa vent'anni dopo, con sentenza n. 125 del 1992, ha ribadito che «la giustizia minorile deve essere improntata all'essenziale finalità di recupero del minore deviante mediante la sua rieducazione e il suo reinserimento sociale».

Il cambio di paradigma cui il Dipartimento per la Giustizia Minorile sta guardando ha trovato sistematicità nella Circolare del Capo Dipartimento n. 1 del 18 marzo 2013 intitolata «Modello d'intervento e revisione dell'organizzazione e dell'operatività del Sistema dei Servizi Minorili della Giustizia». Si è qui voluto ricordare come il sistema della giustizia minorile debba farsi carico di una «utenza complessa, in parte straniera, con almeno dieci status diversificati (ad esempio, minori non accompagnati, minori di seconda generazione); di un'utenza sempre più vicina alla maggior età, con una significativa quota di giovani adulti; di una consistente percentuale di minorenni e giovani adulti portatori di patologie psichiatriche e poliassuntori di sostanze». Doppie, triple e quaduple diagnosi, che richiedono non provvedimenti di rigore bensì interventi complessi, all'altezza del compito assegnato. Interventi che puntino sulla responsabilizzazione del minore.

Responsabilità è una delle parole chiave della circolare. L'altra è comunicazione. È importante che tutti gli attori coinvolti nel percorso del ragazzo all'interno del sistema penale siano messi in rete e condividano una conoscenza comune del minore. Altrimenti si rischia di vanificare gli interventi. La conoscenza del ragazzo da parte di chi deve farsene carico è la via alternativa alla sua custodia grigia e asettica.

L'articolo 51 delle Regole Penitenziarie Europee prescrive: «Le misure di sicurezza applicate nei confronti dei singoli detenuti devono corrispondere al minimo necessario per garantirne una custodia sicura. La sicurezza fornita dalle barriere fisiche e da altri mezzi tecnici deve essere completata dalla sicurezza dinamica

costituita da personale pronto a intervenire che conosce i detenuti affidati al proprio controllo». Approdare a un concetto di sicurezza dinamica significa passare da un controllo a vista a un controllo partecipato, non meramente custodiale, fondato non sull'inflessibilità ma sulla conoscenza del ragazzo da parte del poliziotto. Questa è la via prescelta per assecondare l'obbligo legislativo del trattamento individualizzato.

In tale contesto, l'agente di polizia sarà presente in modo fisso nel reparto solo in particolari momenti della giornata. La sorveglianza dinamica deve puntare sul senso di responsabilità dei ragazzi e sulla loro vita comunitaria. Un senso di responsabilità da costruire dando fiducia e ottenendo fiducia.

A una parte della polizia penitenziaria non piace tutto ciò, come non piace che le attività del trattamento durino l'intera giornata e non si interrompano neanche nei giorni di festa o nei periodi estivi. Era dunque importante che si ribadisse tutto questo. La polizia deve fare uno sforzo e accettare un cambio di paradigma nella sicurezza, non più da intendersi come marcatura stretta a uomo, magari condita da qualche forma di coazione fisica. Solo in questo modo si ridurrà il tasso di violenza.

Bisognerebbe anzi fare uno sforzo in più: rinunciare del tutto alla polizia, investendo nel lavoro sociale ed educativo. È chiaro che un progetto di questo genere funzionerà solo se costruito insieme ai lavoratori, se questi ultimi saranno gratificati nella qualità della vita professionale e nella retribuzione.

3. Minori stranieri

Laura Basilio

Nel corso degli ultimi trent'anni in Occidente abbiamo assistito ad un vero e proprio «boom penitenziario», ovvero a una crescita vorticoso e vertiginosa della popolazione carceraria (vedi L. Re, *Carcere e globalizzazione. Il boom penitenziario negli Stati Uniti e in Europa*, Laterza, Roma-Bari 2006). Se negli Stati Uniti l'incarcerazione di massa riguarda prevalentemente gli afroamericani, dando luogo a una sovrarappresentazione dei neri nelle carceri, il gruppo criminale bersaglio delle politiche repressive europee degli ultimi decenni è senza dubbio quello dei migranti, come mostra anche la presenza elevata di stranieri nei penitenziari. E in particolare, negli istituti penitenziari europei, la sovrarappresentazione degli stranieri risulta ancor più marcata in riferimento al genere femminile e ai minori. La ormai pur significativa presenza di migranti nel nostro paese – l'Italia ha raggiunto la media europea dell'8% nella percentuale di residenti stranieri sul totale della popolazione – non giustifica una percentuale così alta di stranieri nelle nostre carceri. Le teorie di una diretta connessione tra aumento della criminalità e aumento del tasso di incarcerazione sono state ormai invalidate dalla maggior parte della letteratura sociologica.

Anche nel sistema della giustizia penale minorile italiana si assiste a una sovrarappresentazione dei minori stranieri e dei minori rom e sinti, in riferimento alla quale Dario Melossi ha parlato di un vero e proprio processo di «specializzazione» degli Istituti Penali per i Minorenni italiani in direzione degli stranieri (vedi D. Melossi, *Stato, controllo sociale, devianza*, Mondadori, Milano 2002, p. 299). Sebbene negli ultimi anni la situazione sia migliorata, ancora oggi le denunce nei confronti degli stranieri producono l'avvio dell'azione penale più frequentemente di quelle sporte nei confronti degli italiani, e i minori stranieri vengono condannati più spesso di quelli italiani; inoltre essi soffrono periodi di detenzione cautelare più lunghi e hanno minore accesso alle misure alternative alla

detenzione, al perdono giudiziale e alla messa alla prova (Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'adolescenza, *6° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2011-2012*, in corso di pubblicazione).

I dati sulle presenze in carcere sono gli indicatori più precisi dell'effetto di sovrarappresentazione.

La popolazione degli Istituti Penali per i Minorenni (IPM) è composta in misura sempre maggiore da minori non italiani oltre che dai minori che presentano disagi di ordine sociale, familiare o psicologico. Va ricordato in premessa che negli IPM avviene l'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria di custodia cautelare o di espiazione di pena. Gli ingressi in Istituto riguardano minori tra i 14 e i 18 anni. L'esecuzione della pena, oltre ai minorenni, si estende ai «giovani adulti» dai 18 ai 21 anni, purché la pena in espiazione sia relativa a reati commessi durante la minore età. Inoltre, negli IPM, in locali separati, è possibile l'esecuzione delle misure della semilibertà e semidetenzione.

La maggior parte dei minori presente negli IPM è in custodia cautelare. I minori stranieri, minoranza sia tra quanti vengono segnalati come autori di reato all'Autorità Giudiziaria sia tra quanti entrano nei CPA, sono fino al 2007 addirittura in maggioranza tra quanti entrano negli IPM, ed in seguito rappresentano una percentuale degli ingressi ampiamente superiore al 40%. Nel 2012, sul totale di 1.115 ingressi di minori maschi, gli stranieri sono 466 (42%) e gli italiani 649 (58%). Molti degli stranieri sono minori non accompagnati. Con riferimento ai paesi di provenienza, la maggior parte dei minori stranieri proviene dai Paesi dell'est Europa, in particolare dalla Romania e dalla ex Jugoslavia; numerosi sono anche i minori provenienti dall'Africa, soprattutto dalla Tunisia e dal Marocco; bassa è invece la presenza dei minori provenienti dall'Asia e dall'America. Anche per gli IPM italiani vale quanto rilevato da Lucia Re in riferimento agli istituti penitenziari minori di altri paesi europei: la composizione della popolazione detenuta straniera tende a rispecchiare le comunità immigrate più numerose presenti sul territorio, che appartengono alle «periferie euromediterranee» individuate da Salvatore Palidda (vedi *La devianza*, in «ISMU, Settimo rapporto sulle migrazioni 2001», Franco Angeli, Milano 2002, p. 179). Gli stranieri che affollano le carceri europee

provengono, infatti, o dalle periferie dell'Unione Europea, come il Maghreb e i Balcani, o dalle periferie metropolitane europee.

Occorre inoltre precisare che la situazione della detenzione minorile è territorialmente differenziata.

Nel primo semestre del 2012 la percentuale della presenza degli stranieri ammontava al 57% negli IPM del Nord Ovest (gli stranieri a Milano erano 71 su 95 detenuti), al 70% negli IPM del Nord Est (a Treviso gli stranieri erano 29 su 43), al 66% negli IPM del Centro (gli stranieri erano 37 su 44 a Firenze, 40 su 56 a Bologna, 55 su 96 a Roma), al 23% negli IPM dell'Area insulare (gli stranieri erano 10 su 26 a Quartucciu) e al 25% negli IPM del Meridione (gli stranieri erano: 27 su 80 a Bari, 11 su 67 a Catania, 4 su 26 a Catanzaro, 18 su 67 a Napoli, 27 su 86 a Palermo).

Dall'analisi della tipologia dei reati commessi dai minori detenuti emerge che anche in relazione al tipo di reato esiste una distinzione fra italiani e stranieri. I reati commessi dai minori stranieri sono generalmente meno gravi di quelli posti in atto dai minori italiani, trattandosi prevalentemente di reati contro il patrimonio, come il furto. Una maggiore incidenza dei reati contro la persona (omicidio, violenza e lesioni) si registra a carico dei minori italiani, così come per quanto riguarda la violazione delle norme in materia di sostanze stupefacenti. Altro dato che differenzia italiani e stranieri nell'ambito della popolazione minorile detenuta è l'appartenenza di genere. Se gli stranieri sono circa la metà delle persone ristrette negli IPM, nelle sezioni femminili le straniere sono una schiacciante maggioranza. Nel 2012 gli ingressi in IPM di ragazze sono stati complessivamente 137, di cui 18 di nazionalità italiana e 119 straniere. Più nel dettaglio, i paesi di appartenenza delle adolescenti detenute straniere sono stati Croazia, Bosnia, Serbia e a seguire Romania. I reati commessi da queste adolescenti sono quasi esclusivamente contro il patrimonio (85%); generalmente si tratta di furto.

La maggioranza dei minori stranieri che entra in IPM ha già fatto ingresso nel circuito penale ed è spesso recidiva. Questa alta percentuale di minori stranieri con precedenti penali non indica però che essi abbiano prima percorso strade alternative e che la detenzione sia stata adottata nei loro confronti come ultima ratio. La frequente recidiva indica piuttosto che la popolazione detenuta straniera è composta da uno stock di minori che entrano ed escono continuamente dal carcere (vedi L. Re, *Il trattamento degli esclusi: i minori stranieri detenuti in Italia*, nel volume a cura di

G. Campesi, L. Re, G. Torrente, *Dietro le sbarre e oltre. Due ricerche sul carcere in Italia, L'harmattan Italia*, 2009).

La maggiore presenza degli stranieri negli IPM dipende in parte dalla difficoltà di offrire risposte adeguate della giustizia minorile ai loro bisogni e dalle insufficienti strutture presenti sul territorio. In particolare, come detto sopra, i minori stranieri hanno accesso con maggiore difficoltà alle misure alternative alla detenzione (sia in fase cautelare che in fase esecutiva) e soprattutto alla messa alla prova. Il minore straniero da un lato viene più facilmente inserito nel circuito detentivo e dall'altro tende a rimanerci più a lungo, usufruendo meno delle misure alternative non restrittive. Giocano un ruolo importante in questa «discriminazione strutturale» anche l'essere spesso privi di un contesto familiare di riferimento, la scarsità di strutture per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, la generale carenza di risorse, nonché la difficoltà di progettare e attuare programmi di reinserimento sociale, dovuta, per gli stranieri, soprattutto alla frustrazione legata alla prospettiva della clandestinità al compimento dei 18 anni, che vanifica qualsiasi percorso di interazione sociale. Ai sensi della normativa sull'immigrazione il permesso di soggiorno «per minore età», cui ha diritto il minore straniero in quanto minore, è difficilmente convertibile, al compimento dei diciotto anni, in un altro tipo di permesso di soggiorno (lavoro, studio o attesa occupazione). La legge infatti, ai fini della conversione, richiede che il minore straniero non accompagnato o affidato abbia partecipato ad un progetto di integrazione per almeno due anni e sia in Italia da almeno tre anni, requisiti che un minore straniero difficilmente può soddisfare. Si sottolinea a tale proposito la scarsissima applicazione dell'art. 18, comma 6 del D.lgs. 286/98, che consente il rilascio di un permesso di soggiorno allo straniero che ha terminato l'espiazione di una pena detentiva, inflitta per reati commessi durante la minore età. Si fa presente che recentemente, a febbraio del 2012, il Tribunale per i Minorenni di Firenze ha espresso per la prima volta parere favorevole al rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale.

Merita sottolineare, infine, che i pochi indicatori di cui disponiamo sulla condizione dei minori rom e sinti che entrano nel circuito penale ci mostrano che essi non solo sono fortemente discriminati rispetto ai coetanei italiani, ma ricevono anche un trattamento peggiore di quello solitamente riservato ai minori stranieri (vedi L. Basilio, *Dal campo al carcere: la ghettizzazione dei minori rom e sinti in Italia*, in G.

Camposi, L. Re, G. Torrente, *Dietro le sbarre e oltre. Due ricerche sul carcere in Italia*, L'Harmattan Italia, Torino 2009).

Il sistema della giustizia minorile si caratterizza anch'esso per la selettività e la difficoltà a intercettare e aiutare le fasce più marginali della popolazione che entrano in contatto con il sistema penale.

4. Ragazze dentro

Giulia Alberici

Le ragazze detenute in Italia sono una realtà molto ridotta. Rappresentano infatti solo circa un 6% della detenzione minorile.

Compiendo un'analisi degli ingressi femminili nei centri di prima accoglienza (CPA), ovvero i luoghi in cui vengono condotti i minori a seguito di un arresto, di un fermo o di un accompagnamento da parte degli agenti di polizia (in cui i giovani rimarranno fino all'udienza di convalida davanti al giudice per le indagini preliminari), nel periodo che va dal 2006 al 2012, si osserva una diminuzione degli ingressi. Nel 2006 le ragazze che avevano fatto ingresso in questi luoghi erano circa il doppio rispetto al 2012. Analizzando poi i dati degli ingressi nei CPA durante tutto l'anno 2012, constatiamo che su 2.193 ingressi, solo 334 riguardano ragazze.

Tabella 1: ingressi nei CPA dal 2006 al 2012, secondo la nazionalità e il sesso.

Anni	Italiani			Stranieri			Totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
2006	1.404	76	1.480	1.462	563	2.025	2.866	639	3.505
2007	1.469	76	1.545	1.236	604	1.840	2.705	680	3.385
2008	1.462	85	1.547	1.021	340	1.361	2.483	425	2.908
2009	1.443	51	1.494	704	224	928	2.147	275	2.422
2010	1.355	68	1.423	616	214	830	1.971	282	2.253
2011	1.337	75	1.412	696	235	931	2.033	310	2.343
2012	1.191	65	1.256	668	269	937	1.859	334	2.193

N.B. I dati dell'anno 2012 riportano la situazione del Sistema Informativo dei Servizi Minorili (SISM) alla data del 1° marzo 2013.

Al 28 febbraio 2013 avevano fatto ingresso in un CPA solo 46 ragazze contro i 302 ingressi dei minori maschi. La detenzione minorile femminile, dunque, da anni, interessa solo numeri veramente esigui di ragazze.

La detenzione minorile femminile si diversifica da quella maschile per un dato soprattutto: le ragazze entrate nei CPA sono nella grande parte straniere, mentre non si può affermare lo stesso dei ragazzi. Su 46 ingressi in CPA compiuti dalle giovani, ben 38 riguardavano ragazze straniere (gli ingressi dei ragazzi italiani invece erano 197 su 302).

Alla luce dei dati possiamo desumere che la detenzione minorile femminile, fenomeno molto ridotto rispetto a quella maschile, riguarda nella quasi totalità ragazze straniere.

Tabella 2: ingressi nei CPA nell'anno 2013, secondo la nazionalità ed il sesso. Situazione al 28 febbraio 2013.

Età	Italiani			Stranieri			Totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
minori di 14 anni	0	0	0	1	4	5	1	4	5
14 anni	8	1	9	8	14	22	16	15	31
15 anni	30	0	30	15	7	22	45	7	52
16 anni	69	2	71	22	4	26	91	6	97
17 anni	88	5	93	59	9	68	147	14	161
18 anni e oltre	2	0	2	0	0	0	2	0	2
Totale	197	8	205	105	38	143	302	46	348

Fonte: sito internet del ministero di giustizia.

Le ragazze straniere sono quasi tutte rom. Nello specifico le giovani provengono: dalla Bosnia Erzegovina (16 ragazze), dalla Romania (8 ragazze) e dall'Italia (8 ragazze). Ci sono poi 6 ragazze croate, 4 ragazze serbe, una ragazza bulgara, una slovacca, una africana (dal Kenia) e una sud-americana, proveniente da El Salvador.

Un'altra grande differenza tra la detenzione minorile maschile e quella femminile è rappresentata dall'età media dei giovani detenuti. Mentre nel caso dei ragazzi fanno il loro ingresso in CPA soprattutto giovani tra i 16 ed i 17 anni, l'età media delle ragazze arrestate, fermate o accompagnate risulta essere minore: la fascia d'età più presente dei centri di prima accoglienza per le minori è infatti quella che va dai 14 ai 16 anni.

C'è però anche una costante che possiamo riscontrare nell'analisi comparata sui dati della detenzione minorile maschile e quella femminile, che riguarda il dato sui reati a carico dei ragazzi entrati nei CPA.

Infatti sia i giovani di sesso maschile che quelle di sesso femminile entrano in un centro di prima accoglienza a seguito di reati contro il patrimonio (in particolare per furto). Nel caso delle giovani nello specifico, il reato di furto rappresenta in assoluto il motivo predominante per cui le minorenni fanno il loro ingresso in CPA (40 reati di furto a carico di ragazze minorenni su un totale di 50 reati a carico di giovani donne).

Tabella 3: reati a carico dei minori entrati nei CPA nell'anno 2013 secondo la categoria. Situazione al 28 febbraio 2013.

Reati	Italiani			Stranieri			Totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
Contro la persona	17	1	18	19	0	19	36	1	37
di cui: lesioni personali volontarie	9	1	10	12	0	12	21	1	22
omicidio volontario	6	0	6	0	0	0	6	0	6
Contro il patrimonio	136	2	138	89	41	130	225	43	268
di cui: furto	67	0	67	47	40	87	114	40	154
rapina	56	1	57	38	1	39	94	2	96
Stupefacenti	75	4	79	20	2	22	95	6	101
Armi	13	0	13	4	0	4	17	0	17
Altri reati	7	0	7	3	0	3	10	0	10
Totale	248	7	255	135	43	178	383	50	433

I dati sono riferiti ai reati per i quali i minori sono entrati in CPA; il numero dei reati è superiore al numero degli ingressi in quanto un minore può essere entrato nella struttura per uno o più reati.

Anche le ragazze che effettivamente faranno poi ingresso in un istituto penale per minorenni (IPM) sono molte meno rispetto ai maschi: su 1.252 ingressi totali nell'anno 2012, solo 137 riguardavano giovani donne.

Al febbraio 2013 hanno fatto il proprio ingresso in IPM solo 22 ragazze (rispetto ai 172 maschi), ma anche in questo caso osserviamo numeri molto diversi se compariamo la nazionalità dei minori detenuti italiani e stranieri negli IPM maschili o in quelli femminili. Gli ingressi compiuti dalle giovani straniere infatti sono 19 su una totalità di 22 entrate, per i ragazzi invece gli ingressi di italiani sono 116 (su 172 totali).

Anche negli IPM, dunque, entrano molte più ragazze straniere rispetto alle italiane: si potrebbe affermare che la detenzione minorile femminile riguarda quasi solo giovani straniere.

Tabella 4: ingressi negli IPM nell'anno 2013 per età, nazionalità e sesso. Situazione al 28.02.13

Età	Italiani			Stranieri			Totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
14 anni	1	0	1	4	6	10	5	6	11
15 anni	15	0	15	6	1	7	21	1	22
16 anni	34	1	35	12	2	14	46	3	49
17 anni	41	2	43	25	5	30	66	7	73
giovani adulti	25	0	25	9	5	14	34	5	39
Totale	116	3	119	56	19	75	172	22	194

Fonte: sito internet del ministero di giustizia

Per quanto riguarda le loro nazionalità, i dati sugli ingressi in IPM rispecchiano queglii sugli ingressi nei CPA: infatti le giovani detenute provengono soprattutto dalla Bosnia Erzegovina (6 ragazze) e dalla Serbia (6 ragazze). Le restanti provengono dalla Croazia (3 ragazze), dall'Italia (3 ragazze) , dalla Romania (3 ragazze) ed una dal Kenia.

Rispetto ai reati a carico delle minori che fanno ingresso negli IPM (che sono maggiori del numero degli ingressi, perché alcune ragazze potrebbero essere entrate nell'istituto penale per più di un reato), essi così come per i CPA, sono principalmente reati contro il patrimonio, e nello specifico, reati di furto.

L'indagine sulla popolazione dei CPA prima, e degli IPM dopo, fa emergere una figura specifica della ragazza detenuta: infatti gli istituti penali minorili femminili ospitano quasi solo ragazze straniere, generalmente rom, molto giovani, detenute per periodi brevi a seguito di reati di furto.

Le ragazze presenti in IPM, non sono detenute perché hanno commesso reati più gravi delle loro coetanee che invece sono riuscite ad uscire dal circuito penale, ma si trovano in un istituto detentivo nella grande parte dei casi perché non hanno una situazione socio-familiare che corrisponda ai requisiti per assegnare una misura diversa dalla carcerazione.

Il sistema penale minorile prevede che l'attenzione debba essere posta sulla personalità del giovane coinvolto e sulle sue esigenze educative, più che sul fatto di reato in sé: per questo motivo si deve rispettare il principio della «minima offensività del processo», il processo deve impattare il meno possibile sul minore e sulle sue esigenze educative.

Per questo motivo il giudice può emanare misure generalmente definite di *diversion*, ovvero misure extragiudiziali utilizzabili fin dalle prime fasi del processo, che permettono al ragazzo o alla ragazza di fuoriuscire dal circuito penale, anche grazie alla messa in atto di progetti che impegnano attivamente il minore e lo responsabilizzano (come l'istituto della sospensione del processo per messa alla prova disciplinato dal dpr 448/1988).

Questi istituti, per essere applicati, hanno bisogno di alcuni requisiti: la famiglia del giovane deve essere presente (la famiglia ha un ruolo importante nella messa in atto di queste misure di *diversion*), il minore deve presentare una condizione abitativa idonea etc.

Le ragazze che si trovano detenute in Italia, sono straniere nella quasi totalità e spesso sono giunte nel nostro Paese senza la propria famiglia al seguito, dunque non hanno la possibilità di avere genitori che le sostengano nel loro percorso di responsabilizzazione. Oppure, considerando che una larga parte di giovani detenute sono rom, potrebbero vivere in campi nomadi, condizione abitativa solitamente non riconosciuta come idonea per scontare misure alternative alla detenzione.

Le ragazze negli IPM italiani, non sono dunque quelle che hanno compiuto i delitti più efferati, ma sono quelle la cui condizione personale non assolve le condizioni imposte nell'applicazione delle misure di *diversion*, dunque per loro l'unica alternativa possibile rimane il carcere.

Alcune delle ragazze detenute, specialmente le minori rom, giungono in carcere incinte o con figli a seguito.

La legge stabilisce che ci siano tutele per le donne incinte o con prole e in alcuni casi evita loro la carcerazione. Prevede anche una serie di misure per la cura del bambino fuori dal carcere. Misure che le ragazze rom e straniere non riescono a usufruire a causa della loro condizione familiare e abitativa.

L'articolo 11 della normativa sull'ordinamento penitenziario del 1975 prevede che «in ogni istituto penitenziario per donne sono in funzione servizi speciali per l'assistenza sanitaria alle gestanti e alle puerpere. Alle madri è consentito tenere presso di sé i figli fino all'età di tre anni. Per la cura e l'assistenza dei bambini sono organizzati appositi asili nido». Anche il dpr 230/2000 recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure private e limitative della libertà, all'articolo 19 decreta il diritto delle gestanti e delle madri ad essere assistite da specialisti in ostetricia e ginecologia (incaricati o professionisti esterni). Inoltre, all'articolo 19, commi 5 e 6, si stabilisce la disposizione di asili nido in quegli istituti in cui sono presenti bambini: è altresì previsto che vengano assicurate loro attività ludiche e ricreative proprie della loro età e previo consenso della madre, nonché che possano essere accompagnati fuori dall'istituto dai volontari delle associazioni che collaborano con il carcere, per svolgere le suddette attività presso gli asili nido del territorio.

È difficile però poter porre in essere queste situazioni a causa della scarsità di risorse attinenti agli IPM italiani: su 3 istituti detentivi femminili presenti in Italia, quelli di Roma e Nisida hanno facilitazioni previsti per le madri, mentre quello di Pontremoli ancora no.

Inoltre, la scelta di crescere un bambino in carcere è spesso una scelta sofferta derivata dalla mancanza di alternative: queste giovani non hanno, nella maggior parte dei casi, una famiglia a seguito a cui affidare il proprio figlio e sono costrette a crescerlo in carcere, con tutto quello che questo comporta. La condizione detentiva, aggravata da una possibile scarsa considerazione delle esigenze dei bambini (soprattutto nella fase di vita dagli zero ai tre anni, una delle fasi più importanti per lo sviluppo del bambino), può comportare problematiche psicologiche, poiché l'ambiente viene riconosciuto come un fattore in grado di influenzare in modo rilevante lo sviluppo di un individuo. Inoltre, soprattutto in un IPM minorile che ospita poche ragazze, il bambino rischia di essere l'unico figlio detenuto, trovandosi impossibilitato a interagire con i suoi pari, momento fondamentale della crescita e della socializzazione per un bambino, che così rischia di attaccarsi morbosamente alla madre.

È davvero necessario porre una ragazza, detenuta in quel momento, nella maggior parte dei casi, solo perché non assolve alle condizioni necessarie per ottenere

una misura di *diversion* (e non perché ha commesso un delitto efferato), nella condizione di dover essere incarcerata con il proprio figlio?

Che fine ha fatto il principio del «miglior interesse del minore» sancito da numerose convenzioni internazionali? Proprio in questo caso questo principio dovrebbe essere tenuto saldamente in considerazione perché in questa situazione i minori reclusi da tutelare sono due: la madre e il figlio.

5. Istruirsi è un diritto di tutti

Silvia Caravita

«La scuola deve essere uno spazio di riflessione collettiva sulla propria esistenza, un'opportunità di scambio di pensiero ed emozioni, deve restituire speranze e prospettive, deve aiutare a ricostruire nuovi progetti di vita offrendo formazione culturale e professionale. La scuola deve dar senso al Tempo. Quanto pesa il significato di questa parola in questo luogo! (...) Quanto sono forti le emozioni in carcere! Le percepiamo la mattina prima delle lezioni o all'intervallo quando le persone si muovono su e giù per il corridoio, camminano avanti ed indietro senza andare da nessuna parte. Trasmittete tante emozioni da rendere l'aria densa, piena, forse pesante. Si sentono le emozioni, si toccano ed a volte si ha paura che si sveglino perché sono troppe, quasi esplosive, difficili da gestire. Poi si entra in classe, si comincia a lavorare, pian piano l'atmosfera si distende, la tensione svanisce, il tempo passa».

(Lettera aperta agli studenti dei corsi scolastici attivati presso la Casa Circondariale di Montacuto di Ancona dal CTP di Ancona e dall'ITIS «Volterra» di Torrette di Ancona, in occasione della cerimonia di fine anno).

5.1 Il quadro normativo dell'istruzione scolastica negli IPM

L'Ordinamento Penitenziario all'art. 19 recita: «Particolare cura è dedicata alla formazione culturale e professionale dei detenuti di età inferiore ai 25 anni».

L'Ordinanza N° 455 del 29 luglio 1997 del MIUR - Direzione Generale Istruzione Elementare e Direzione Generale Istruzione Secondaria di I° grado, ha per oggetto «Educazione in età adulta. Istruzione e formazione» ed istituisce i Centri Territoriali Permanenti (CTP) ai quali affida anche l'istruzione nelle carceri minorili: «Il Centro assume altresì, d'intesa con gli istituti penali, iniziative per lo svolgimento di attività di educazione degli adulti nelle carceri, assicurando in ogni caso l'offerta

negli istituti penali minorili» (Art.1/6). «Il Centro trova riferimento didattico e amministrativo preferibilmente presso la scuola sede del distretto scolastico (...). Ciò al fine di utilizzare il personale nonché le risorse strutturali del distretto medesimo.» (Art.1/7).

L'Art. 4 stabilisce che l'organico di base dei CTP sia costituito da:

- tre docenti di scuola elementare
- due docenti di scuola media classe 43/A (Italiano, storia ed educazione civica, geografia)
- un docente di scuola media classe 59/A (Scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali)
- un docente di scuola media classe 45/A (Lingua straniera)
- un docente di scuola media classe 33/A (educazione tecnica)

Il Provveditore agli Studi nei limiti delle risorse disponibili potrà assegnare altri docenti (...) sulla base di progetti presentati dai Centri.

Il D.M. del 25 ottobre 2007 prevede una ridefinizione dell'assetto organizzativo-didattico dei Centri, ora chiamati Centri di Istruzione per gli Adulti (CPIA), secondo un'attuazione progressiva dal 2008. Il decreto conferisce autonomia ai Centri, nell'ambito di piani provinciali, con il riconoscimento di un proprio organico, distinto da quello degli ordinari percorsi scolastici, nei limiti delle disponibilità e delle specifiche esigenze accertate dal competente Ufficio Scolastico Regionale (USR).

Sono previsti 10 docenti ogni 120 adulti iscritti ai Centri:

due di Scuola Primaria con competenza per insegnare una lingua straniera

quattro di Scuola Secondaria di I° grado

quattro di Scuola Secondaria di II° grado

La Direttiva del MIUR N°22 del 6/02/2006 aveva ribadito la necessità di «realizzare percorsi individuali di alfabetizzazione in quanto strumenti di promozione sociale destinati ai soggetti deboli tra i quali i detenuti».

Il 23/10/2012 è stato firmato un Protocollo d'Intesa tra MIUR e Ministero della Giustizia con validità di tre anni per un Programma speciale per l'istruzione e la formazione negli istituti penitenziari. Il Ministero della Giustizia «valorizza

l'istruzione quale strumento idoneo a favorire la revisione critica del reato, l'attivazione dei processi di reinserimento del condannato nella vita sociale ed il recupero del rispetto dei valori fondamentali della convivenza civile». Inoltre: «Assicura particolare attenzione e sostegno, tra gli elementi del trattamento, agli interventi di istruzione e formazione in favore dei soggetti che si trovano in custodia cautelare e in esecuzione pena». Il Protocollo prevede l'attuazione di una serie di azioni tese ad adeguare le strutture e gli spazi dedicati ad attività di istruzione e formazione, anche nell'ambito di nuovi progetti di edilizia carceraria. Un Comitato attuativo paritetico composto da cinque rappresentanti dei due Ministeri ha il compito di approvare i piani annuali. Gli USR sono responsabili dei processi di progettazione, del coordinamento e monitoraggio dei corsi scolastici negli istituti.

È quindi in atto un processo di ripensamento e sviluppo dell'istruzione scolastica carceraria, che tuttavia da parte del MIUR continua ad essere vista anche per il carcere minorile, come servizio separato da quello prestato alla intera popolazione e non affidato alle Direzioni Generali di scuola Primaria o Secondaria del ministero.

D'altra parte i dati forniti dal Dipartimento Giustizia Minorile, Direzione generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari riferiti al periodo 2° semestre 2009 - 1° semestre 2010 mostrano anche disparità tra le diverse zone del paese. L'Analisi dell'offerta di risorse trattamentali in relazione ai flussi d'utenza locale comprende tra le macro aree d'azione la Formazione scolastica e Orientamento formazione lavoro. Le rilevazioni fatte mostrano che il Centro (Firenze, Roma, l'Aquila) e il Nord (Torino, Milano, Venezia, Bologna) sono più avanti della media nazionale quanto a erogazione di istruzione; inoltre, si osserva che al Nord (+1,2%) e ancor più al Centro (+2,7%) c'è stata una crescita di risorse impiegate in questa macro area, rispetto alla rilevazione precedente, mentre queste sono restatese invariate per il Sud (Napoli, Bari, Cagliari, Catanzaro, Palermo). Anche per le azioni di Orientamento, formazione, lavoro, il Centro si colloca sopra la media nazionale, meglio del Nord, mentre il Sud e le isole sono nella media. A questa macro area d'intervento è dedicato il 16,3% delle azioni trattamentali totali, con una flessione rispetto alla rilevazione precedente del 4,5%. Questa flessione però ha pesato soprattutto al Sud e isole (-5,7%), meno al Nord (-3,2%) e non è stata registrata al

Centro (+1,7%). I partner di queste azioni sono con grande prevalenza agenzie private cui seguono i Comuni, il MIUR, le ASL, e poi Regioni e Province.

Ci chiediamo in che misura possano avere pesato sulla quantità e qualità della formazione in carcere i tagli all'istruzione pubblica di questi ultimi anni che hanno prodotto l'accorpamento di istituti scolastici, hanno ridotto il numero di insegnanti, i fondi a disposizione per l'aggiornamento.

5.2 La situazione riscontrata negli istituti visitati dall'Osservatorio sulle carceri minorili nel 2012

Questa relazione si concentra sulle informazioni relative alle attività scolastiche e di formazione professionale rilevate dagli osservatori che hanno visitato gli IPM, sebbene negli istituti con le risorse offerte dal territorio e finanziamenti di enti pubblici o di altre organizzazioni siano presenti anche molti laboratori ed attività culturali con valore educativo e formativo: teatrali ed espressive, sportive, di falegnameria, di giardinaggio, educazione alla cittadinanza, al recupero del territorio, alla salute, giocoleria, attività connesse con la gestione di una fattoria, con il riordino e la gestione della biblioteca, con la realizzazione del giornalino, di video, corsi di vela,....

Le attività scolastiche si svolgono prevalentemente durante la mattina per 5 giorni a settimana per un periodo dalle 3 alle 4 ore. Vengono lasciate al pomeriggio le attività di educazione musicale, sportiva o tecnica. I ragazzi maggiorenni possono non avvalersi dell'istruzione scolastica. Corsi di scuola elementare e di alfabetizzazione nella lingua italiana sono attivi in tutti gli IPM visitati in risposta alla presenza di ragazzi stranieri, che sono la maggioranza negli IPM del Centro Nord, e di ragazzi di etnia rom. In molti casi sembra che di queste attività sia responsabile un unico insegnante di Scuola Primaria (a Roma invece ce ne sono 3), ma non disponiamo di dati sul numero dei docenti per tutti gli IPM visitati. Normali corsi di Scuola Secondaria di primo grado sono attivi in molti degli istituti con insegnamenti di Lettere, Matematica e Scienze, Inglese o Francese. Informatica ed Educazione Tecnica non sempre fanno parte del curriculum. In alcuni istituti il basso numero di ragazzi che non hanno terminato l'obbligo scolastico non consente di formare classi regolari; vengono svolti allora percorsi scolastici di sostegno volti al conseguimento

della licenza media inferiore (come a Firenze, Quartuccio, Caltanissetta, Airola), in alcuni casi svolti da volontari appartenenti ad associazioni (es. la Croce Rossa) oppure vengono realizzati corsi di recupero. A volte si prevedono moduli didattici brevi compatibili con i tempi di permanenza (come a Torino).

Corsi di Scuola Secondaria di secondo grado sono attivi negli istituti di Airola, di Palermo (IPSIA), di Catanzaro (ITC e il prossimo anno anche Istituto Agrario). Notiamo che mancano in altri carceri sebbene questi ospitino un numero elevato di ragazzi, come a Catania, Bari, Nisida e Roma.

Spesso l'insegnante elementare è co-presente con gli insegnanti della scuola secondaria per aiutare i ragazzi che non padroneggiano bene l'italiano.

In alcune carceri vengono organizzate attività non curricolari di istruzione secondaria come i corsi di 60 ore di potenziamento culturale e orientamento formativo (a Catania), programmi di preparazione all'esame di maturità (a Torino), corso di Informatica (a Bari), corso di Inglese e «life coaching» (Roma). A Torino un ragazzo è iscritto alla Facoltà di Architettura del Politecnico.

Sono una minoranza i ragazzi che frequentano corsi di istruzione superiore presso istituti scolastici del territorio: sono segnalati per esempio nel report sull'IPM di Quartucciu, di Airola, di Treviso.

Si discosta nettamente da questo quadro generale la situazione dell'IPM femminile di Pontremoli, dove a tre anni dalla sua riapertura non sono stati attivati corsi scolastici regolari ma solo 9 e poi 5 ore settimanali di alfabetizzazione. Quando si presenta la possibilità, ma succede di rado, le detenute frequentano le scuole di Pontremoli. L'istituto ospita 16 ragazze, tutte rom provenienti da altre regioni, la cui permanenza media è breve (è stata di 65 giorni nel 2011) e questo diviene argomento a giustificazione dello scarso impegno delle istituzioni preposte al servizio scolastico, ufficialmente richiamate dal Ministero della Giustizia. Si è aperto un dibattito all'interno del Consiglio Regionale della Toscana e si spera che la situazione abbia una evoluzione positiva per il prossimo anno con il rispetto dell'obbligo scolastico garantito dall'art. 34 della Costituzione.

Corsi di formazione su specifiche competenze vengono attivati con il sostegno di Enti Locali, per esempio:

a Roma, corso di «inglese e life coaching», dove l'inglese viene utilizzato anche per ragionare sulle aspirazioni e sulla personalità dei ragazzi. L'insegnante è di madrelingua. Il corso è frequentato da 4 ragazzi.

A Catania, 4 corsi PON (relativi all'offerta formativa) ciascuno di 60 ore in cui sono stati iscritti minori che avevano già conseguito la licenza media: «Il computer nella vita di tutti i giorni» e «Informatica: oggi strumento di lavoro» nel 2012»; «Scenografia» e «Montaggio video», nel 2011.

A Bari, corsi di lavorazione del legno e arredamento attraverso la convenzione con un istituto statale d'arte.

La seguente tabella mostra in sintesi l'informazione riguardante i corsi di formazione professionale attivi negli IPM visitati. I corsi sono organizzati a moduli.

IPM	Formazione professionale
Bologna	Formazione alla ristorazione finanziato dalla Provincia
Firenze	Formazione Gelateria - Laboratori di arti grafiche e pittura, di riparazione bici, falegnameria
Nisida	Corso di Ceramica artistica con borse lavoro di 6 mesi a fine pena; corso di di Acconciature maschili
Quartucciu	Nessun corso attivo (troppo piccolo il numero dei ragazzi per accedere ai fondi regionali)
Roma	Corso professionale per Magazzinieri e per Panettieri finanziato dal MIUR
Acireale	Corso professionale per Aiuto Ornatista e corso per falegnameria finanziati dalla Regione, con gettone di presenza giornaliero di 4.30 Euro. Per l'anno 2013 si sta cercando di attivare il biennio alberghiero e i corsi di commis di sala e aiuto cuoco
Caltanissetta	Formazione professionale per Eletttricista esperto in domotica (450 ore), per gestione e manutenzione di hardware e software (450 ore) con gettone di presenza giornaliero di 5 Euro.
Catania	Corso professionale per Operatore grafico multimediale II° anno e corso per Operatore elettronico I° anno, con conseguimento di qualifica. Corsi per Operatore della ristorazione I° e II° anno finanziati dalla Regione.
Airola	Nel 2011 corsi professionali per Pizzaiolo, di fotografia, di lavanderia industriale, di teatro finanziati dal Rotary Group Club. Corso di ceramica finanziato dall'Associazione Affinito. Corso all'esterno per pizzaiolo.

Torino	Corsi pre-professionali di informatica, di ceramica, di arti bianche.
Palermo	Corsi professionali di 450 ore finanziati dalla Regione in attesa di avvio: per commis di cucina, per esperto arte teatrale, per esperto arti grafiche e computerizzate, per giardinaggio e orticoltura, per artigiano per lavorazione artistica e materiali di riciclo. E' previsto il gettone di presenza giornaliero.
Bari	Corsi professionali finanziati dalla Regione con moduli di 300 ore per Ceramista e per Tappezziere, appena concluso. Nel 2011 corsi per Cartapestaio, Modellista di giocattoli in legno, Ebanista, Ceramista.
Catanzaro	Corso professionale per Pasticcere con due moduli di 60 ore finanziato dal Ministero per la Giustizia. Corsi per Pizzaiolo di 50 ore finanziati dalla Camera di Commercio.
Pontremoli	Nessun tipo di formazione professionale era in corso al momento della visita. Però, nell'anno in corso, con il sostegno della Amministrazione Provinciale di Massa le ragazze dell'IPM di Pontremoli hanno potuto frequentare moduli di formazione professionale di cucina e hanno ottenuto un titolo formativo spendibile all'esterno. Il progetto nazionale ENELCUORE permetterà di realizzare spazi verdi dove si svolgerà un corso di agricoltura biodinamica condotto dall'associazione IPAB.
Treviso	Corso di formazione professionale per edilizia. È attiva, presso l'istituto, una bottega grafica che dal 2003 forma professionalmente i minori reclusi alla grafica attraverso computer, offrendo all'esterno servizi su commissione, sostenuti da borse lavoro.
Milano	Diciassette formatori e tre tutor sono messi a disposizione dall'ente di formazione professionale «Enaip». Lavorano a tempo parziale nell'istituto anche operatori dell'Associazione teatrale «Punto Zero» e dell'Associazione musicale «Suoni Sonori».

5.3 Problemi della organizzazione e gestione di percorsi educativi e formativi

Le attività scolastiche si svolgono in ambienti attrezzati con una lavagna e con scarsi ausili didattici; in alcuni casi le attività di alfabetizzazione condividono le aule con i corsi di scuola secondaria. Non sono disponibili laboratori per le scienze, mentre laboratori attrezzati per attività di informatica sono presenti solo in alcuni istituti.

Molti fattori che caratterizzano la popolazione degli IPM giocano un ruolo negativo nella organizzazione del servizio scolastico: l'abbassamento del numero dei

ragazzi detenuti negli istituti, la prevalenza di ragazzi stranieri molti dei quali con una scarsa padronanza della lingua italiana, i periodi di permanenza della durata media anche inferiore all'anno, la diversità di trattamenti (custodia cautelare ed esecuzione pena), la disparità tra livelli di scolarizzazione. Inoltre la maggioranza dei detenuti ha un'età tra i 16 e i 20 anni ed è soprattutto proiettata verso l'inserimento nel lavoro.

È stato inoltre segnalato da più Istituti un problema grave: la crescente presenza di ragazzi con manifestazioni di disagio psichico e comportamentale, che richiedono l'intervento continuativo di personale specializzato in ambienti e secondo programmi che gli IPM non riescono ad assicurare.

Come giustamente sottolinea una insegnante (vedi: *Insegnare nei minorili*, di Melita Cavallo, Treccani.it), il ruolo degli insegnanti deve saper trovare un equilibrio tra il piano della progettazione curricolare, quello dell'intrattenimento e quello della promozione sociale. I modi di insegnare devono saper fornire stimoli continui, cercare il coinvolgimento di tutti, devono saper portare «dentro il fuori», devono saper «incontrare» il senso di solitudine dei ragazzi e risvegliare la fiducia che sia possibile confrontarsi con la realtà anche usando le conoscenze. Se nella scuola pubblica la formazione continua degli insegnanti è ciò che può fare la differenza, questa è una componente indispensabile per la professionalità degli insegnanti che si confrontano con i ragazzi detenuti, anche perché i loro problemi cambiano continuamente insieme alla società.

Le possibilità aperte dal Protocollo d'Intesa tra MIUR e DAP stipulato il 23 ottobre 2012, l'enfasi sulla modularità e individualizzazione degli interventi, alcuni progetti pilota ministeriali fanno sperare che si aprano nuove prospettive.

Il progetto «Ali del futuro» presentato in un comunicato dell'Ufficio Stampa del MIUR del 25.11.2009, nasce da una collaborazione tra MIUR e Ministero della Giustizia con i presidi delle scuole che hanno corsi di studio negli IPM. Nella dichiarazione degli intenti vi sarebbe il potenziamento dell'offerta formativa per gli studenti negli IPM e la prevenzione della dispersione scolastica; si afferma che «l'istruzione negli istituti penali deve integrarsi al meglio con il sistema scolastico e di formazione professionale nazionale». Viene proposta una organizzazione più flessibile: «L'offerta formativa sarà organizzata in moduli flessibili per consentire anche a chi ha una permanenza breve di acquisire una certificazione del percorso formativo». Si prevedeva l'avvio del progetto in sei Istituti e uno stanziamento di 1,5

milioni di Euro. Ci risulta che questo progetto sia stato attivato all'IPM di Catania con un percorso di formazione per gli operatori della Giustizia Minorile, docenti, operatori del terzo settore e volontari.

Il progetto AURORA (Ausilio per il Recupero, l'Orientamento ed il Reinserimento degli Adolescenti del penale) è finalizzato alla creazione di una piattaforma informatica per la realizzazione di corsi di informatica on-line attraverso metodologie di e-learning. Dovrebbe essere attivato negli Istituti di Aquila, Potenza, Catanzaro, Napoli, Airola, Bologna, Roma, Milano, Bari, Cagliari, Firenze, Treviso, e tutti quelli della Sicilia.

Altri progetti sono mirati all'accompagnamento e inserimento lavorativo dei giovani in area penale, come il progetto «Percorsi di legalità», in esecuzione del Programma operativo Nazionale «Sicurezza per lo Sviluppo» che coinvolge i servizi di quattro regioni, tra cui la Sicilia; o l'azione CRESCI, che prevede un percorso di orientamento e di formazione per 7 ragazzi dell'IPM e 3 dell'Ussm di Catania, coinvolti in progetti di inserimento lavorativo con la fruizione di tirocini formativi in azienda della durata di sei mesi.

Citiamo infine alcuni tra i casi interessanti di interazione tra IPM e istituzioni esterne. Una esperienza iniziata nel 2012 coinvolge l'IPM di Casal del Marmo a Roma e il Museo Civico Zoologia. Il Museo ha effettuato numerosi incontri, portando in carcere materiale/esemplari museali e proseguendo durante l'estate con esperienze «outdoor». Nel tempo il rapporto di fiducia e collaborazione con la direzione del carcere, con il personale di custodia, con gli insegnanti si è intensificato e attraverso riunioni comuni di programmazione si è pensato di sviluppare un progetto educativo appositamente studiato per i ragazzi dell'Istituto su temi naturalistici, che tuttavia servono da spunto anche per costruire percorsi e valori sociali-etici o di relazione con la vita quotidiana, la cura di se stessi e dell'ambiente.

La realizzazione delle attività è accompagnata da sistematiche osservazioni in quanto rientra in un progetto di ricerca europeo a cui partecipano vari paesi che documentano e si confrontano sui processi prodotti da esperienze di questo tipo. Molti prodotti testimoniano la partecipazione attiva e propositiva dei ragazzi.

Nel progetto «La cultura al servizio delle legalità: percorsi di recupero e reinserimento socio-culturale», interagiscono l'IPM di Catania e la Facoltà di Lettere

e Filosofia. Dal mese di maggio 2011 al febbraio 2012, sulla base del progetto di servizio civile l'Università ha messo a disposizione 16 volontari selezionati che hanno coadiuvato gli operatori in un corso di teatro, un laboratorio musicale, il Grest che si è tenuto in IPM nell'agosto 2011, l'attività di riorganizzazione della biblioteca. In maniera del tutto gratuita e volontaria, alcuni operatori hanno proseguito quest'ultima attività, permettendo nel mese di settembre 2012 di inaugurare la biblioteca servita anche da un sistema di informatizzazione della catalogazione dei libri e delle pubblicazioni presenti.

Sarebbe un passo importante istituzionalizzare questo tipo di rapporti con convenzioni fisse.

6. La salute

Immacolata Attolico

Il primo aprile 2008 è entrato in vigore il DPCM per il trasferimento delle funzioni in materia di sanità penitenziaria al SSN e il successivo primo ottobre 2008 è avvenuto il definitivo trasferimento dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie, delle attrezzature e dei beni strumentali alle singole Regioni. Tutte le funzioni sanitarie svolte dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e dal Dipartimento della giustizia minorile sono state trasferite al Servizio Sanitario Nazionale, comprese quelle concernenti il rimborso alle comunità terapeutiche sia per i tossicodipendenti e per i minori affetti da disturbi psichici delle spese sostenute per il mantenimento, la cura e l'assistenza medica dei detenuti nonché per il collocamento, disposto dall'autorità giudiziaria, nelle comunità terapeutiche per minorenni e per giovani adulti. La riforma, nella parte riguardante i minori, si ispira al principio della parità di trattamento, in ambito sanitario, di soggetti liberi e soggetti detenuti o internati nonché di minorenni sottoposti a provvedimento penale. Prevede inoltre l'intervento integrato interistituzionale per il recupero sociale degli individui sottoposti a limitazione della libertà personale, la garanzia di condizioni ambientali e di vita adeguati, la garanzia di continuità terapeutica dal momento dell'ingresso in carcere o in una struttura minorile sino alla scarcerazione e immissione in libertà. In particolare, nell'ambito della giustizia minorile, si deve tenere conto delle problematiche legate allo sviluppo psico-fisico dei minori, pianificando programmi di educazione sanitaria (in termini di prevenzione e cura) e responsabilizzazione dei singoli individui anche in preparazione all'uscita dalle strutture detentive o comunitarie. Una attenzione deve essere dedicata agli stili di vita, cioè ai comportamenti che, protratti nel tempo, possono provocare l'insorgenza di patologie anche gravi.

La pianificazione di questi interventi non può prescindere dall'osservazione del profondo mutamento qualitativo e quantitativo che, nel corso degli anni, ha subito la

popolazione degli istituti penali minorili. Nel settore minorile ci sono poco oltre 500 minori privati della libertà personale e molti minori in libertà i quali sono oggetto di un procedimento penale (messi alla prova, collocati in comunità, imputati a piede libero che i servizi minorili della giustizia, insieme a quelli territoriali, devono seguire). C'è quindi una grande fetta di popolazione giovanile che non è in carcere ma che è sotto controllo penale. La permanenza in istituto può essere molto breve, rendendo così difficile l'organizzazione di un percorso sanitario. Inoltre la presenza di minori stranieri è diventata preponderante. Gli immigrati detenuti richiedono percorsi specifici: conoscenza delle caratteristiche epidemiologiche della popolazione immigrata e dei reali bisogni in ambito sanitario, adeguamento dei programmi di prevenzione delle malattie trasmissibili alla specificità della popolazione immigrata, fruibilità delle risorse sanitarie esistenti anche per i minorenni privi di regolare permesso di soggiorno o di documenti di identità. Antigone ha visitato, nel corso degli anni 2012-2013, tutti gli Istituti Penitenziari Minorili.

La transizione dell'assistenza sanitaria alla competenza delle ASL è in via di completamento nell'istituto Quartucciu (Cagliari) mentre non è stato ancora effettuato nei 4 istituti penali per minori in Sicilia (Acireale, Catania, Caltanissetta, Palermo).

In questi istituti si avverte il disagio del mancato passaggio di competenze: a Palermo, per esempio con un solo medico presente (per qualche ora al giorno) e qualche infermiere non è possibile effettuare un servizio di guardia medica sulle 24 ore. Viene pertanto coinvolto il 118 anche per episodi di minore gravità. Non è prevista la presenza di specialisti: anche per le cure odontoiatriche si è costretti a portare fuori i ragazzi. C'è da rilevare, comunque, come in tutti gli Istituti siciliani ci siano delle buone collaborazioni con le Asp e i Sert per gli interventi di natura neuropsichiatrica, psicoterapeutica e di trattamento delle dipendenze. A Caltanissetta due psicoterapeute in convenzione effettuano servizio all'interno dell'Ipm (per 7 ore settimanali ognuna), a costo zero per l'amministrazione; le stesse si rendono disponibili per sedute di psicoterapia ai giovani detenuti e alle famiglie e si occupano anche delle consulenze psicologiche. I medici del Sert di Caltanissetta effettuano interventi specifici e presa in carico di minori e giovani detenuti con problematiche legate all'uso di sostanze stupefacenti e alcoliche. Sempre a Caltanissetta i medici della Neuropsichiatria e del Dipartimento di salute mentale locale, effettuano interventi

specifici e presa in carico di minori e giovani detenuti con problematiche legate al disagio psichico. A Catania sono stati siglati protocolli di intesa con neuropsichiatra infantile e con psichiatria e i professionisti si recano, quando necessario, all'interno dell'istituto. Gli psicologi sono assunti dal ministero per un monte ore di 35 ore settimanali. Il carcere minorile Malaspina di Palermo collabora con medici ed esperti del Sert di Palermo – Distretto sanitario 12 - che effettuano interventi specifici di consulenza e presa in carico di giovani detenuti portatori di problematiche legate all'uso di sostanze stupefacenti e alcoliche, individuando con il personale dell'Area pedagogica interventi individualizzati (come previsto dalla legge sugli stupefacenti di cui al D.P.R.309/90). Ad Acireale c'è una psicologa in convenzione con il Ministero (fino a qualche tempo fa il monte orario mensile era di 60 ore, adesso ridotto a 37) e un neuropsichiatra a chiamata in convenzione con l'Asl. È attiva una convenzione con il Sert. Esiste una generale attenzione alla questione del disagio psichico, psicologico e delle dipendenze.

L'attenzione nei confronti delle dipendenze sfocia, a Caltanissetta, nel «drug test obbligatorio» per tutti i nuovi arrivati. La motivazione della procedura è «un rapido e corretto inquadramento dei ragazzi al fine di predisporre il piano di trattamento più adeguato». I risultati dei test si dice che restano segreti e solo nei casi più gravi avverrebbe la segnalazione al Sert.

Ma qual è la realtà negli istituti in cui il passaggio di competenze in ambito sanitario si è già completato? L'orientamento prevalente è quello della presenza di un medico per una media di circa tre ore al giorno nonché di un'assistenza infermieristica per un tempo variabile dalle quattro alle sei ore al giorno. Le visite specialistiche sono per lo più dirottate nelle ASP o negli Ospedali di competenza e, a parte casi particolari come quello dell'istituto di Airola (BN), i detenuti possono usufruire sempre di «corsie preferenziali» e di tempi di attesa ridotti rispetto al resto dell'utenza. Fanno eccezione gli istituti di Bologna, Roma e Catanzaro. A Bologna ci sono medici specialistici a chiamata, un neuropsichiatra, appartenente alla stessa struttura ospedaliera dello psicologo, presente in modo regolare, e un tossicologo. Alla ASL (che fornisce gratuitamente i medicinali), c'è una unità operativa per la sanità carceraria con un coordinatore. A Roma, il sistema sanitario introdotto dalla Asl RmE ha consentito di creare, all'interno dell'istituto, un vero e proprio ambulatorio medico a tutti gli effetti, con molti specialisti a consulenza (in passato

c'era solo il dentista), tra cui uno psichiatra e un pediatra. L'ospedale di riferimento della Asl RmE è il Santo Spirito. Il minore indirizzato a questa struttura dal carcere, viene immediatamente accolto. Per le urgenze, viene inviato in istituto uno specialista o un medico al bisogno. La domenica c'è la reperibilità del medico per i nuovi giunti. A Catanzaro lo staff medico è composto da un Dirigente Sanitario e da tre infermieri che operano in Istituto a rotazione. Gli specialisti in Istituto sono: lo psicologo (20 ore /settimana), il cardiologo (2 ore/settimana), il neuro-psichiatra infantile (6 ore/settimana), il dermatologo (2 ore/settimana), l'infettivologo (2 ore/settimana), l'odontoiatra (4 ore/settimana), l'ortopedico (2 ore/settimana), l'oculista (2 ore/settimana), lo psichiatra (6 ore/settimana). Per le urgenze, così come per le prestazioni specialistiche non previste in Istituto, ci si avvale della vicina Azienda Ospedaliera ed i tempi di attesa sono inferiori a quelli di un cittadino comune. L'A.S.P. interviene anche con progetti di prevenzione ed educazione che attengono alla sfera sessuale, all'alimentazione, al primo soccorso. In Istituto, oltre agli spazi adibiti ad infermeria e per le visite specialistiche, è presente il gabinetto odontoiatrico. Sono, altresì, presenti le strumentazioni necessarie al cardiologo e all'oculista. Esiste anche una piccola farmacia.

Le problematiche di salute all'interno degli istituti penitenziari minorili sono per lo più quelle legate alla crescita ed all'adolescenza. Sono prevalentemente coinvolti, infatti, specialisti ortopedici, odontoiatri, oculisti. In qualche caso (come nell'istituto di Bologna) si presta attenzione anche alla profilassi con vaccinazioni: i ragazzi all'ingresso vengono sempre vaccinati soprattutto per l'epatite B. L'utilizzo degli psicofarmaci avviene solo dietro prescrizione dello specialista psichiatra o neuropsichiatra infantile. Più raramente si ricorre all'utilizzo di farmaci per i casi di insonnia o agitazione. Sono pochi i minori tossicodipendenti che hanno crisi di astinenza ed è molto raro che si ricorra alla somministrazione della terapia metadonica.

Importante è il ruolo del supporto psicologico: sono in progressivo incremento i ragazzi in psicoterapia (erogata dallo psicologo della ASP) o in trattamento con psicofarmaci per patologie psichiatriche (i ragazzi in trattamento farmacologico rappresentano il 30% dei detenuti nell'istituto penitenziario minorile di Roma). Gli operatori interpretano questo fenomeno come il risultato di un minore orientamento valoriale dei ragazzi nonché di una maggiore fragilità e difficoltà di adattamento. Per

questo in molte strutture si lamenta l'insufficiente numero di ore dedicate alla presenza dello psicologo: a Nisida c'è stata una perdita di 30 ore settimanali; ad Airola (BN) la direttrice lamenta che la presenza dello psicologo sarebbe per sole sei ore settimanali (servizio erogato dalla Asl).

Un'altra grave difficoltà segnalata riguarda il coinvolgimento dei servizi sanitari territoriali al momento del reinserimento per garantire la continuità del servizio offerto.

Il quadro che emerge da questa rapida panoramica sugli istituti penitenziari minorili è quello di un progressivo miglioramento dell'assistenza offerta ai giovani detenuti (con centri particolarmente efficienti ed altri ancora impegnati a sbrogliare faticosi nodi burocratici) con il passaggio di competenze alle Sistema Sanitario Nazionale. Le differenze osservate sono sicuramente legate alle singole politiche regionali (come avviene peraltro anche nella sanità pubblica al di fuori del sistema penitenziario).

Sarebbe auspicabile un monitoraggio, in collaborazione con le Regioni e con le Aziende Sanitarie Locali, dedicato all'epidemiologia delle strutture penitenziarie minorili, ai programmi di prevenzione, agli interventi, ai nodi problematici dell'assistenza sanitaria per poter riflettere sulle priorità degli interventi da adottare.

7. Nisida: conversazione con il direttore Gianluca Guida

Adelaide Adinolfi e Lucia Giordano

D. Quale è la mission istituzionale di un direttore di un istituto penale per minori e in che modo l'ha interpretata?

R. Lavorando con meno persone, rispetto agli istituti per adulti, hai la possibilità di avere un rapporto individualizzato, di considerare l'utente una persona e non un numero. Il problema del lavorare sulla devianza è quello di offrire uno stile di vita e un modello culturale che sia alternativo a quello che ha portato alla devianza. È per questo che il nostro lavoro tende a incidere e ad andare a modificare le scelte di stili di vita, perché, con la tipologia di utenza con cui lavoriamo noi, questi sono fattori che influiscono molto sulla scelta deviante dei ragazzi.

Quanto più tempo hai a disposizione tanto più il ragazzo riesce a prendere le distanze rispetto a certe situazioni, anche perché sono adolescenti e quindi il tempo su questo incide tanto: un anno può voler dire tanto in termini di maturità, di responsabilità. Alle volte, quando si riesce a lavorare un po' più a lungo, si vede che i risultati riescono ad essere introiettati meglio e i ragazzi sono un po' più consapevoli e un po' più convinti quando escono.

Gli si dà una possibilità che naturalmente può essere risolutiva come non, però tu gli proponi un'alternativa e questo lo fai prendendoti carico di lui, non ponendoti in un'accezione didattica da maestro ma, utilizzo un'espressione che deve essere ben definita, da «compagno di viaggio»: compagno inteso non come un pari.

D. Sono 17 anni che lei gestisce un carcere minorile. Quando ha cominciato, il codice di procedura penale per minorenni era da poco in vigore. In questi venti anni

circa, se le carceri per adulti sono andate allo sfascio, il sistema della giustizia minorile ha invece tenuto, almeno nei numeri contenuti. Visto dall'interno, ha tenuto anche in tutto il resto? Cosa è cambiato lungo questi 20 anni?

R. Negli ultimi 17 anni, rispetto all'utenza napoletana abbiamo notato che, mentre nei primi anni che sono arrivato a Nisida c'era da parte della magistratura una maggiore predisposizione ad applicare misure non custodialistiche con la speranza che il territorio potesse essere da sostegno per il reinserimento dei ragazzi, negli ultimi anni, invece sembra esserci una maggiore severità della magistratura nel giudicarli: nel senso che, dare un fermo, un'enucleazione dal contesto nel quale il ragazzo si trova, almeno per un periodo di tempo, mi sembra che sia avvertita in molti casi come una necessità; questo però va anche in parallelo con un cambiamento dei ragazzi. Oggi noto molto più spesso, infatti, ragazzi che aderiscono con convinzione a modelli devianti e che fanno reati con una certa consapevolezza o certezza che si debba fare, o che non ci sia alternativa al farlo. Alle volte questo è uno degli elementi di scontro su cui ci troviamo: l'ineluttabilità della scelta criminale che è una cosa che noi naturalmente non condividiamo perché si può fare altro anche per chi si trova in determinati contesti.

D. Quanto è importante avere personale specializzato nella gestione dei minori, in particolare personale di polizia, ed avere un Dipartimento per la giustizia minorile a sé rispetto a quello per gli adulti?

R. Il ruolo che l'operatore svolge nella struttura minorile è poliedrico: al di là della funzione che noi andiamo a svolgere, in realtà tutti ci giochiamo il ruolo adulto perché il ragazzo ci pesa sulla nostra capacità di essere adulti nel senso più alto del termine: non basta avere un master o una laurea se poi non te la sai giocare sul piano della relazione che è quello sul quale il ragazzo chiede l'aiuto. È infatti sulla relazione interpersonale che riesci a creare un aggancio, a far passare il modello, i valori.

Riguardo al Dipartimento per la giustizia minorile, si potrebbe ritornare ad avere una capacità progettuale, anche una cultura di appartenenza un po' più attenta al nostro bagaglio, perché forse negli ultimi anni l'essere diventato Dipartimento con

le relative esigenze organizzative e difficoltà, ha forse un po' distratto rispetto a quella che era la nostra specificità di intervento.

Il Dipartimento sicuramente ha consentito in qualche maniera la possibilità dello svincolo dall'alveo dell'amministrazione penitenziaria che poteva essere in qualche modo un passato un po' assorbente. Oggi siamo un'identità, quindi in teoria potremmo avere una visibilità e una specificità che potrebbero permetterci di essere altro. Da questo punto di vista è un'occasione importante da sfruttare e da valorizzare.

D. Se dovesse raccontare il «modello Nisida» come lo caratterizzerebbe? Com'è la vita a Nisida?

R. Esperienza, non modello: noi non siamo da modello a nessuno. Sicuramente in questi anni quello su cui abbiamo cercato di lavorare sempre è stato innanzitutto creare una reale sinergia tra operatori: abbiamo sempre cercato di formare una squadra che potesse avere la capacità di rimandare ai ragazzi un messaggio unico. L'altro aspetto è che la nostra utenza, e questa probabilmente è una specificità, ci ha sempre fortemente interrogati e provocati come Stato nel senso che noi ci siamo trovati spesso a doverci confrontare con i ragazzi sulla capacità dello Stato, e quindi nostra come rappresentati dello Stato, ad essere credibile ai loro occhi, perché loro non si fidano dello Stato. Questo è stato uno stimolo costante: noi spesso abbiamo dovuto guardarci dentro, guardare fuori per cercare di dare, non un'immagine edulcorata di uno Stato che è perfetto e che può garantire tutto, ma di uno Stato che vive tante difficoltà, che cerca di essere coerente con se stesso e che ha sicuramente il grande merito, almeno nell'esperienza che noi stiamo proponendo loro, di essere costituito da persone che non si tirano indietro e che vogliono sporcarsi le mani, sbagliando probabilmente, commettendo degli errori ma rimanendo sul campo e questo è sicuramente uno degli aspetti che ci ha fortemente caratterizzato. Da ultimo io spiegherei la nostra esperienza con parole molto semplici: la voglia di stare con i ragazzi! Quello che noto in tutti gli operatori di Nisida è proprio una volontà di mettersi al servizio, nel senso di sapere che questi ragazzi hanno delle capacità, delle

potenzialità e che hanno bisogno di un aiuto, hanno bisogno di una presenza e di un sostegno e che noi siamo qui per questo.

D. Quanto ha contato nella vita dei ragazzi la violenza prima della carcerazione? Quanta violenza c'è in carcere, ad esempio sotto forma di bullismo e di violenza sessuale? Come si previene questa violenza senza entrare nel circolo vizioso dello «schiaffo pedagogico»?

R. I ragazzi arrivano con una cultura della contrapposizione: loro sono portati, come modello di relazione, sempre a creare il gruppo contro il gruppo, a confrontarsi perché ognuno deve essere in grado di affermare la propria *leadership* o di avere un ruolo all'interno di essa. Questo porta a generare conflitti. Naturalmente questi conflitti messi in un luogo chiuso all'interno di una pentola possono anche implodere. Il tentativo che si cerca di fare è quello di abbassare le occasioni di conflittualità: il messaggio che noi rimandiamo sempre ai ragazzi è che al di là di quelle che sono le aspettative per il loro futuro, qui essendo degli adolescenti, ciascuno ha il diritto e il dovere di divertirsi, di giocare. Per questo motivo, per due anni, abbiamo portato avanti un laboratorio di clown terapia perché volevamo rompere, soprattutto in alcuni ragazzi, la tendenza alla eccessiva serietà nel considerarsi, nell'adultizzarsi. Ciò sicuramente aiuta molto i ragazzi ad abbassare sia le difese che le capacità di attacco. Questo lavoro è costante, non si deve mai abbassare la guardia perché quando le tensioni salgono possono anche arrivare a scontri e sono poi i momenti in cui bisogna cercare di creare giustizia da un lato, ma anche distensione.

La nostra prevenzione si fa «standoci» perché non abbiamo la capacità di preveggenza.

In merito al bullismo, parlare di questo fenomeno tra i nostri ragazzi è quasi un eufemismo: sono tutti ragazzi avvezzi a logiche prevaricatorie. Questo rientra nella logica di prevaricazione e di violenza a cui accennavo prima che ha bisogno di un lavoro sui ruoli e sulle aspettative, sul recupero di una loro dimensione adolescenziale e l'abbandono del modello adultizzato che loro tendono a imporsi per dimostrare di essere qualchedun'altro. Poi la *leadership* è una qualità, quella non gliela potrai mai negare: se c'è un ragazzo *leader* resta *leader*, non glielo puoi togliere. Quello che si

cerca di fare in questi casi è positivizzare la sua *leadership* nel senso che si cerca di accompagnare e guidare in una consapevolezza che lui può essere un *leader*, se gli piace, ma lo può essere a favore degli altri e non pressando o usando violenza sugli altri.

D. Parliamo della sanità: quali sono i bisogni sanitari? In che condizioni di salute arrivano i ragazzi? Quali sono i problemi più diffusi? Come vengono affrontati? La sanità oggi, dopo la riforma, funziona meglio o peggio di prima?

R. Sicuramente non si può dire al momento che l'esperienza del passaggio sia stata un'esperienza felice anche perché purtroppo ci siamo trovati a passare sotto la competenza delle ASL nel momento in cui sono in dissesto. Per quanto ci riguarda, bene o male, il servizio sanitario ha continuato a garantire quell'assistenza minimale che prima veniva assicurata già ai ragazzi. Noi ci saremmo aspettati qualcosa in più: i bisogni sanitari dei ragazzi sono molti (problemi di denti, oculistici, ortopedici) e sono anche pressanti nel senso che intervenendo in una fase di crescita, se non vengono risolti ora se li porteranno dietro a lungo. Rispetto a prima non abbiamo avuto sicuramente dei miglioramenti come ci saremmo aspettati e per alcune cose ci sono state delle leggere involuzioni. Riguardo la collaborazione sia con il servizio psicologico che con quello psichiatrico della Asl, c'è una buona sinergia. C'è un intervento abbastanza rapido: paradossalmente è più rapido quello della psichiatria, che quello della psichiatria infantile. Io chiedo sempre di evitare l'eccessiva terapizzazione perché credo che noi abbiamo il grande vantaggio di essere un contesto controllato e quindi imbottire di farmaci i ragazzi è totalmente inutile. Laddove può essere necessario un contenimento di un sintomo vengono somministrati i farmaci dai medici in quanto naturalmente non è mia competenza, però chiedo spesso ai medici di non eccedere.

D. Riguardo ai bisogni educativi, quali scuole ci sono e quanto è faticoso mandare i ragazzi a scuola, vista anche la breve permanenza in istituto? Quanto vi aiuta il Ministero dell'Istruzione?

R. I ragazzi sanno che l'alfabetizzazione e la scolarizzazione sono obbligatori ed è l'unica cosa sulla quale non transigiamo, anche se poi è un non transigere molto flessibile. L'obiettivo della nostra scolarizzazione dei gruppi classe è di un'alfabetizzazione primaria. La tipologia di intervento cerca di stimolare i ragazzi su quelli che possono essere i loro interessi, lavorando poi però sul bisogno formativo che loro hanno. Si cerca di aiutarli a scrivere, a leggere e a orientarsi. Tecnicamente abbiamo delle classi di alfabetizzazione e delle classi di scuola media per studenti lavoratori. Quest'anno abbiamo strutturato un biennio formativo compattato nelle 300 ore circa. Il fatto che loro spesso non sappiano né leggere, né scrivere li frustra molto e alle volte li incattivisce anche un po' nelle relazioni. Inoltre, ci siamo resi conto che molti ragazzi hanno problemi di dislessia disgraziatamente non diagnosticati in tempo utile. Riguardo agli aiuti del Ministero dell'istruzione, negli ultimi anni c'è stata grande attenzione perché sono stati elaborati una serie di progetti sulla scolarizzazione delle carceri che ci hanno portato un po' di risorse.

D. Che tipo di regime c'è in carcere? E che tipo di regime disciplinare?

R. Qui non abbiamo l'ora d'aria: il ragazzo trascorre la maggior parte del tempo fuori dalla cella. Si svegliano alle 7,30, scendono alle 8,15, fanno colazione tutti insieme dopo di che, fino alle 7 della sera, ci sono una serie di esperienze e di attività in cui i ragazzi vengono inseriti, tra cui le attività di tempo libero dalle 5 alle 7 del pomeriggio. Il regime è fondamentalmente dedicato a portare avanti tre linee di azione: formazione, istruzione e lavoro sulla persona, cadenzate negli orari della giornata. Il regime disciplinare fondamentalmente è quello regolamentato dagli adulti, anche se da noi viene gestito con una maggiore flessibilità: ad esempio il meccanismo del richiamo è raro che venga formalizzato perché ha più efficacia il richiamo diretto e verbale, cerchiamo sempre un confronto diretto con il ragazzo. Laddove l'infrazione è grave è necessario applicare l'isolamento disciplinare, l'esclusione dalle attività in comune o semplicemente dalle attività ricreative e sportive, allora in quel caso interviene il consiglio di disciplina in maniera formale.

D. A suo parere quanto si sente la mancanza di un ordinamento penitenziario per minori? In quali aspetti in particolare?

R. Penso che sia utile per avere una maggiore attenzione a quelle che sono le specificità, per differenziare la tipologia di intervento: poter avere la libertà di lavorare con meno vincoli e con meno legacci potrebbe permettere di sperimentare dei progetti personalizzati che potrebbero avere una maggiore efficacia e in questo senso l'ordinamento potrebbe rispondere meglio alle aspettative. Potrebbe dare anche la possibilità di organizzare delle strutture in cui l'aspetto custodialistico sia più accentuato ed altre in cui lo sia meno: ci sono condizioni e realtà in cui il ragazzo ha bisogno di un'attenzione, di un freno maggiore ma ci sono anche momenti della detenzione in cui i ragazzi hanno bisogno di sperimentarsi in maniera diversa, di giocare il ruolo della condivisione, della coesperienza, della corresponsabilità. Alle volte la presenza del controllo è anche deresponsabilizzante: affidi ad altri quello che dovresti costruire tu e in questo senso sarebbe di grande aiuto poter sperimentare forme di detenzione più responsabilizzante.

(L'intervista integrale si può leggere sul sito www.ssociazioneantigone.it)

8. Storie di vita

Alessandra Ciccia e Valentina Del Monte

8.1. Giorgio

Di soli sedici anni, Giorgio ha già scontato più di un anno di reclusione a Bologna – dove noi abbiamo avuto modo di incontrarlo – dopo aver trascorso quattro anni in una Casa Famiglia. È lì che sono iniziati i problemi.

Subisce le prime violenze fisiche ed entra in contatto col mondo della droga. Un ragazzino con una storia difficile, ma con una tenerezza ineguagliabile. Un ragazzino che stava bene nel penitenziario, che dalle sue parole traspare come luogo sicuro, dove poter crescere e migliorarsi senza la paura delle tentazioni esterne, dove qualcuno, in un modo o nell'altro, si prendeva cura di lui. «Mi avevano proposto di fare altri quattro anni in comunità come alternativa al carcere, ma là non ci voglio tornare. Qui sto bene anche perché non gira droga e fuori è troppo dura per farcela da soli».

Giorgio si sentiva sicuro in quel luogo, il Pratello di Bologna, dove fino a non molto tempo fa si sono susseguiti soprusi, violenze carnali e torture, finalmente emersi e denunciati. Dopo alcuni mesi di caos all'interno della struttura la situazione si è stabilizzata con l'insediamento di un personale nuovo e capace, ma soprattutto con la voglia di cambiare e migliorare le cose.

Fortunatamente Giorgio ha vissuto poco quel periodo di sevizie, ma ne ha visto le conseguenze: «Qui si ingoiano le pile, le lamette, uno ha cercato di impiccarsi e un mio compagno di cella se l'è fatta addosso per sette mesi». Ha anche assistito al cosiddetto «gioco della bicicletta», con cui si manifestava il bullismo: «Mettevano la carta tra le dita dei piedi di chi dormiva e gli davano fuoco, così svegliandosi di soprassalto sembrava che facessero la bici».

A febbraio di quest'anno Giorgio ha finito di scontare la sua condanna. Ma purtroppo, dopo neanche due mesi di libertà, è ricaduto negli stessi errori del passato ed ora si trova nell'Ipm di Treviso.

Forse aveva ragione quando diceva che «fuori è troppo difficile».

8.2. Simone

Palermitano, diciannove anni, ha trascorso più di tre anni tra l'Istituto minorile di Palermo e quello di Casal del Marmo a Roma. Oggi è ospite della comunità romana Borgo Amigò di Padre Gaetano.

È lì che lo incontriamo. Poco più che maggiorenne, con il volto ormai da uomo, da uno che «ne ha viste molte», si guarda intorno ancora curioso e ogni tanto gli scappa da ridere.

Parliamo con lui e ascoltiamo la sua storia. «I primi tre mesi sono durissimi» ci dice. «È difficile abituarti a dover essere chiuso, e soprattutto a non sapere per quanto tempo sarai lì. Dopo il processo, invece, si inizia ad accettare la situazione, perché ormai ti trovi a essere lì e non hai molte scelte. Inizi a guardarti intorno, ad accettare che quello sarà il tuo ambiente. Provi anche a fare amicizia, anche se, se sei un ragazzo intelligente, cerchi di conservarti una sorta di furbizia per imparare che in quell'ambiente gli amici non esistono».

Simone afferma di aver preferito tutto sommato l'esperienza di Palermo rispetto a quella di Casal del Marmo. «A Palermo», dice, «le guardie non ci picchiavano perché erano i ragazzi stessi che davano 'regole di rieducazione' ai nuovi ragazzi che entravano all'interno dell'Istituto. Una sorta di lasciapassare che era necessario in qualche modo subire per essere accettati e rispettati all'interno di quella società, per divenire 'degni' di farne parte. A queste regole non vi erano eccezioni per nessuno. Questo accadeva perché eravamo tutti palermitani. A Casal del Marmo ciò non era possibile: troppe culture diverse tutte insieme, si capiva ben poco, non c'era identità di fondo, ma ci dividevamo in piccoli gruppi e risultava impossibile prendere decisioni che riguardassero tutti».

Ci racconta del suo trasferimento da Palermo a Roma a causa di una rivolta organizzata dagli stessi ragazzi all'interno dell'Istituto: «Siamo stati in otto a essere

trasferiti. Ed è stata, volendo, anche una mia fortuna, in quanto a Roma ho conosciuto educatrici e psicologi che mi hanno davvero aiutato nell'evoluzione del mio modo di concepire le cose. Ho capito che il rispetto si può conquistare anche senza la violenza, anche senza alzare le mani, e sto cercando almeno per il momento di mettere in pratica questo pensiero. Tornando alla rivolta, è scaturita da un motivo principale: il direttore ci aveva tolto l'uso del campo da calcetto, che prima potevamo utilizzare almeno una volta a settimana, in quanto sosteneva che mancasse il personale per sorvegliarci durante le partite. E poi invece si vedevano guardie che spuntavano da ogni parte. Ci siamo sentiti ingannati! L'abbiamo fatto per tutti. Noi volevamo di più! Eravamo tutti giù nell'area all'aperto e siamo rimasti lì fino alle tre di notte. Poi abbiamo deciso di salire nelle stanze per incendiare e distruggere tutto e ognuno di noi era d'accordo, l'unione fa la forza. È stato facile per gli agenti intercettare gli ideatori della protesta, i 'chiodi più storti', e trasferirci immediatamente, disperdendoci in varie parti d'Italia.

E adesso cosa accade? «Ora sto sfruttando questa scia per cambiare, ma è davvero molto difficile. In realtà ho paura di bruciare la mia vita, ho paura che il contesto di Palermo possa coinvolgermi di nuovo, ho paura del modo di fare di Palermo, della mentalità. Io voglio continuare questo percorso, ma ho il terrore di essere trascinato altrove. Vorrei tornare in Sicilia, ma Palermo è una cupola, ti inghiottisce. Il problema reale per tutti non è tanto accettare di dover scontare la pena all'interno del carcere e pagare il tutto con la punizione, ma uscire da quell'ambiente ed essere di nuovo quel che si era prima, quindi zero. Il dramma è essere quindi costretti di nuovo ad andare a rubare. Per fortuna che esistono le comunità che aiutano i ragazzi a rendere reali i progetti magari solo sognati. A Casal del Marmo c'era un forno ed io mi occupavo di fare la pizza: credevo di essere bravo nel mio lavoro, ma in realtà non avevo capito molto. Uscito da lì, tramite Borgo Amigò ho avuto la possibilità di partecipare a un corso per diventare pizzaiolo professionista che è durato 37 giorni. Uscivo la mattina e rientravo il pomeriggio presto. Era una struttura gigantesca che offriva molti corsi professionali specializzati. Ogni gruppo era composto da 16 persone ed era aperto a tutti, quindi avevamo la possibilità di interagire con altre persone, esterne, persone normali. Dopo questo corso e dopo aver ricevuto l'attestato, ho frequentato anche un tirocinio in una pizzeria vicino la comunità, in modo tale che appena avrò la possibilità di uscire fuori

potrò avere l'opportunità di lavorare, di saper fare qualcosa. E sicuramente meno occasioni di ricadere in quel che ero prima».

8.3. Ben

Diciannove anni, trasferitosi in Italia con la famiglia nel 2000, Ben ha scontato nel carcere romano di Casal del Marmo già tre anni della sua vita. È ospite da pochi giorni della comunità Borgo Amigò di Padre Gaetano, dove lo incontriamo. Non smette di guardarsi intorno. Decide di sedersi su una panchina soleggiata per parlare con noi. Vuole sentire, dice, «il sole in faccia».

«È difficile stare in galera senza nessuno. Non ho mai avuto un buon rapporto con la mia famiglia e per questo loro non venivano spesso a visitarmi. Ero solo. Ma devo anche dire che la galera mi ha fatto capire come si deve vivere la vita». Le sue parole sono dirette, taglienti come lame, arrivano al bersaglio. Sentendolo parlare quasi ci dimentichiamo che Ben è poco più di un ragazzino. Continua a ripetere che «comunque è dura, è proprio dura la galera. Non c'è niente da fare».

Ben continua a parlarci di sé: «avevo voglia di dare una svolta», ci dice. «Ho conosciuto padre Gaetano e ho iniziato a conoscere questo progetto. Ho lavorato per un intero anno per raggiungere la comunità, per cercare di non ricevere rapporti. Tutti sanno che quando ti fanno rapporto non hai agevolazioni di alcun tipo, né permessi vari. Mi sono accorto che avevo tutto da perdere e mi è venuta voglia di lavorare per cercare di uscire, per avere la possibilità di godermi questo sole, quest'aria aperta. E sono fiero di me, perché mi rendo conto che tutto quello che ho ottenuto fino ad ora è dipeso esclusivamente da ciò che sono riuscito a trasformare con le mie sole forze. Ora mi sento davvero bene».

La famiglia di Ben non è vicina. «I miei fratelli non li vedo da sette anni e i miei genitori li vedo solo quando loro riescono a venire in quanto vivono in Romania e non riescono a viaggiare spesso», spiega. «Capite bene che questa situazione è un po' pesante. Ma da quando sono qui in comunità, da qualche settimana, la mia situazione è proprio cambiata. E domenica verranno anche i miei genitori e mio zio per un colloquio. Mi sento molto più tranquillo, ne sono felice», ci confida.

«Sapete cosa penso?», ci chiede Ben. E si risponde: «che basta con questa vita. Basta andare a rubare. Basta farmi anni in galera. A me ha fatto capire molte cose. Ci

sono cresciuto in galera. E non mi pento di questa esperienza perché, vi ripeto, mi ha insegnato la vita come funziona, come ci si deve comportare. All'inizio facevo proprio la guerra, perché in galera funziona così, se non fai la guerra non puoi stare tranquillo. Per avere rispetto dovevi menare. Ma quando ho avuto questo progetto della comunità fra le mani ho capito che non ne valeva proprio la pena di continuare a fare cose senza senso, per aggravare ancor di più la mia situazione. Voglio un'altra vita. E, credetemi, non andrò a rubare neanche più uno spillo. Preferisco andare a zappare tutto il giorno la terra, ma rubare proprio non lo farò più».

Ben ripercorre per noi la sua storia. «Il tutto è iniziato», racconta, «che ero troppo piccolo, non capivo bene come funzionavano le cose. Avevo quindici anni e mi accompagnavo con gente molto più grande di me. Persone che definivo amici e che si definivano miei amici ma che mi hanno insegnato bene le cose sbagliate. Con la scusa che ero minorenne mi facevano fare tutti i lavori sporchi. E io li facevo. Poi chiaramente mi hanno scoperto e ho ricevuto una condanna a dieci anni di carcere, che per fortuna in appello mi hanno scalato a sette. All'inizio è stato un incubo. Non riuscivo a non pensare che stavo trascorrendo in carcere gli anni più belli della mia vita. Chi mi ha aiutato tanto è stato Padre Gaetano. Mi ha dato un'altra vita. Mi ha aiutato a non perdere la speranza. Un mio desiderio è vivermi l'Italia, capire come si vive in Italia. Per ora non lo so, sono stato sempre chiuso».

È palpabile in Ben la voglia di cambiamento e di scoperta, di dimostrare a se stesso e alle persone che hanno creduto in lui che è in grado di farcela, è in grado di costruire un'esistenza genuina. «Spero di riuscire a ottenere un permesso di qualche settimana per andare in Romania per le vacanze di Natale», continua. «Spero che me lo accetteranno perché sto cercando in tutti i modi di comportarmi bene e di rispettare le regole, gli orari, i miei compiti. Mi piace che le persone inizino a fidarsi di me. È una soddisfazione. Capisco che mi stanno dando una possibilità di creare una vita nuova e voglio sfruttarla al massimo. Ah! E poi mi sono anche fidanzato in carcere», aggiunge sorridendo e di colpo gli si illuminano gli occhi. «Ho conosciuto una ragazza che era anche lei a Casal del Marmo. Abbiamo parlato per nove mesi a distanza, riuscivamo a vederci solo alle messe la domenica. Lei ora è libera, è uscita poco tempo fa e domenica verrà qui a trovarmi. Sono molto emozionato. Spero che il nostro incontro possa andare bene...». Ben ci saluta così, con gli occhi luccicanti e il pensiero proiettato alla prossima domenica.

9. Eventi critici

Valentina Calderone

Vengono definiti eventi critici quei fenomeni che hanno il comune denominatore di «mettere a rischio la propria o altrui incolumità e più in generale la sicurezza all'interno degli istituti penitenziari». Il Dipartimento della Giustizia Minorile, tramite la Direzione Generale per l'attuazione dei provvedimenti giudiziari, effettua una rilevazione degli atti autolesivi e suicidari solo dal 2009 e i dati vengono acquisiti attraverso le note inviate direttamente dagli istituti interessati. È chiaro che, attraverso questa modalità, i dati possono non essere totalmente esaustivi del fenomeno. Nel 2012 è stato implementato un sistema per la registrazione di detti episodi, tra cui devono essere inclusi anche i gesti etero aggressivi, come risse e danneggiamenti.

Istituti penali per minorenni	Atti autolesivi	Tentativi di suicidio	Suicidi
Acireale	0	0	0
Airola	7	2	0
Bari	9	9	0
Bologna	12	7	0
Caltanissetta	1	1	0
Catania	9	0	0
Catanzaro	3	0	0
Firenze	5	1	0
Milano	8	0	0
Nisida	0	0	0
Palermo	18	2	0

Pontremoli	1	1	0
Potenza	1	0	0
Quartucciu	3	0	0
Roma	13	0	0
Torino	5	0	0
Treviso	5	3	0
Totale	100	26	0

Tabella 1. Atti autolesivi e suicidari per servizio giustizia minorile (fonte Dipartimento Giustizia Minorile)

Il monitoraggio di questi fenomeni presenta delle criticità anche per altri motivi: non è facile, infatti, riuscire sempre a inquadrare la tipologia di evento occorso. Il Dipartimento della Giustizia Minorile ha predisposto una tabella in cui viene definita la differenza tra atto autolesivo e tentativo di suicidio, all'interno di un lavoro complessivo dell'Amministrazione penitenziaria che da qualche anno sta faticosamente cercando, con scarsità di risorse e purtroppo spesso anche di risultati, di prevenire il fenomeno dei suicidi nelle carceri. Rispetto ai dati forniti dal Dipartimento di Giustizia Minorile, possiamo notare una sostanziale differenza tra italiani e stranieri, anche nella commissione di gesti autolesivi e suicidari.

Minori	Numero atti autolesivi e suicidari
Italiani	20
Stranieri	42
Totale	62

Tabella 2. Minori autori di atti autolesivi e suicidari per nazionalità (fonte Dipartimento Giustizia Minorile)

Come già evidenziato nel rapporto di Antigone *Ragazzi dentro* del 2011, si nota una più elevata rappresentatività di minori stranieri tra i destinatari delle misure maggiormente restrittive della libertà; la causa principale risulta essere la difficoltà di

accedere a misure alternative nonostante i reati per cui gli stranieri vengono accusati siano generalmente meno gravi rispetto a quelli commessi da italiani. La situazione di marginalità e l'assenza di una solida rete sociale e familiare all'esterno di cui spesso sono vittime i ragazzi stranieri, sommata, a volte, a una scarsa conoscenza della lingua e delle istituzioni italiane e alla reclusione per reati di non particolare allarme sociale, fa pensare a un quadro maggiormente afflittivo per questi ragazzi. Da qui, probabilmente, la minore sopportazione della carcerazione; minore sopportazione e capacità di adattamento che sembrano manifestarsi nel numero doppio di atti autolesivi commessi rispetto agli italiani.

Nel complesso quindi si deve notare come, sebbene il sistema della giustizia minorile in Italia funzioni, lo faccia meno bene per alcune categorie di giovani: oltre agli stranieri infatti, come di nuovo già si notava in *Ragazzi dentro* e come si ribadisce in questo rapporto (cfr. capitolo 1), anche i ragazzi italiani provenienti dalle periferie degradate delle grandi città rischiano l'ingresso in carcere più facilmente degli altri.

Questa evidenza ci mette di fronte a un altro aspetto degli eventi critici che deve essere valutato nella sua generalità e complessità, senza farci distrarre da facili allarmismi: la questione, cioè, delle proteste e dei danneggiamenti all'interno degli Ipm. Emblematico a questo proposito è quanto successo nell'istituto minorile Beccaria di Milano. Il 16 settembre 2012, un gruppo di circa quaranta giovani detenuti ha dato fuoco ad alcune suppellettili all'interno delle camere e lanciato gli oggetti incendiati attraverso le sbarre nel corridoio, fortunatamente senza gravi conseguenze. La protesta, capeggiata da un quattordicenne del quartiere Quarto Oggiaro di Milano, in istituto da pochi giorni, è scaturita dall'impossibilità di uscire dalle stanze e usufruire dell'ora d'aria per una lamentata mancanza di personale. Questa, con la conseguente difficoltà a organizzare le attività all'interno dell'istituto, è spesso causa di comportamenti oppositivi o violenti, che forse, con maggiore attenzione e disponibilità di risorse, potrebbero essere, se non del tutto evitati, almeno di molto contenuti. All'episodio avvenuto al Beccaria, come ad altri analoghi, sono seguite una serie di dichiarazioni rispetto alla necessità di trattare in maniera maggiormente repressiva i minori autori di reato. Si è levata da più voci, purtroppo, la richiesta di rendere gli istituti minorili più simili a quelli per gli adulti, quando invece è evidente che l'attuale sistema della giustizia minorile riesce ancora a

garantire delle possibilità reali a molti dei ragazzi che rimangono incagliati nelle sue maglie.

Quando all'interno degli istituti avvengono fatti come evasioni o appunto risse, rivolte e danneggiamenti, è pratica frequente che i minori responsabili (o ritenuti tali) vengano trasferiti in altro istituto. Essendo solo 17 gli Ipm attivi sul territorio nazionale, è facile prevedere come questa pratica possa essere lesiva del diritto del minore a scontare la pena vicino al proprio luogo di residenza. La circolare n. 5391 del 17 febbraio 2006, avente oggetto la «organizzazione e la gestione tecnica degli Istituti penali per minorenni», affronta la questione dei trasferimenti cui si può ricorrere solo se il provvedimento riveste «caratteristiche di eccezionalità, sia nella maggior parte dei casi temporaneo e adeguatamente motivato e inserito in un'ottica educativa e di responsabilizzazione». Inoltre, sempre nella circolare, viene affermato che il trasferimento non può essere «adottato come sanzione disciplinare», e non solo perché la normativa vigente non lo prevede ma «anche per il fatto che la sanzione disciplinare deve costituire una risposta da attuare nello stesso istituto dove è avvenuta l'infrazione». A questo proposito, è emerso nelle visite ispettive dei monitori di Antigone uno dei dati su cui forse occorrerebbe riflettere maggiormente. Come per gli adulti, i ragazzi autori di azioni di «disturbo» (come risse, proteste o danneggiamenti) all'interno degli istituti subiscono un consiglio di disciplina che può portare a varie sanzioni: dalla semplice ammonizione del direttore all'esclusione, fino a un massimo di quindici giorni, dalle attività in comune. È stato riscontrato, nel corso delle visite dell'Osservatorio di Antigone, come l'esclusione dalle attività in comune comprenda, nella maggior parte dei casi, anche l'esclusione dalla scuola. I direttori interpellati sul punto hanno più o meno fornito questa stessa risposta: l'attività scolastica per un ragazzo è più un momento socializzante di quanto non sia educativo e, quando lo si deve punire, è preferibile non farlo andare neanche a scuola. Una delle giustificazioni adottate maggiormente è che, avvenendo spesso risse tra ragazzi, sia preferibile tenerli separati piuttosto che provare a gestirli insieme. Per quanto si possa comprendere questo punto di vista, esso non pare risolutivo di alcunché. I «litiganti» torneranno necessariamente a condividere gli stessi spazi e sarebbe quindi più utile un intervento attivo da parte dell'istituto: un intervento volto ad aiutare nella mediazione e nel superamento della crisi piuttosto che a escludere e isolare.

Probabilmente sarebbe il caso di riflettere sul perché all'interno di un istituto per minori la scuola rappresenti più un momento «socializzante» che non educativo, e se non sia il caso di valutare la questione per riportare l'istruzione all'interno degli Ipm a un ruolo centrale e fondamentale per il percorso di vita in costruzione di questi ragazzi. Se i primi a vedere la scuola esclusivamente come il luogo in cui si scherza con i compagni e si fumano insieme sigarette durante le pause sono proprio gli educatori o gli stessi direttori, è facile intuire come questa «percezione» difficilmente potrà essere diversa per i ragazzi coinvolti. La scolarizzazione, la formazione professionale e le attività lavorative nel caso dei maggiorenni sono elementi fondamentali, da cui non si dovrebbe prescindere. In un istituto minorile in particolar modo.

Per concludere, nonostante i numeri di atti autolesivi sembrano non destare allarme, esiste sicuramente un problema rispetto al monitoraggio degli stessi. Il lavoro di raccolta dati iniziato nel 2009 deve necessariamente proseguire, provando magari ad ampliare le modalità con cui viene effettuato, perché questo non resti solo ad appannaggio dei singoli istituti. L'introduzione di un nuovo sistema di rilevazione nell'anno 2012 (comprendente anche la registrazione di episodi etero aggressivi) si spera possa portare a una maggiore e più accurata conoscenza del fenomeno, utile in un'ottica di prevenzione delle criticità. Per quanto riguarda, poi, la gestione di quei soggetti definiti «difficili», la circolare prima citata chiarisce come sia competenza di ogni istituto trovare «nell'ambito della propria organizzazione, la soluzione ai problemi posti da tale utenza». A nostro avviso l'esclusione dall'attività scolastica - anziché un potenziamento della stessa, per esempio - deresponsabilizza il ragazzo e non costituisce una soluzione al problema, che si pone tale e quale al termine della sanzione disciplinare.

Bisogna evitare, insomma, di pensarla come il magistrato estensore del provvedimento di custodia cautelare del quattordicenne responsabile della protesta al Beccaria, che scrive di lui come di un ragazzo propenso per sua natura «all'attività delittuosa» rappresentante un «pericolo elevatissimo e concreto per la collettività». Il percorso che questi ragazzi devono fare, e l'impegno e la fiducia che gli operatori tutti mettono in questo lavoro, deve andare nel verso totalmente opposto alle parole di quel magistrato.

10. Etica della responsabilità

Patrizio Gonnella

Il bene non produce necessariamente bene. Il male non produce necessariamente male. Esiste una linea discontinua tra il bene e il male. I crimini contro l'umanità sono un prodotto dell'umanità. Se c'è un genocidio ci sono sempre uno o più autori di genocidio. Tra il bene e il male esiste una zona grigia, quella che si trova tra i sommersi e i salvati. Il bene per il bene appartiene all'etica delle intenzioni o delle convinzioni. Il manicheismo di chi contrappone il campo dei valori da un lato e il campo dei fatti dall'altro non tiene conto però della variabile della complessità umana, la quale è plasticamente descritta dalla metafora della zona grigia.

La responsabilità è un concetto sociale capace di tenere conto della complessità, dell'esistenza della zona grigia, della rottura degli argini tra i valori e i fatti. Responsabile è colui che risponde per qualcuno o di qualcosa. L'etica delle intenzioni è quella per cui in politica si decide sulla base esclusiva delle proprie convinzioni e dei propri valori. Presuppone in modo semplificato che il bene produrrebbe solo analogo bene. Il risultato di una scelta fatta solo alla luce dei valori a cui si crede sarebbe una decisione, valorialmente fondata e coerente, che però non sarebbe capace di tenere conto degli effetti della propria decisione, residualizzando la categoria dei fatti. L'etica delle intenzioni presuppone un assolutismo valoriale (religioso o ideologico) e produce una decisione come detto semplificata nei suoi meccanismi di formazione. La variabile della complessità umana e sociale è invece presente in quelle decisioni fondate sulle valutazioni controfattuali. Si tiene conto della complessità umana quindi solo in quelle decisioni prese dopo avere ponderato tutte le possibili conseguenze, non limitandosi a glorificare la propria coerenza valoriale o ideologica. L'etica della responsabilità – contrapposta all'etica delle convinzioni - non disconosce il presupposto ideologico o valoriale. Lo assume a fondamento del percorso cognitivo e quindi decisionale. Fa però qualcosa in più. Non si disinteressa infatti dell'analisi controfattuale e usa l'inconscio per giungere in modo razionale a una considerazione

dei possibili effetti delle proprie decisioni. L'etica della responsabilità ritiene che tra valori e fatti ci debba essere coerenza ma anche causalità. Una decisione responsabile è una decisione capace di usare l'argomento teleologico del rapporto tra i valori e i fatti. L'etica della responsabilità non è riducibile o comprensibile con le sole categorie del machiavellismo. È qualcosa che invece riguarda la razionalità della decisione politica, la sua assunzione nel nome della collettività. Una decisione politica responsabile è pertanto una decisione solidamente fondata su una idea o un valore ma che ha ben chiare le conseguenze possibili e quelle impossibili.

È penalmente responsabile colui che in quanto capace di intendere e volere è chiamato a rispondere, per l'appunto, delle proprie azioni od omissioni. Volendo trasferire arditamente il ragionamento weberiano nel campo della penalità diversa allora dovrebbe essere la considerazione giudiziaria per le mere intenzioni o per i meri fatti. Si dovrebbe sempre e senza eccezioni essere responsabili dei fatti e non delle proprie convinzioni o intenzioni. Il diritto penale del fatto, di ispirazione liberale, è invece progressivamente stato affiancato e a volte sostituito dal diritto penale delle intenzioni del reo. Le norme di contrasto alle associazioni sovversive che anticipano la responsabilità rispetto alla realizzazione concreta di fatti storici o le maggiori pene previste per i recidivi si preoccupano solo delle intenzioni del potenziale reo o del suo stile di vita. Ma le intenzioni, sganciate dalla realtà degli effetti prodotti, non dovrebbero avere rilevanza in sede penale. È tipico di un sistema illiberale usare il diritto penale per contrastare il pluralismo delle idee o il relativismo dei valori, contro i quali vengono erti argini repressivi.

Ogni persona viceversa deve essere responsabile della catena logica e causale tra intenzione e fatti, tra valori e azioni e solo di quella. Chi in politica si affida solo alle convinzioni avrà la responsabilità del mancato calcolo degli effetti prodotti e quindi risponderà non delle sue buone intenzioni ma dei suoi cattivi fatti. Non sarà una giustificazione l'aver avuto buone intenzioni. Più o meno un ragionamento analogo si dovrebbe fare in sede penale. La persona dovrebbe rispondere dei cattivi fatti e non delle cattive intenzioni a cui non corrisponde fatto alcuno. Le intenzioni inoltre sono razionalmente indagabili soltanto se legate a dei fatti, altrimenti la valutazione giudiziaria rischia di diventare arbitraria.

È responsabile pertanto colui che mette in moto consapevolmente una catena causale tra intenzioni e fatti, rendendosi conto del legame teleologico. Non è

responsabile in senso weberiano chi resta nel campo delle intenzioni ne chi compie fatti pur avendo altre e buone intenzioni. Il concetto di colpa rompe questa idea di responsabilità. È difficile sostenere che ci possa essere responsabilità senza intenzionalità, ovvero per negligenza, imperizia, imprudenza.

L'imputato è colui il quale deve rispondere di qualcosa. *Rationes putare* significa in latino fare i conti. L'imputato è colui che non ha ancora fatto i conti. È imputabile colui che è nelle condizioni personali di essere responsabile ovvero colui che è potenzialmente capace di costruire il legame eziologico tra il mondo dei valori, ovvero delle intenzioni, e quello dei fatti, ovvero delle conseguenze. Quando si parla di ragazzi e più propriamente di minori di età interviene un altro concetto, ovvero quello di maturità. La Cassazione ha definito maturo colui che sa valutare in modo adeguato le sollecitazioni a delinquere, che è capace di comprendere il valore morale della propria condotta e considerare i propri atti quali conseguenze delle proprie intenzioni. È maturo, alla luce di questa definizione della Suprema Corte, colui in quale sia capace per l'appunto di costruire relazioni consequenziali tra valori e fatti.

Nel codice penale del 1930 il legislatore, non potendo probabilmente fare altrimenti, ha scelto una età, sotto la quale ha dato per scontato che mancasse quella capacità di costruire relazioni consequenziali tra valori e fatti. L'età prescelta, in modo manicheo come solo la legge è capace di fare, è quella dei quattordici anni. Non tutte le legislazioni qua e là in giro per il mondo hanno scelto d'altronde la stessa età. Segno che si tratta di un artificio normativo. C'è chi ha fatto retrocedere l'assunzione di responsabilità ai sette anni come la Svizzera o altri vari Paesi in giro per il mondo (dalla Thailandia all'Iran), chi come la Scozia agli otto anni, chi ai nove anni come le Filippine, chi ai dieci anni come l'Irlanda del nord, chi agli undici come la Turchia. C'è chi, invece, ha diversamente e più coraggiosamente codificato che la responsabilità penale si acquisisce a quindici anni come la Finlandia, chi a sedici anni come l'Argentina, chi come il Brasile a diciotto anni. È questo un ambito dove risulta in modo particolarmente chiara l'inadeguatezza del diritto a comprendere in sé l'esistenza umana, viceversa non ingabbiabile dalle norme. Quella della individuazione per legge di un giorno passato il quale si diventi tutto a un tratto responsabile delle proprie azioni è un esempio di un diritto costretto a usare l'accetta, a non tenere conto della complessità della vita, a dover scegliere per il meno peggio. In questo caso il meno peggio di una legge rigida è la legittima e ragionevole

protezione aprioristica del minore. Ciò accade in quelle legislazioni dove la responsabilità è spostata verso l'alto. Può capitare però che la legislazione rigida asseconi la enfaticizzazione illiberale di ragioni di difesa sociale. Ciò accade in quelle legislazioni dove la soglia della imputabilità è spostata verso il basso. Si legge nella relazione al codice Rocco del 1930 che per selezionare i responsabili bisogna tener conto non dell'intelligenza ma della evoluzione del processo di formazione etica dell'individuo. Di consapevolezza del disvalore delle azioni ha parlato più volte la Corte di Cassazione, di fatto facendo riferimento a quel concetto di responsabilità che Max Weber ha usato nella politica.

La legge, però, vive di scelte apodittiche. Si può essere quindi non responsabili, ovvero non capaci di comprendere il nesso eziologico tra valori e fatti, ma pericolosi. Il concetto di pericolosità è alla base del nostro sistema penale binario. Ed è un concetto che nonostante tutte le precisazioni della scuola positiva del diritto penale ci riporta nel campo semantico delle mere intenzioni. Non è interessato ai fatti. Si aggancia al campo dei valori, o dell'assenza di valori, e sulla base di una indagine impossibile fa una prognosi sui fatti futuri. Sulla base di questa prognosi interna i non responsabili ai quali precedentemente nulla invece aveva imputato, nonostante un fatto accertato, in quanto non capaci di costruire relazioni causa-effetto tra valori e fatti.

Un ragazzo sopra i quattordici e sotto i diciotto anni finisce in un istituto penale per minori, sempre che sia ritenuto capace di mettere insieme il campo dei valori e quello dei fatti. E lì torna forte il grande tema della responsabilità. È solo nella vita vera, non in quella fatta di sbarre, di premi e punizioni continue, di allontanamento dalla famiglia e dagli affetti, che si può progressivamente imparare a collegare il mondo dei valori a quello dei fatti. Un carcere infantilizzante, e il carcere non riesce spesso a fare a meno di esserlo, è un carcere che per definizione non ha nulla a che fare con l'etica della responsabilità.

11. Conclusioni. Un ordinamento penitenziario per i minorenni

Maria Grazia Coppetta

11.1. Le occasioni perdute

Il quadro normativo relativo all'esecuzione penitenziaria minorile mostra una serie di gravi e risalenti lacune concernenti profili qualificanti del trattamento penitenziario dei minorenni, nella prospettiva della tutela della loro personalità ed in considerazione della loro peculiare fragilità, dell'esigenza di salvaguardarne i percorsi evolutivi e di assicurarne una pronta risocializzazione.

L'attenzione, che il legislatore penale ha riservato al minorenne autore di reato con la predisposizione di un procedimento penale differenziato da quello per gli adulti, non ha investito il settore dei meccanismi esecutivi delle sanzioni adottate, nonostante tale differenziazione sia imposta dalla Costituzione: l'art. 27 comma 3, nell'affermare che «le pene (...) devono tendere alla rieducazione del condannato», affida ad esse il compito promozionale di rieducazione e di recupero sociale, che nell'ottica del minore di età significa rispettare le tappe della sua crescita, favorire la sua «educazione» e agevolare il suo inserimento nel contesto sociale.

Non è stata mai adottata alcuna disciplina specifica riguardante il trattamento penitenziario dei minorenni, nonostante fosse stata preannunciata nel 1975, addirittura a livello normativo nell'art. 79 dell'ordinamento penitenziario. Quest'ultima disposizione, infatti, estende ai detenuti minorenni la legge penitenziaria varata per gli adulti (legge 26 luglio 1975 n. 354), in attesa dell'approvazione di una normativa apposita: dunque, il disposto prevedeva già negli anni '70 una mera applicazione temporanea di una disciplina indifferenziata, implicitamente ammettendo l'esigenza di provvedere al più presto ad individuare

soluzioni originali ritagliate sulla figura del minorenne in esecuzione di misure penali.

Ma la riforma non è stata mai varata. Molteplici sono state le occasioni perdute.

La prima, quella in concomitanza della riforma del codice di procedura penale, quando si è provveduto ad approvare il d.P.R. n. 448 del 1988, che, come è noto, disegna il processo penale minorile saldamente agganciato a quello ordinario, ma dotato di forti specificità, di forme particolari, rispondenti alle esigenze della condizione minorile. Il modello scelto per il processo penale, frutto di un equilibrato bilanciamento degli interessi in gioco, avrebbe dovuto adottarsi anche nel settore penitenziario: infatti la concezione dell'ordinamento penitenziario minorile come sottosistema di quello per gli adulti, lungi dal mortificarne la specialità, può, nel confronto con la situazione degli adulti, affinarla ed esaltarla. Anzi, così concepito ben si sarebbe raccordato con la scelta qualificante, compiuta dal legislatore del 1988, di inquadrare il «processo penale minorile» nel c.d. «modello di responsabilità», che comporta l'abbandono di logiche rieducativo-correzionali e il riappropriarsi della funzione istituzionale di accertare la responsabilità e di punire i colpevoli. Modello processuale che non può che avere ricadute positive sul sistema delle pene: esso impone, infatti, non solo che l'applicazione di misure restrittive della libertà personale debba trovare fondamento e giustificazione esclusivamente nell'accertamento della responsabilità del minorenne, ma anche che si introducano nuove tipologie sanzionatorie, eseguibili attraverso programmi e strumenti a vocazione educativa (o rieducativa) in grado di stimolare l'assunzione di responsabilità per il fatto commesso da parte del minore.

Numerose le ulteriori occasioni perdute nei lunghi anni trascorsi dall'entrata in vigore del d.P.R. n. 448 del 1988 e tutte legate agli interventi della Corte costituzionale, che ha intimato più volte al legislatore, sin dagli anni '90, di provvedere tempestivamente a varare una normativa in materia, conforme ai principi risultanti dalla lettura sistematica degli artt. 3, 27 comma 3 e 31 della Costituzione, prospettando, altrimenti, l'inevitabilità di proprie decisioni abrogative di norme penitenziarie per adulti in contrasto con le peculiari esigenze di protezione dei minori. A fronte del monito rimasto inascoltato, l'Alta Corte così, effettivamente, ha fatto, censurando alcuni automatismi in base ai quali i rigidi divieti alla concessione delle misure alternative, introdotti dalla legislazione anticriminalità nell'ordinamento

penitenziario, erano estesi anche ai minori (Corte cost. 403/1997, 450/1998, 436/1999), nonché alcune norme del codice penale, sempre nell'intento di adeguare il sistema delle sanzioni e delle misure di sicurezza alla personalità in formazione del minore. Le demolizioni della Consulta hanno fornito importanti «boccate di ossigeno» ad una disciplina esecutiva asfittica in quanto concepita per gli adulti, senza poter scalfire, purtroppo, la sostanziale indifferenza dell'ordinamento penitenziario nel suo complesso rispetto alle specificità della minore età.

A fronte di un quadro normativo così lacunoso, disorganico, inadeguato, viene da interrogarsi sul perché del perdurante immobilismo del legislatore.

Si è tentato di giustificare l'assenza di una normativa penitenziaria di settore, anzitutto, con il ridotto numero degli ospiti negli istituti penali per i minorenni, scesi da molti anni intorno alle 500 unità, grazie alla previsione di meccanismi di fuga dalla sanzione carceraria introdotti dal d.P.R. n. 448 del 1988 con le opzioni di definizione anticipata del processo (irrilevanza del fatto e messa alla prova), ed ancora con una generosa applicazione delle misure extracarcerarie contemplate dalla legge penitenziaria del 1975. In secondo luogo, si è ricorsi all'elevato livello di specializzazione della magistratura di sorveglianza e dei servizi minorili, in grado di attenuare i danni prodotti da una tale lacuna nella sfera psico-sociale di un soggetto particolarmente vulnerabile in ragione dell'età.

Ma ancor più pressanti e sostanziali sono le ragioni che inducono a ritenere improcrastinabile la legge in discussione. Di queste almeno tre non tollerano più dilazioni: 1) l'esecuzione di misure penali detentive incide su un'ampia gamma di diritti del minore, molti dei quali protetti dalla Costituzione, di conseguenza si esige che sia la legge a regolarla; in altre parole, il ricorso al principio di legalità, quale sommo presidio a difesa dell'individuo da ogni forma di illegalità e arbitrio, va immaginato come irrinunciabile anche in questo settore; 2) la Consulta, nei numerosi interventi sopra ricordati, ha diagnosticato l'incostituzionalità dell'art. 79 dell'ordinamento penitenziario, che paradossalmente equipara il minore all'adulto proprio nel segmento processuale a più marcata vocazione pedagogica, anche se non si è spinta a dichiararla esplicitamente per evitare di creare un ancor più pericoloso vuoto legislativo; 3) le Carte internazionali, tra le quali assumono un rilievo particolare le recenti *Règles européennes pour les délinquants mineurs faisant l'objet de sanctions ou de mesures*, allegate alla Raccomandazione (2008)¹¹, adottata

dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa nel 2008, sono ormai orientate a ritenere che le esigenze di specifica individualizzazione e flessibilità del trattamento potranno essere soddisfatte soltanto attraverso una sistematica differenziazione legislativa.

11.2. Quale legge penitenziaria minorile?

Constatata l'imprescindibilità di una fonte legislativa per disciplinare l'esecuzione penitenziaria minorile, occorre chiedersi quale regolamentazione stiamo invocando. Di certo non una legge qualsiasi, ma quella conforme alle indicazioni della Corte costituzionale, che ha escluso l'applicabilità dell'ergastolo ai minori imputabili (sent. 168/1994) e che ha travolto alcune delle numerose preclusioni all'accesso alle misure alternative nei confronti degli stessi (sent. 403/1997, 450/1998, 436/1999); una legge, quindi, che diversifichi radicalmente il trattamento rieducativo del minore in nome della specificità del suo *status*. Non è pensabile limitarsi a ritocchi più o meno articolati della disciplina prevista dalla legge n. 354 del 1975 per la generalità dei condannati, ma occorre una legge penitenziaria *ad hoc* per i minorenni; meglio ancora, occorre costruire un sistema penale *ad hoc* per i minorenni, nell'ambito del quale l'ordinamento penitenziario sia uno dei tre tasselli su cui intervenire; gli altri due riguardano l'apparato delle pene e quello delle misure cautelari personali. L'idea forza, la stella polare della riforma penale minorile non può che essere la effettiva riduzione della detenzione ad *extrema ratio*, se non addirittura l'abolizione del carcere.

Infatti, contestualmente alla legge penitenziaria il legislatore dovrebbe spingersi sino ad un ripensamento del sistema sanzionatorio minorile, in modo da spezzare l'egemonia della pena detentiva, riducendola veramente a sanzione residuale rispetto alla «naturale» risposta non carceraria delle pene extradetentive previste per la maggior parte dei reati commessi da minorenni: dovrebbe, cioè, invertire l'attuale tendenza volta a marginalizzare la funzione di recupero delle misure alternative al carcere.

Quanto alla tipologia delle misure extracarcerarie è sufficiente ricordare che potrà essere possibile sia attingere a sanzioni già collaudate in altri settori del sistema penale, sia a misure alternative di nuovo conio: il pensiero corre, ad esempio, alla

semidetenzione, alla permanenza domiciliare, anche nei fine settimana, alla libertà controllata, a sanzioni interdittive, a condotte riparatorie o allo svolgimento di prestazioni di pubblica utilità. È necessario, inoltre, prevedere un tetto massimo di pena. L'attuale lunghezza delle pene, che è spesso contestata per gli adulti, sicuramente è inadeguata per un soggetto con una personalità in evoluzione. Si può discutere sul *quantum* del limite massimo di pena, ma bisogna essere consapevoli che non basta l'abolizione dell'ergastolo a rendere il sistema sanzionatorio minorile specifico e coerente.

L'altro settore che occorre riformare è quello della custodia cautelare in carcere, per sia ridurre l'eccessivo uso (dei 500 minori detenuti più della metà sono in custodia cautelare), sia la sistematica applicazione di misure detentive soltanto nei confronti di alcune categorie di minori: gli stranieri, i rom, ed alcuni italiani provenienti da famiglie con difficoltà economiche e con basso livello di istruzione e di inserimento sociale (circa la metà della popolazione detenuta è composta da stranieri e la maggioranza dei detenuti italiani dimorano nelle carceri del sud). Ovviamente la diffusione della custodia cautelare, nonostante lo sforzo di potenziamento, all'interno delle strutture detentive per minori, del ruolo di supporto psicoeducativo assegnato agli operatori dell'area tecnico-pedagogica, destinando spazi ridotti ad interventi risocializzanti, viola il principio di tutela di personalità non pienamente strutturate sancito dall'art. 31 comma 2 della Costituzione, e il riservare la detenzione, per lo più, a coloro che non dispongono di risorse personali, sociali, economiche e di relazione, in grado di rendere credibili percorsi alternativi (affidamento in prova, semilibertà, etc.), viola una delle roccaforti di ogni ordinamento giuridico, il principio di non discriminazione. La discriminazione è un elemento strutturale, legato all'incapacità del nostro sistema penale a trattare equamente le indicate categorie di minorenni «svantaggiati», e quindi superabile soltanto con una riforma complessiva delle misure extracarcerarie volta a riequilibrare le offerte educative nei confronti di tutti i minori imputati e condannati.

Venendo alla legge penitenziaria – terreno privilegiato della differenziazione – occorre dire che, per soddisfare le esigenze di specifica individualizzazione e trattamento flessibile, essa deve assolvere a compiti inderogabili: costruire, modellare, inventare un solido apparato di *misure alternative specifiche*, un *trattamento intramurario specifico* per il detenuto minore di età e per il «giovane

adulto», *ulteriormente specifico* per gli stranieri o i minori di diversa etnia, portatori di handicap o di sesso femminile.

11.3. Brevi osservazioni sulla specificità delle misure alternative

Per rendere il sistema penale più equo e più rispettoso delle esigenze dei minorenni, forse la mera approvazione di una legge penitenziaria *ad hoc* non è risolutiva, ma sicuramente è un buon punto di partenza, in quanto diversificare l'intervento esecutivo vuol dire approntare gli strumenti per realizzare nei confronti di ognuno, anche del più svantaggiato, il piano di recupero sociale. E la differenziazione impegna il legislatore, innanzitutto sul versante trattamentale extramurario imponendogli di regolare un robusto e variegato arsenale di misure alternative, in modo da ridurre drasticamente la dimensione segregante della pena detentiva, che per le sue caratteristiche strutturali, se non impedisce, ostacola i processi risocializzativi imposti dall'art. 27 comma 3 della Costituzione, nel particolare significato che essi assumono per i minori di età, ovvero quello di garantire opportunità di crescita psico-fisica.

Oggi, le misure alternative, «cuore» dell'ordinamento penitenziario, essendo confezionate «su misura» per gli adulti, mal si prestano ad essere usate, quanto a presupposti e contenuti, nei confronti dei minori. Le modalità esecutive sono lasciate all'assoluta discrezionalità della magistratura di sorveglianza, la quale è costretta spesso a forzature del dettato legislativo, che non sempre riscuotono consenso, per adeguarle alle peculiari esigenze educative dei destinatari.

Le parole d'ordine, pertanto, sono: potenziare gli strumenti *extra moenia*, differenziarli da quelli per gli adulti, renderli più duttili, per adeguarli al meglio alle esigenze del singolo percorso trattamentale, anche sotto il profilo della progressività (ossia della fruizione da parte del ristretto di spazi di libertà sempre più ampi, fino alla completa liberazione), e permetterne l'applicazione pure nei confronti degli imputati detenuti.

Altro attributo richiesto al nuovo complesso delle misure extramurarie è che esso venga disciplinato in modo da eliminare le odiose e discriminatorie difficoltà di accesso per quelle categorie di soggetti che non possono contare sull'aiuto delle

proprie famiglie, quali in particolare gli stranieri, attualmente utenti privilegiati dei nostri IPM, attraverso l'attivazione, ad esempio, di centri di accoglienza territoriali.

11.4. ...e del trattamento intramurario

L'idea cardine del trattamento intramurario deve essere, insieme all'individualizzazione e alla progressione, quella dei contatti con il mondo esterno da realizzare sin dall'ingresso del minore in istituto, per ridurre la deleteria separatezza insita nella struttura detentiva. Il ristretto, pertanto, deve avere accesso, da subito, ad un ventaglio di attività e di interventi significativi secondo un programma individualizzato globale, che favorisca la progressione verso regimi sempre più aperti, in modo da permettergli di mantenere il contatto con il contesto sociale di appartenenza, prepararlo all'uscita dal carcere e al suo reinserimento in società. Sin dall'ingresso in istituto, preminenza deve essere accordata all'educazione scolastica, alla formazione professionale e alle esperienze lavorative in ambienti esterni al carcere, nonché debbono essere previste forme di partecipazione a programmi di mediazione e di giustizia riparativa.

In quest'ottica gli edifici carcerari devono essere concepiti per accogliere un piccolo numero di detenuti e devono avere una dislocazione territoriale capillare e tale da poter integrarsi nel tessuto sociale, economico e culturale che li circonda.

Il principale criterio di separazione tra le varie categorie di detenuti dev'essere basato sul tipo di trattamento richiesto e non sul grado di pericolosità del soggetto. Per cui strutture *ad hoc* debbono essere realizzate per i giovani adulti, categoria che ricomprende i soggetti che hanno più di ventuno e meno di venticinque anni, i quali esprimono esigenze specifiche, differenziate sia da quelle degli adulti che degli infradiciottenni, bisognevoli quindi di modalità di trattamento diverse da quelle sperimentate fino ad ora, magari pensate in relazione al reato commesso e alla durata della pena.

Le condizioni di ospitalità vanno modellate sulle esigenze dei soggetti ristretti in istituti ordinari minorili che si trovano in situazioni «complicate», ossia degli adolescenti, delle giovani incinte o madri, dei tossicodipendenti ed alcooldipendenti, delle vittime di sevizie fisiche, psicologiche o sessuali, degli emarginati e in generale dei detenuti con fragilità aggiuntive a quelle della giovane età, tra i quali i portatori di

handicap. Un'attenzione particolare deve essere riservata alle minoranze etniche e linguistiche, prevedendo un trattamento che si sforzi di mantenere le pratiche culturali dei differenti gruppi di appartenenza, anche assicurando l'intervento del mediatore linguistico culturale. Occorre sancire il divieto di discriminazioni ai danni degli stranieri, ai quali va garantita una presa in carico da parte dei servizi dello stesso tenore di quella riservata ai minori italiani.

Siccome per la formulazione e l'esecuzione di programmi trattamentali individualizzati, sia *intra* che *extra* murari, c'è bisogno di personale dotato di preparazione professionale elevata e specifica, la legge di ordinamento penitenziario minorile deve stabilire i requisiti per il reclutamento, ed occuparsi della formazione e riqualificazione degli operatori dell'area pedagogica e di polizia penitenziaria, ormai anche questi ultimi investiti di svariate funzioni destinate ad interloquire con l'azione educativa.

11.5. Quante e quali le prospettive di adozione di una legge penitenziaria minorile?

Sono quasi quarant'anni che è attesa una legge penitenziaria per i minori, una legge così come sommariamente tratteggiata nelle sue linee portanti nei paragrafi precedenti, la legge richiesta dalla Costituzione e dalle Carte internazionali, la legge preannunciata sin dal 1975 nell'art. 79 dell'ordinamento penitenziario.

Le scelte di politica criminale, con i loro inevitabili riflessi su quelle di politica penitenziaria minorile, registrate sin dagli anni '90, oltre ad aver creato lo stallo legislativo che conosciamo, parrebbero allontanare sempre più l'obiettivo dell'invocata legge specifica per i minori. Il *trend* repressivo che nello scorcio dell'ultimo ventennio ha investito tutto l'ambito penale, nel settore penitenziario minorile è risultata l'opzione nettamente prevalente su quella educativa. Della virata «carcerocentrica» nei confronti degli autori di alcuni reati (affiliati alle cosche mafiose, *sex offenders*), per la verità non sempre gravi (migranti clandestini, recidivi), ne sono prova sia le numerose previsioni di custodia cautelare obbligatoria, sia le restrizioni alla fruizione dei benefici penitenziari, fondate su una nitida presunzione di pericolosità che vanifica ogni forma di premialità progressiva, in evidente contrasto con la finalità risocializzativa della pena, introdotte nel 2005 dalla

legge n. 251, nota come «*ex Cirielli*», nel 2008, dal decreto legge n. 92, noto come primo «pacchetto sicurezza» e nel 2009 dal decreto legge 23 n. 11, noto come secondo «pacchetto sicurezza».

Non tutti e non sempre questi inasprimenti obbligatori della detenzione, anche cautelare, interessano i minorenni autori di reato, ma è certo che l'effetto sinistro dell'estensione nei loro confronti delle norme di trattamento previste per gli adulti – estensione, giova ripeterlo, necessitata dall'assenza di una legislazione esecutiva *ad hoc* – è tangibile ed allarmante. E se per un verso parrebbe utopistico sperare che in queste condizioni possa venire approvato l'ordinamento penitenziario minorile, per l'altro, paradossalmente, è la stessa grave situazione a renderne indilazionabile l'approvazione. Non si può lasciare agli interventi correttivi della Corte costituzionale, volti, come in passato, ad ammorbidire le rigide ed automatiche preclusioni alla concessione delle misure premiali, il compito di rimediare ai guasti di una legislazione intrisa di un così alto «tasso di detentività». È solo dalla legge penitenziaria minorile che ci si potrà attendere che interventi securitari non intacchino i percorsi risocializzativi del detenuto e non frustrino il suo diritto allo sviluppo della personalità.

Se, inoltre, in tempi di «tolleranza zero», di politiche penali duramente punitive nei confronti di condotte non sempre particolarmente gravi, ma espressione di comportamenti devianti percepiti come «disturbanti» dalla collettività, di richieste di sicurezza dei cittadini nei confronti di talune fattispecie di reato, nel contesto europeo, è stato possibile approvare la Racc. (2008)¹¹ e nel contesto italiano presentare alla Camera dei deputati la proposta di legge n. 3912 del 2010, contenente il progetto di legge penitenziaria minorile, elaborato dal gruppo di lavoro istituito presso il Dipartimento per la giustizia minorile, forse è arrivato il momento di trasformare la speranza in qualche concretezza. Se la Racc. (2008)¹¹ ha la struttura di un testo rivolto al livello decisionale politico-legislativo, privo quindi di forza immediatamente cogente per gli Stati destinatari, nondimeno i contenuti sono così dettagliati da rappresentare, sia pure *in nuce*, lo scheletro della normativa adottabile dai singoli Stati, una sorta di ordinamento penitenziario minorile minimo, che potrebbe facilmente venire arricchito ed adattato in funzione delle specificità della regolamentazione italiana. La proposta n. 3912, in ottemperanza alle norme e agli *standard* internazionali, si prefigge di colmare la gravissima lacuna da più parti

stigmatizzata, tenendo conto anche delle modifiche sociali e culturali avvenute negli ultimi anni, mostrando una particolare sensibilità nei confronti degli stranieri appartenenti a varie etnie, dei giovani adulti e dei minorenni che commettono reati in concorso con gli adulti. È vero che l'articolato in esame presenta profili discutibili: ad esempio non giunge ad una enunciazione esaustiva dei diritti dei minori, né porta fino in fondo l'apertura degli IPM verso l'esterno, ma indubbiamente si tratta di un testo che ben può costituire il punto di partenza di un *iter* parlamentare che approdi finalmente al capolinea dell'approvazione legislativa.

Appendice. Viaggio nei 16 Ipm d'Italia

Istituto penale per i minorenni di Acireale (CT)

Un ex convento, la cui costruzione risale all'Ottocento, ospita dal 1988 l'istituto minorile di Acireale. Utilizzato prima del DPR n. 488 come struttura di pena sia femminile che maschile (riformatorio giudiziario e prigione scuola), accoglie da quella data solo detenuti maschi, con due posti per i semiliberi. Risalente nel tempo, nonostante le discrete condizioni di manutenzione, l'istituto appare strutturalmente inadeguato alla funzione che svolge per la carenza di spazi comuni, sia interni che esterni. Nell'ottobre 2012, risultavano detenuti 19 ragazzi, di cui 9 minorenni. In prevalenza di Catania, tre gli stranieri, un calabrese, il resto di altre città della Sicilia. Più del 60% risultava imputato, in prevalenza (8 su 12) in attesa di primo giudizio.

Sette sono le camere detentive, di grandezze disuguali (da due, tre e quattro posti letto) con annessi servizi igienici comprensivi di doccia. In cella i ragazzi trascorrono il tempo che va dalla fine del pranzo alla ripresa delle attività trattamentali (alle 15.00) e dopo cena (dalle 20.30). Nel resto della giornata sono impegnati in varie attività all'interno dell'istituto: laboratori di teatro e di scrittura creativa, laboratori musicali ed espressivi, attività ricreative animate dai gruppi scout, corsi di vela, tornei di calcetto e basket. Entrano regolarmente ben 58 volontari, 30 dei quali in art. 78, il resto in art. 17. Sono esigue, invece, le opportunità lavorative: i ragazzi lavoranti alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria sono soltanto due, impiegati nella manutenzione ordinaria dei fabbricati. Quanto all'istruzione, oltre ad un corso di alfabetizzazione con un solo iscritto, è presente solo la scuola media, con quattro iscritti. Per l'anno 2013 si sta cercando di attivare il biennio alberghiero e, nell'ambito della cucina didattica presente in istituto, i corsi di commis di sala e aiuto cuoco. La frequenza a scuola, così come la permanenza all'aperto, è consentita anche nel caso di applicazione della sanzione dell'esclusione dalle attività in comune. Undici sono stati i consigli di disciplina fino ad ottobre 2012, otto dei quali si sono conclusi con l'applicazione della sanzione appena citata. Per contro,

nello stesso periodo, sono stati concessi 41 permessi premio a 8 ragazzi, per una durata che oscilla dalle 12 ore ai 6 giorni, e 5 misure alternative nella forma della detenzione domiciliare.

Gli educatori sono 3; le unità di polizia penitenziaria in servizio 15, a fronte delle 25 previste in pianta organica. Carenze di personale sono da segnalare anche rispetto all'area sanitaria. È presente un solo medico per 3 ore al giorno (con reperibilità a chiamata h 24), un'infermiera in convenzione sempre per 3 ore giornaliere, una psicologa a cui è stato ridotto da 60 a 37 ore il monte orario mensile, un neuropsichiatra (a chiamata). Fa accesso in istituto, infine, un dentista che, nel caso di interventi che necessitino di attrezzature particolari, riceve i giovani detenuti presso il suo studio privato. A chiamata accedono anche i mediatori culturali, mentre giornalmente fa ingresso il cappellano e saltuariamente 2 volontari evangelici.

Per motivi religiosi, così come per quelli di salute, è prevista la preparazione di pasti differenziati. I pasti vengono consumati nel refettorio, le cui pareti sono adornate di foto delle gite dei ragazzi e di articoli di giornale che riguardano l'istituto e le attività svolte. Ai giovani detenuti non è data la possibilità di cucinare dentro le camere; per contro, spesso vengono autorizzati a preparare cibi nella cucina didattica. Inoltre, possono ricevere cibo cucinato nei pacchi dei familiari. I colloqui si svolgono il sabato, dalle 09.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 16.00. È stata recentemente introdotta la possibilità per i familiari di prenotare la fascia oraria dell'incontro successivo, al fine di evitare attese.

Istituto penale per i minorenni di Airola (BN)

Un palazzo ducale del Settecento ospita dal 1988 l'istituto penale per minorenni di Airola, deputato ad accogliere solo detenuti maschi. A fronte di una capienza regolamentare di 28 posti, nel maggio 2012 i detenuti presenti erano 35, di cui 16 minori, prevalentemente con pena definitiva e una permanenza medio-lunga in istituto. Quattro gli stranieri presenti; soprattutto campani gli altri ragazzi e, in minore misura (3 su 31), provenienti da altre regioni del Sud (1 dalla Puglia, 2 dalla Sicilia). In fase di rifacimento sono le camere poste al secondo piano del plesso detentivo, per cui i ragazzi occupano solo quelle al primo. Ci sono celle doppie, triple e quadruple, molto pulite e luminose, tutte dotate di bagno con doccia, non molto

grande ma ben tenuto. Curati sono anche gli spazi in comune: una sala teatrale; una cappella dove ogni sabato alle 17.00 viene celebrata la messa e che viene aperta anche per la celebrazione di matrimoni; la palestra, aperta anch'essa all'esterno il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle 19.00 (ora in cui i lavoranti possono frequentarla); le aule scolastiche, le cui porte sono di legno; la biblioteca, molto fornita e adornata di lavori su tematiche riguardanti la storia del nostro Paese; i laboratori (di informatica, per la lavorazione di ceramica); le stanze per la socialità; un'area verde molto vasta, con tappeto di erba sintetica da calcetto; la sala colloqui; il refettorio. In quest'ultimo, collegato da una vetrata con la cucina, vengono consumati i pasti forniti dall'Amministrazione penitenziaria.

La mattina i ragazzi sono impegnati prevalentemente con le attività scolastiche e formative. Fatta eccezione che per uno dei giovani detenuti, i corsi sono seguiti da tutti i ragazzi dell'Istituto: 3 ragazzi frequentano la scuola superiore all'esterno; 10 i corsi per il conseguimento della licenza media e 4 un progetto extra curriculare; 8 la scuola elementare; 5 il corso di italiano per stranieri (uno di loro è italiano e fa da supporto agli altri ragazzi); 15 un corso interno ECDL. I corsi di formazione professionale sono diminuiti a causa dell'assenza di fondi stanziati dalla Regione Campania. È il privato sociale a sostenere il corso di ceramica in fase di svolgimento, a cui partecipano 11 ragazzi. Sempre l'associazionismo (che è soprattutto in forma individuale) anima l'attività teatrale, definita il «polmone di Airola», che coinvolge 11 ragazzi; 7 partecipano al progetto Giornalino e 3 al progetto biblioteca, organizzato dagli educatori e supportato da volontari esterni. 13 ragazzi frequentano la palestra, ai tornei di calcetto partecipano tutti. Quanto al lavoro, 3 ragazzi sono impiegati in attività esterne (ex art. 21): un giovane lavora in un ristorante fino a mezzanotte, uno da un gommista e un altro in un bar vicino all'Istituto. Frequente è l'applicazione di sanzioni disciplinari e, in particolare, dell'esclusione delle attività in comune; per contro, nel 2011, sono stati concessi 63 permessi premio.

Gli educatori sono 5; le unità di polizia penitenziaria 44. Problemi sono insorti con il passaggio al sistema sanitario regionale: lo psicologo accede per 6 ore a settimana, il medico per 3 ore al giorno e l'infermiere per 2. Tutte le visite specialistiche si svolgono all'esterno dell'istituto.

I colloqui con i familiari si svolgono il sabato dalle 8.00 alle 14.00. Una specifica marca di scarpe è stata inserita nell'elenco degli oggetti che non è possibile introdurre

con i pacchi. Non è consentito ai ragazzi l'uso nelle camere di fornelli. A loro spese possono invece acquistare al sopravitto generi alimentari e non. Per motivi religiosi, così come di salute, sono previste diete differenziate. Su richiesta, inoltre, fanno accesso i ministri di culto di religione diversa da quella cattolica e, in caso di necessità, accedono i mediatori culturali.

Istituto penale per i minorenni di Bari

L'istituto N. Fornelli di Bari, situato nel popoloso rione Carrassi in buone condizioni strutturali, accoglie detenuti maschi in custodia cautelare o in espiazione penale. Posizioni giuridiche che sono alla base dell'allocazione dei ragazzi nelle celle, separati anche in base all'età. La media delle presenze oscilla tra le 20 e le 30 unità, con una capienza regolamentare di 36 posti. 32 i ragazzi presenti a giugno 2012, in prevalenza pugliesi, minorenni, con una pena e una permanenza in Istituto tendenzialmente brevi. Gli stranieri provengono principalmente da istituti del nord. Per quelli di fede musulmana, è garantita l'osservanza del Ramadam e delle prescrizioni in materia di alimentazione. Non sono seguiti dall'Imam della città, mentre, a chiamata, accedono i mediatori culturali (di lingua araba, oltre che, per le altre nazionalità, rumena e cinese).

Le celle sono situate al primo piano dell'istituto, che ha la forma a ferro di cavallo, e hanno tutte il bagno annesso (con doccia e bidet). Vengono chiuse alle 20.30. Sono piuttosto grandi (in media 5x8 m) ed accolgono da 2 a 4 persone. Pulite ma spoglie, per la mancanza di decorazioni e di oggetti personali. Le finestre delle celle che affacciano sulla facciata esterna dell'edificio presentano delle fitte griglie metalliche unite a delle schermature opache, che riducono la luce naturale, comunque sufficiente.

Il piano è suddiviso in tre sezioni, ciascuna delle quali, oltre alle celle, ha un refettorio e una stanza per la socialità. Altri spazi in comune sono la sala teatrale, dove dal 1997 il Teatro Kismet Opera organizza laboratori annuali con i ragazzi, spettacoli, seminari; la cappella, dove accede il ministro del culto cattolico e l'Associazione Fratello Lupo, che si occupa, oltre che dell'animazione liturgica, anche di educazione alla legalità (con incontri e discussioni su temi sociali); la palestra; un campo di calcio e uno di calcetto, animati dal Comitato Provinciale di Bari

dell'Unione Italiana Sport Per Tutti, che vi organizza partite amichevoli e tornei, aperti anche a soggetti esterni; una sala di musica. Quest'ultima si trova nel seminterrato dell'edificio, insieme alle aule scolastiche e ai laboratori di ceramica, falegnameria e informatica. Nei laboratori vengono periodicamente organizzati corsi di formazione professionale, finanziati dalla Regione Puglia. Nelle aule scolastiche, i corsi di istruzione, articolati in scuola elementare e media. L'istituto di Bari, inoltre, è stato il primo in Italia a sperimentare l'obbligo formativo, prevedendo, in partenariato con un Istituto d'arte, dei percorsi alternativi all'istruzione tradizionale. Non ci sono, invece, opportunità lavorative all'interno dell'istituto.

Carenze si segnalano rispetto al personale dell'area medica, la cui presenza non è garantita h 24: c'è un medico per 3 ore al giorno ed un'infermiera per 6. Tutte le visite specialistiche vengono svolte all'esterno. A fronte dei 43 previsti, gli agenti effettivamente in servizio sono 33. 4 sono gli educatori. Ci sono poi una psicologa e uno psichiatra, che accedono ciascuno per 18 ore settimanali. A chiamata fa ingresso il neuropsichiatra infantile. Fa accesso anche il personale del Ser.T.; rara è la somministrazione di metadone. Il volontariato che opera in istituto è per lo più di matrice cattolica e in forma associata. Entrano anche persone in art. 78, che portano avanti con i ragazzi attività di tipo laboratoriale.

Quanto ai contatti con l'esterno, i colloqui dei detenuti con i familiari si svolgono il martedì, il giovedì, il sabato, dalle 09.00 alle 12.00. Il numero è quello previsto dal Regolamento.

Istituto penale per i minorenni di Bologna

L'edificio che ospita il minorile di Bologna è un ex convento del Duecento, situato in pieno centro cittadino. In ristrutturazione da dieci anni, è stato reso in parte inagibile dal terremoto dell'Emilia del 2012, a seguito del quale può essere utilizzato solo il primo dei tre piani. È suddiviso in due sezioni, separate da corridoi chiusi da cancelli: la sezione Orientamento, che accoglie i ragazzi con pene più lunghe e definitive, e la sezione Accoglienza. La quasi totalità dei ragazzi detenuti è costituita da stranieri (14 su 17 presenti), alcuni dei quali nati in Italia, e da maggiorenni. La tipologia di reato più frequente è lo spaccio e la durata della pena varia dai 3 mesi ai 2 anni, pur non mancando pene più lunghe.

Le attività trattamentali sono distinte per sezione. Per entrambe, sono attivi i corsi per il conseguimento delle licenze elementare e media inferiore. I ragazzi dell'orientamento sono coinvolti anche in attività di formazione professionale (come il corso di ristorazione) svolte da agenzie esterne e con finanziamenti pubblici e, in presenza dei requisiti indicati dalla legge, impiegati nel lavoro all'esterno (2 i lavoratori). Per i ragazzi dell'accoglienza, le attività sono di tipo laboratoriale: teatro (attività che ogni anno si conclude con una rappresentazione), pittura (decorazione di t-shirt che vengono poi vendute all'esterno), video, giocoleria e animazione. Divisi sempre per sezione, accedono al campo di calcetto e ai passeggi; così come distinte sono le sale dove vengono consumati i pasti.

Se non partecipano alle attività, i ragazzi sono chiamati a fornire i motivi per cui preferiscono restare in cella. In questa rimangono anche nell'ipotesi di applicazione della sanzione dell'esclusione dalle attività in comune, che sino a poco tempo fa veniva eseguita in una cella di isolamento (ora utilizzata solo per motivi sanitari).

Ciascuna cella ospita fino a un massimo di quattro persone. I vani, a cui sono annessi i servizi igienici (doccia compresa), sono abbastanza grandi, così come le finestre, e hanno soffitti alti data la struttura antica dell'edificio. Alle pareti è possibile appendere poster, foto e immagini varie; ci sono anche graffiti.

I ragazzi non possono far accedere nella propria cella altri detenuti: i momenti di socialità corrispondono a quelli delle attività e degli incontri di gruppo con il personale dell'Amministrazione penitenziaria. Con il gruppo accoglienza si fanno incontri quindicinali a cui assiste anche la psicologa e l'assistente sociale; sono incontri di confronto, assistenza, discussione, che si svolgono in cerchio, dando spazio a tutti per parlare. In genere i ragazzi parlano dei problemi di convivenza in stanza, delle ansie per i procedimenti penali.

Quattro gli educatori presenti, di cui due con contratto part-time. Quattro è anche il numero rispettivamente dei Direttori e dei Comandanti che si sono avvicinati nel corso dell'ultimo anno. 24 gli agenti di Polizia penitenziaria. A loro si affiancano lo psicologo, un neuropsichiatra, un medico (per 3 ore al giorno), un infermiere. Oltre all'ambulatorio per le visite, c'è un gabinetto odontoiatrico. Gli specialisti fanno ingresso a chiamata. Così come il mediatore culturale, presente in media 2-3 volte a settimana. I detenuti stranieri sono seguiti anche dall'Imam, che

accede durante il Ramadam, di cui è garantita l'osservanza. I ministri delle altre fedi, compresa quella cattolica, accedono su richiesta.

Le visite dei familiari sono previste due giorni a settimana (mercoledì 08.30-12.00 e sabato 14.00-18.00) e si svolgono in due sale. Può darsi che ci siano contemporaneamente due famiglie nello stesso locale. Il sabato e la domenica sono i giorni in cui fanno ingresso le Associazioni (Uva passa, AGESCI) che intrattengono, anche durante il pranzo, i ragazzi.

Tra il 2010 e il 2011 sono stati riscontrati dalla magistratura episodi di violenza fisica e sessuale nonché di danneggiamento che avrebbero visto il coinvolgimento di 15 ragazzi tra i 19 e i 21 anni. Sono stati aperti due procedimenti penali, uno nei loro confronti e uno nei confronti del personale della direzione e della polizia penitenziaria per omessa denuncia. Durante l'inchiesta sono emersi anche episodi di violenze di poliziotti nei confronti di detenuti.

Istituto penale per i minorenni di Caltanissetta

L'istituto di Caltanissetta, nato come fabbricato di edilizia popolare, può accogliere sino a 12 detenuti maschi. 9 i ragazzi presenti ad ottobre 2012 (e in media), di cui 2 definitivi e 7 con posizione giuridica mista (ma con almeno una condanna definitiva); 3 minori, gli altri con un'età compresa tra i 18 e i 20 anni; fatta eccezione che per uno, di nazionalità rumena, tutti gli altri sono siciliani. All'atto di ingresso in istituto, è obbligatorio il *drug test*. La sezione è una sola e si compone di cinque camere, di grandezze disuguali (da due, tre e quattro posti letto) e di una singola per l'isolamento. Quest'ultima è spoglia e maltenuta. Le altre, le cui pareti possono essere decorate dai ragazzi, sono molto grandi, hanno ampie finestre con vetri apribili. Il blindo viene chiuso di notte, anche d'estate. In ogni camera ci sono i ventilatori installati sul soffitto, ma alcuni molto rumorosi e, in un vano annesso, i servizi igienici dotati anche di doccia. All'interno della sezione i ragazzi possono usufruire di una sala comune dotata di PlayStation (dove vengono anche officiate le funzioni religiose, mancando una cappella) e del refettorio, dove vengono consumati i pasti. L'istituto dispone poi di una sala polivalente che funziona da teatro, di un campo di calcetto (a cui è possibile accedere ogni giorno e dove spesso vengono organizzati tornei con soggetti esterni), di un giardino in cui vengono organizzati barbecue e

incontri con le famiglie. I colloqui con queste ultime, che vengono inoltre coinvolte nelle attività delle 2 psicoterapeute presenti in istituto (per 7 ore settimanali ciascuna), si svolgono il sabato.

Quanto all'ambito sanitario, non è stato ancora completato il processo di riforma, pur avendo stipulato con l'Azienda Sanitaria Locale le relative convenzioni che prevedono l'accesso di un medico per 4 ore giornaliere (e reperibilità notturna), di due infermieri per 4 ore giornaliere ciascuno, del personale del Ser.T.. A chiamata accede il neuropsichiatra infantile. Tutte le visite specialistiche si svolgono all'esterno. I casi di ricorso all'uso degli psicofarmaci sono pochi; più frequente è la somministrazione di gocce di EN per dormire. Nel biennio 2011/2012, tra gli eventi critici sono da segnalare un atto di autolesionismo, commesso da un detenuto straniero che si è procurato numerosi tagli nella parte superiore del corpo con un taglierino ricavato dal bastone in ferro per lavare i pavimenti; un tentativo di suicidio mediante impiccagione con un lenzuolo alle sbarre della finestra sventato dal personale di polizia penitenziaria. Gli agenti effettivamente in servizio sono 17, a fronte dei 25 previsti in pianta organica. Per carenza di fondi, il mediatore culturale non è più presente stabilmente, ma accede a chiamata. E, ove richiesto, fanno ingresso i ministri di culto di fede diversa dalla cattolica.

Quanto alle attività di istruzione, sono presenti il corso per il conseguimento della licenza elementare (frequentato da 2 ragazzi) e un laboratorio di sostegno scolastico (frequentato da 5). I ragazzi che vogliono conseguire la licenza media vengono preparati da una volontaria della Croce Rossa e accompagnati all'esterno per effettuare l'esame da privatisti. L'applicazione della sanzione dell'esclusione dalle attività in comune si estende anche alle attività di istruzione. L'esiguo numero dei detenuti presenti osta spesso all'attivazione dei corsi di formazione professionale che richiedono un numero minimo di partecipanti. Assenti le opportunità lavorative all'interno dell'Istituto. Un solo ragazzo nell'anno precedente ha beneficiato dell'art. 21. È presente la biblioteca, potenziata annualmente con nuovi libri, periodici e quotidiani, che possono essere presi in prestito per un periodo massimo di un mese. Diverse le attività laboratoriali: di teatro, arte terapia, scrittura creativa e narrazione, di musica, di spiritualità e salute, di educazione civica e alla legalità.

Istituto penale per i minorenni di Catania

L'istituto di Catania si trova nella periferia della città ed è scarsamente collegato con i mezzi di trasporto pubblico. Ristrutturato recentemente, ha una capienza di 52 posti. Nel 2012 la presenza media è stata di 65 persone. Cinquantuno i ragazzi presenti ad ottobre, di cui 29 definitivi, 16 giudicabili, 3 appellanti, 3 ricorrenti; 28 gli ultra diciottenni; 4 gli stranieri (3 egiziani e 1 rumeno), tutti gli altri della Sicilia, fatta eccezione per un ragazzo di Milano, trasferito a Catania dopo le rivolte scoppiate nell'Ipm del capoluogo lombardo. Circa il 10% ha già formato una famiglia propria ed è padre.

I giovani detenuti sono suddivisi in quattro gruppi, con scarsissimi contatti tra loro. Il criterio di suddivisione è quello dell'età e si cerca, quando possibile, di separare i minorenni dai maggiorenni. Ci sono 44 stanze detentive (4 delle quali sono generalmente destinate ai lavoratori in art. 21 e necessiterebbero di interventi di ristrutturazione), doppie e triple. Prima del 2010 le docce erano all'esterno delle celle. Ciascun gruppo ha il proprio refettorio in sezione. Non è data loro la possibilità di cucinare in camera e, da qualche anno, ai familiari di introdurre cibo cucinato con i pacchi. Esiste il sopravvitto e i generi acquistati vengono consegnati ai ragazzi una volta a settimana.

Due ragazzi lavorano all'interno dell'istituto, occupandosi uno della manutenzione dei fabbricati e l'altro della cura degli spazi verdi. Cinque sono iscritti al corso di scuola media inferiore, 6 a quello di potenziamento culturale, 4 al corso di alfabetizzazione. I ragazzi in possesso di licenza media frequentano dei corsi di formazione professionale (7 il 2° anno del corso per operatore grafico multimediale, 7 il 1° anno del corso per operatore elettronico, 16 il 1° anno del corso di operatore della ristorazione e 11 il 2° anno). Periodicamente i ragazzi vengono coinvolti in attività laboratoriali (di teatro, musica, scrittura, educazione alla legalità), gite e visite culturali, cineforum, attività sportive.

In istituto c'è un campo da calcio costruito dai ragazzi in borsa lavoro. Inoltre c'è un campetto polivalente in materiale sintetico, a cui è possibile accedere ogni giorno. C'è poi una palestra, una sala polivalente utilizzata per l'organizzazione di particolari eventi (feste, spettacoli teatrali, concerti), una biblioteca, le aule per le attività scolastiche e formative, una cappella. L'assistenza religiosa è affidata ad un

cappellano, col quale collaborano le suore salesiane e degli assistenti volontari. Entrano in istituto anche il calciatore del Catania Nicola Le Grottaglie, un gruppo di evangelici, l'Imam della città. I ragazzi di fede musulmana sono seguiti pure dal mediatore culturale, che accede a richiesta oltre che per le questioni di cultura e lingua anche per assisterli nella preghiera durante il Ramadam.

Si registrano 6 episodi recenti di autolesionismo e una protesta per la mancanza di acqua calda. Frequenti sono i consigli di disciplina e l'applicazione della sanzione dell'esclusione dalle attività in comune, che riguarda anche la scuola. Gli educatori sono 5, di cui 1 in convenzione; gli agenti di polizia penitenziaria 45, di cui 12 distaccati da altri istituti, a fronte dei 69 previsti. Non è terminato il passaggio della sanità al Servizio Sanitario Nazionale. Accedono 2 medici, uno per 3 ore la mattina e l'altro dalle 18.00 alle 20.00. Gli infermieri sono presenti per 4 ore al giorno, gli psicologi per 35 ore settimanali. Il neuropsichiatra infantile e lo psichiatra si recano in istituto quando necessario. Tutte le visite specialistiche si svolgono all'esterno. Estesa e consolidata è la rete con enti, istituzioni scolastiche e organizzazioni del privato sociale del territorio per l'attuazione di interventi educativi, di socializzazione e di reinserimento sociale.

Istituto penale per i minorenni di Catanzaro

L'istituto S. Paternostro si trova nella zona nord di Catanzaro, in pieno centro cittadino ed è facilmente raggiungibile con i mezzi del trasporto pubblico. Questa centralità nello spazio urbano si traduce anche in un legame radicato con le istituzioni e gli organismi profit e sociali che nello stesso operano. Sostenuto con attività e finanziamenti che hanno una natura sia privata (come nel caso della Camera di Commercio) che pubblica (come nel caso del Comune e della Provincia di Catanzaro e della Regione Calabria), l'istituto accoglie anche numerosi volontari che si occupano dei laboratori e dei colloqui di sostegno. La presenza di volontari in forma associata è invece legata a progetti specifici e a precisi periodi dell'anno, come ad esempio quello natalizio. Tuttavia, la possibilità di realizzare interventi ed iniziative trattamentali spesso non si concretizza per la carenza di spazi per le attività in comune. L'istituto, risalente agli anni '30, è stato ripetutamente sottoposto a interventi di ristrutturazione che, allo stato attuale, interessano tutti gli spazi destinati all'offerta educativa (i laboratori, le aule scolastiche e per la formazione, il

campo di calcio, la cappella, il teatro) e per la quale si utilizzano quelle che in realtà sarebbero camere detentive. Si tratta di una delle due sezioni, articolate su altrettanti piani, dell'unico plesso attualmente destinato ad area detentiva. L'altra sezione ospita le camere dei ragazzi detenuti. In numero pari ad otto, sono in prevalenza multiple (da tre) e tutte dotate, in un vano annesso e separato, di servizi igienici, compresa la doccia. Buone sono le condizioni di vivibilità in termini di igiene, di illuminazione e areazione. Nelle camere i ragazzi fanno rientro dopo la cena, servita alle 19.15 e che, come avviene per il pranzo, viene preparata da un'impresa esterna e consumata in una sala mensa che funge anche da sala colloqui con i familiari. In media l'Istituto ospita 20 detenuti. A marzo 2013, il 65% era costituito da giovani adulti. Sette i ragazzi rom, ma stanziati sul territorio regionale. Calabresi risultavano essere tutti gli altri ragazzi, detenuti per reati sia contro la persona, che contro il patrimonio, alcuni con pena superiore ai dieci anni.

Il trattamento è centrale nella vita quotidiana dei ragazzi detenuti, che trascorrono l'intera giornata impiegati in diverse attività, soprattutto scolastiche. In genere, il grado di istruzione è medio/basso e le scuole presenti in Istituto sono: l'elementare, la media e l'istituto tecnico commerciale. Complessivamente sono frequentate da 13 ragazzi. A cadenza periodica, i ragazzi vengono coinvolti anche in attività di formazione professionale, con corsi e laboratori di pasticceria e per pizzaiolo. Ricorrenti sono anche le iniziative ricreative, culturali e artistiche, come il cineforum e i laboratori di pittura, ceramica, produzione di fiori secchi. «Il cielo è di tutti ... quelli che hanno le ali» è il titolo del giornalino realizzato in Istituto dai ragazzi e dal personale. Ha cadenza bimestrale e distribuzione all'esterno. Assenti sono invece, per carenza di spazi, le attività sportive: l'unica che attualmente i ragazzi possono praticare è il calcio ma solo nell'area destinata ai passeggi, essendo il campo in ristrutturazione. I ragazzi che lavorano in istituto sono meno della metà di quelli mediamente presenti. L'unica forma è quella del lavoro alle dipendenze dell'Amministrazione penitenziaria, con l'impiego in servizi di pulizia delle aree in comune e degli uffici del padiglione detentivo, nonché nella manutenzione del verde.

La riforma della sanità penitenziaria ha determinato cambiamenti in termini di miglioramento, soprattutto per quanto concerne gli specialisti che fanno ingresso in Istituto. Oltre al personale medico, tra le figure rilevanti che operano all'interno si possono citare il cappellano, che oltre a celebrare la messa ogni domenica svolge

anche l'attività di preparazione ai sacramenti della comunione e della cresima, e i mediatori culturali, presenti a chiamata, in relazione alle necessità e alle nazionalità dei detenuti. Il servizio è attivo dal 2002 e affidato a una cooperativa sociale del territorio. Gli educatori sono 8; 29 le unità di polizia penitenziaria effettivamente in servizio a fronte delle 38 previste in pianta organica.

Istituto penale per i minorenni di Firenze

L'istituto G.P. Meucci si trova in pieno centro storico ed è facilmente raggiungibile con i mezzi del trasporto pubblico. Da 7 anni è oggetto a più riprese di lavori di ristrutturazione, per cui – a detta dei responsabili dell'istituto anche a causa della carenza di personale di polizia penitenziaria - è aperta solo una delle due sezioni presenti, con una capienza di 12 posti (a fronte dei 28 al termine dei lavori). In media, il numero dei ragazzi presenti in istituto si aggira intorno ai 18/20; 17 i presenti a novembre 2012, di età compresa fra i 17 e i 20 anni, quasi tutti provenienti dal Marocco e dalla Tunisia, fatta eccezione che per 1 italiano, 1 albanese, 1 ecuadoregno, 2 rom e 1 sinti. Molti sono immigrati di seconda generazione. In media restano in carcere 3-4 mesi in custodia cautelare; 8 i definitivi.

La sezione si compone di 8 celle: 4 sono temporaneamente adibite ad ufficio degli educatori, le altre 4 a camere detentive. Tre sono da 4 posti e una da 5. La cella che ospita 4 ragazzi è di circa 3.50x4.00 m, quella da 5 è poco più grande: i ragazzi dormono in fila con poco spazio tra uno e l'altro. Due le finestre. Ciascuna camera ha il proprio bagno con doccia. Questa, generalmente, viene fatta alle 18.30, ma non è proibito farla durante l'intervallo tra le attività previsto tra le 12.30 e le 15.00. Tanto i bagni, quanto le camere hanno un aspetto degradato, muri sporchi e mobili desueti.

I ragazzi sono obbligati a partecipare alle attività previste in istituto e, qualora vogliono restare in cella, gli viene fatto rapporto disciplinare. La mattina (dalle 8.30 alle 12.30) sono impegnati nelle attività di formazione professionale (laboratorio di falegnameria, di riparazione di bicicletta, di arte grafica e pittura, di cucina). Sono articolate in moduli di 110 ore ciascuno e della durata di 3-4 mesi, organizzate da Cooperative del territorio con finanziamenti pubblici. Il pomeriggio (dalle 15.00 alle 18.30) sono impiegati nelle attività scolastiche. Al riguardo vengono denunciate scandalose omissioni del MIUR, per la mancata attivazione dei corsi scolastici.

L'istruzione è affidata al CPT e organizzata in due livelli: alfabetizzazione e corso per il conseguimento della licenza media. Due volte a settimana c'è un laboratorio musicale e sempre due volte a settimana sostegno scolastico ed educazione alla legalità. Sono affidati all'associazionismo che si occupa anche del cineforum, delle attività sportive (palestra e calcio) e, nel fine settimana, delle attività ricreative. Assenti le opportunità lavorative, tanto all'interno, quanto all'esterno dell'istituto per la mancanza di spazi per l'allocazione dei lavoratori all'esterno. L'assistenza religiosa è a richiesta, anche per quanto concerne la fede cattolica. Il servizio di mediazione culturale, finanziato dal Comune, è momentaneamente sospeso.

Problematiche si segnalano rispetto alle patologie psichiatriche: spesso i ragazzi, pur essendo all'interno del carcere minorile, sono maggiorenni e quindi di fatto non più di competenza della neuropsichiatria infantile; allo stesso tempo il servizio psichiatrico per adulti, essendo i ragazzi detenuti nell'istituto penale per i minorenni, non si ritiene competente. Per quanto concerne le altre figure sanitarie, in istituto è presente il medico per 3 ore al mattino insieme ad un infermiere e per 3 ore di sera per la somministrazione delle terapie. Le visite specialistiche si effettuano all'esterno. 2 le psicologhe, 4 gli educatori, 31 gli agenti effettivamente in servizio.

I colloqui con i familiari si svolgono il venerdì dalle 11.30 alle 12.30 e il sabato per l'intera mattina. Da ristrutturare è la sala all'uopo destinata, così come il refettorio dove i ragazzi consumano i pasti (confezionati all'esterno) in due turni diversi.

Istituto penale per i minorenni di Milano

La struttura, risalente al 1950, ospitava inizialmente un riformatorio/casa di rieducazione dell'Associazione Beccaria. Ha assunto l'attuale destinazione nei primi anni '70. Nel 2008 sono iniziati i lavori di ristrutturazione: avrebbero dovuto concludersi in tre anni, ma sono stati interrotti e ora fermi per problemi con la ditta appaltatrice; hanno comportato il ridimensionamento provvisorio della capienza e il trasferimento fuori regione dell'intera sezione femminile.

Prima dell'avvio dei lavori di ristrutturazione, i ragazzi all'interno dell'istituto Cesare Beccaria si dividevano in quattro sezioni detentive, in base alla durata della permanenza e all'avanzamento del percorso rieducativo: accoglienza, orientamento 1

e 2 e gruppo avanzato. Attualmente le due sezioni di orientamento sono state accorpate. Ad ogni sezione fanno riferimento in media 12/15 ragazzi. Ad esse si accede con una scala separata, che porta a un primo piano dove è situata la sala comune per il pasto e a un piano superiore in cui si trovano le camere detentive. Questo hanno ampie finestre provviste di sbarre con un discreto passaggio di luce, un vano comprensivo di water e lavandino, la/le branda/e, un mobiletto con sgabello, la televisione. Le docce (2 per sezione) sono ubicate in un locale separato. Gli spazi socialità sono provvisti di calcio balilla, di televisione e di lettore dvd.

In media i ragazzi presenti sono 50. La tipologia della popolazione detenuta è cambiata molto nel corso degli ultimi anni. Negli anni '90 si aveva una netta prevalenza di ragazzi stranieri di recente immigrazione e frequentemente di minori stranieri non accompagnati; col passare degli anni è progressivamente tornata a crescere la componente di minori italiani (ora costituiscono stabilmente il 35/40% della popolazione detenuta) ed è diventata rilevante la presenza di giovani immigrati di seconda generazione (giovani latinos e nordafricani). È sempre presente una componente rom, ma non così numerosa come quando l'istituto ospitava anche la sezione femminile. Come indicato anche nel Progetto di Istituto, «sempre più consistente è il disagio psichico prima ancora che sociale di cui sono attualmente portatori i minori che fanno ingresso in Istituto senza significative differenze rispetto alle nazionalità di provenienza».

Quanto al personale, nel marzo 2013 la direttrice e il comandante di polizia penitenziaria hanno entrambi lasciato l'istituto dopo un'ispezione ministeriale durata diverse settimane, da cui sarebbe emerso un difficile rapporto tra i due che avrebbe comportato pesanti difficoltà nella gestione dell'istituto. Gli educatori ministeriali in servizio sono 6 e sono affiancati da un educatore del Comune di Milano e da 2 educatori finanziati con risorse esterne. Gli agenti di polizia penitenziaria effettivamente in servizio sono 54. L'istituto conta anche sull'attività di 11 insegnanti del CTP per i percorsi dell'obbligo scolastico (per i ragazzi che frequentano corsi superiori l'attività scolastica è garantita da insegnanti volontari). Le attività scolastiche e di formazione sono quotidiane e obbligatorie per tutti i ragazzi. Sono previsti corsi di alfabetizzazione linguistica e di conseguimento della scolarità dell'obbligo. L'edificio per i corsi scolastici e le attività è ben attrezzato con aule adeguate alle attività e luminose.

Le attività lavorative disponibili in istituto sono quelle dei laboratori di panetteria e di falegnameria. I ragazzi producono manufatti su accordi con enti locali o per il consumo interno; non è prevista al momento attività di vendita se non in occasioni straordinarie (feste o eventi interni o esterni). Gli altri laboratori (cucina, elettricità, informatica) hanno una valenza esclusivamente formativa. Esistono una biblioteca centrale e una videoteca. Diverse le attività organizzate dai volontari, presenti in istituto sia in forma singola che associata.

Tra gli eventi critici è da segnalare una rivolta – scoppiata nel settembre 2012 pare per una chiusura anticipata delle celle – che avrebbe coinvolto una trentina di ragazzi, in cui sono stati bruciati materassi e danneggiate le strutture dell'istituto; è stata sedata con l'intervento all'interno della polizia di Stato. In precedenza erano state registrate: tre evasioni, tentate o riuscite; atti di autolesionismo e (pare) un tentato suicidio.

Istituto penale per i minorenni di Nisida

L'istituto è uno dei pochi in Italia ad avere anche la sezione femminile. È in una palazzina distinta da quella dei ragazzi, in un complesso tipico del periodo fascista. Ha complessivamente 43 posti; nell'aprile 2012, erano presenti 51 ragazzi e 5 ragazze. Trentaquattro i giovani adulti, di cui una 1 ragazza; 28 i definitivi (di cui una donna), 28 in custodia cautelare (di cui 3 donne), 3 appellanti. I reati ascritti sono per lo più contro il patrimonio. La maggior parte dei ragazzi ha origine napoletana; presenti poi 1 palermitano, 2 somali, 1 gambiano, 1 tunisino e 2 rom. Tutte straniere le ragazze: 4 somale e 1 rumena. Sono allocati in camere ampie e luminose (finestroni grandi con inferriate che permettono un adeguato passaggio della luce), che ospitano da 2 a 4 ragazzi/e. Nella sezione femminile è presente il nido.

La scuola è organizzata secondo il modello anglosassone: vi sono 3 gruppi che si alternano in 5 giorni a settimana con laboratori di italiano, matematica e scienze, inglese. Otto ragazzi (di cui 3 donne) frequentano la scuola elementare, 4 la media e 41 (di cui 1 donna) il corso di potenziamento. Numerose e diversificate le attività di formazione professionale, che tuttavia hanno subito un ridimensionamento a causa delle minori risorse stanziare dalla Regione Campania: ci sono corsi di ceramica artistica (con possibilità di borsa lavoro di 6 mesi a fine pena); laboratorio di scrittura

creativa (per la grammatica dei sentimenti) che prevede incontri con alcuni autori noti (di recente è stato pubblicato il volume «La Grammatica di Nisida», che racchiude diversi racconti ed è frutto di questo laboratorio); laboratorio di falegnameria ed arte presepiale (gli stranieri possono adattare i presepi alla loro cultura e fede, ad esempio ambientarli in una moschea); laboratorio di cucina della durata di 2 mesi; laboratorio per operatore edile (frequentato da 6-7 ragazzi); attività per la riqualificazione del territorio dell'isola; corso per acconciatore maschile (al quale partecipano 3 ragazzi). Molteplici anche le attività culturali, ricreative e sportive: clown terapia, corso di teatro, corso di vela (3 ragazzi hanno partecipato alla regata nel golfo di Napoli), laboratori musicali, pet-therapy per ragazzi con problemi di affettività. Molte delle attività sono realizzate dall'associazionismo, preferito al volontariato individuale. Da alcuni anni c'è un progetto di educazione alla genitorialità per aiutare i ragazzi a capire qual è il loro modello genitoriale e a formalizzare il loro ideale. Negli ultimi due anni questo progetto si è evoluto in una sorta di mutuo aiuto sul territorio: vi hanno preso parte ragazzi (anche in misura alternativa) e famiglie, evidenziando la necessità da parte dei familiari di capire perché sono state fatte determinate scelte devianti.

Quanto al lavoro, alcuni ragazzi lavorano in cucina, 3 (di cui 1 donna) si occupano della manutenzione dei fabbricati, 2 del magazzino, 2 della pulizia del refettorio, 3 della pulizia delle aule scolastiche e 2 della tinteggiatura, 7 (di cui una ragazza) della raccolta differenziata, 1 ragazza della manutenzione del campo e del giardino. 2 hanno beneficiato dell'art. 21, lavorando uno da un carrozziere e l'altro in un bar.

La riforma della sanità penitenziaria ha determinato una riduzione di 30 ore settimanali della presenza dello psicologo. Tempi di attesa lunghi si registrano per le visite psichiatriche e odontoiatriche. Delle 71 unità previste di personale maschile di polizia penitenziaria, quelle effettivamente in servizio sono 53. Dodici le donne. Gli educatori sono 4, di cui uno in convenzione. A chiamata accedono i mediatori culturali, così come i ministri di culto diverso da quello cattolico.

C'è una cella, priva della televisione, per l'isolamento. Nell'ipotesi di episodi di violenza, l'autore viene messo in una cella di controllo sanitario adiacente all'infermeria.

Il sabato è il giorno dei colloqui con i familiari; in caso di necessità, è possibile effettuare il colloquio in un altro giorno della settimana. Rispetto ai pacchi, i familiari non possono introdurre oggetti griffati di valore superiore ai 100 euro e cibi che non possono essere conservati e sigillati igienicamente. Ai ragazzi non è consentito cucinare in camera.

Istituto penale per i minorenni di Palermo

L'istituto Malaspina si trova all'interno del complesso omonimo sito nella villa settecentesca di interesse storico-artistico Palagonia, in uno dei quartieri residenziali della città di Palermo e facilmente raggiungibile con i mezzi pubblici. Dispone di un ampio spazio verde, di un teatro, di un campo di calcetto (a cui i detenuti possono accedere mediamente una volta a settimana), di una piscina semi-olimpionica (in cui fino al 2011 venivano organizzati dei corsi di nuoto, ma dallo scorso anno non è più utilizzata a causa della mancanza di fondi per la manutenzione) e di una cappella. All'interno della sezione gli spazi comuni sono: la biblioteca con annessa zona multimediale, la ludoteca, una sala polivalente con maxi schermo per cineforum, due sale ricreative, tre aule scolastiche, una cappella, piazzali interni per lo sport e il tempo libero, una palestra attrezzata per la pesistica, il refettorio.

I giovani sono allocati in stanze da due a quattro posti letto, chiuse dai soli blindati. Questo implica un aggravio delle condizioni di vita soprattutto d'estate, a causa del caldo e della difficoltà a far circolare l'aria. Il progetto per la messa a norma delle porte è stato approvato, ma la sua esecuzione tarda. Si sta procedendo alla ristrutturazione dell'edificio chiudendo una sezione per volta. Per questo, a fronte di una capienza regolamentare di 54 posti, a ottobre 2012 i giovani presenti erano 27. Di questi, 11 definitivi, 2 appellanti, 1 ricorrente e 13 in attesa di primo giudizio. Venti i ragazzi con età tra i 14 e i 18 anni; 3 i diciannovenni e 4 i ventenni. 7 gli stranieri (3 rumeni, 3 egiziani e 1 tunisino) e, tra i 20 italiani, 19 siciliani e un lombardo.

Non esistono opportunità lavorative all'interno dell'istituto; 2 i ragazzi in articolo 21. Le attività scolastiche si svolgono la mattina, nelle aule predisposte al piano terra dell'istituto. Per l'anno scolastico 2012/2013, sono presenti la scuola elementare con 11 iscritti (pluriclasse), la scuola media con 7 iscritti (pluriclasse), l'istituto professionale per elettrico elettronico con 8 iscritti al primo anno. Rispetto

al grado d'istruzione, viene sottolineato un livello maggiore rispetto ai giovani detenuti negli anni precedenti, che si fermavano alla licenza elementare. La sanzione dell'esclusione dalle attività in comune riguarda anche la scuola. Cinque i corsi di formazione professionale in fase di avvio (per commis di cucina, esperto in arte teatrale, esperto in arti grafiche e computerizzate, giardinaggio e orticoltura, artigiano per la lavorazione artistica e materiali da riciclo), ciascuno di 8 allievi e della durata di 450 ore. Gli istituti scolastici presenti nel minorile e le associazioni del territorio organizzano poi tutta una serie di attività, come ad esempio i laboratori di educazione stradale, ambientale, civica, di scrittura, di teatro. Le attività sportive sono prevalentemente gestite dall'Unione Italiana Sport Per tutti. Si utilizza lo spazio palestra per le discipline di pesistica, attrezzistica, ginnastica a corpo libero; mentre per i giochi di squadra come il calcetto vengono utilizzati il cortile interno e il campo di calcio.

Gli educatori sono 4, gli agenti di polizia penitenziaria in servizio 41 (48 in pianta organica); gli psicologi 3. Non è stato completato il passaggio al SSN. C'è un solo medico per qualche ora al giorno e un infermiere; al di fuori del loro orario di lavoro viene chiamato il 118, anche per episodi di minore gravità che potrebbero essere affrontati all'interno dell'istituto. Non ci sono letti per le degenze e chi ha la prescrizione del riposo per motivi medici resta tutto il giorno nella propria camera. Non esiste alcun tipo di medico specialista e anche per il dentista si è costretti a portare i ragazzi all'esterno. I mediatori culturali accedono a chiamata.

Istituto penale per i minorenni di Pontremoli (MS)

L'istituto minorile di Pontremoli è, allo stato attuale, l'unico in Italia ad ospitare esclusivamente detenute donne. Ha assunto tale destinazione nel 2010, ma appare strutturalmente inadeguato al nuovo utilizzo: ci sono innumerevoli portoni e cancelli, retaggio della sua precedente destinazione a Casa Circondariale, e pochi spazi comuni, sia interni che esterni.

All'esterno c'è un unico passeggio in cemento, un lungo cortile schiacciato tra il corpo dell'edificio ed il muro di cinta, e nemmeno uno spazio verde. Spesso si preferisce restare in sezione - che è sempre aperta - che scendere all'aria.

I pochi spazi comuni all'interno sono al secondo piano. C'è una palestra, una stanza polivalente ed una piccola biblioteca. Al primo piano ci sono le 5 camere detentive, che presentano un buon livello di vivibilità: sono le uniche in regione a rispettare le raccomandazioni del Cpt in merito alla superficie delle celle.

Per la recente apertura, non vi è alcuna offerta trattamentale, se non 9 ore di attività scolastiche alla settimana e l'attività in palestra, gestita personalmente dal comandante. Carenze che discendono anche dalla localizzazione dell'istituto. Pontremoli è un piccolo Comune della Lunigiana, relativamente isolato, che ovviamente non può offrire grandi opportunità di reinserimento socio-professionale. Tutte le ragazze detenute, poi, arrivano da lontano, generalmente dalle periferie delle grandi città del centro-nord, ed è lì che tornano una volta uscite dall'istituto. In un contesto simile l'accompagnamento all'uscita delle ragazze diventa un'impresa ardua, le poche risorse a disposizione del territorio sono difficili da mettere a frutto e il passaggio a Pontremoli diventa per le giovani detenute una esperienza del tutto priva di senso, meramente contenitiva.

L'attuale direttore, che è lo stesso dell'IPM di Firenze, è presente in istituto due giorni alla settimana. Gli educatori sono 2, le unità di polizia penitenziaria 7. C'è poi uno psicologo per 15 ore settimanali ed un medico per 2 ore al giorno. Al di fuori dell'orario di lavoro di quest'ultimo, così come per tutte le visite specialistiche, ci si rivolge all'esterno.

L'istituto può accogliere sino a 16 detenute; numero che coincide a quello delle ragazze presenti in media. Nel 2011 la permanenza in media è stata di 65 giorni, e nel corso dell'anno l'istituto ha ospitato per qualche tempo anche 2 mamme con bambini, uno di 4 mesi e uno di 1 settimana. Le detenute sono tutte di etnia rom, e nessuna proviene dal, o intende restare nel, territorio dell'istituto.

Istituto penale per i minorenni di Potenza

L'istituto di Potenza è all'interno di un centro polifunzionale - attivato nel 1996 - che ospita anche l'Ufficio di Servizio Sociale per Minorenni (USSM), il Tribunale per Minorenni, Il Centro di Prima Accoglienza (CPA) e la Comunità Ministeriale. È un modello che consente l'ottimizzazione delle risorse, nonché l'organizzazione di un percorso per i ragazzi che permette di seguirli nell'eventuale passaggio da IPM a

comunità e viceversa. L'istituto risulta in ottime condizioni sia dal punto di vista strutturale che per gli aspetti relativi alle condizioni impiantistiche, di illuminazione ed areazione. Sono stati effettuati dei lavori di adeguamento per la sicurezza (cancelli automatizzati, telecamere nei luoghi comuni) in seguito, ci dicono, ad episodi gravi avvenuti in altri istituti penitenziari. In istituto ci sono 4 celle triple e due singole tutte con bagno annesso, molto pulite e luminose ed è consentita la personalizzazione degli spazi con oggetti personali, stampe, simboli. Il bagno è sufficientemente grande e ben tenuto. Gli ambienti comuni non sono molto ampi; ci sono comunque due stanze per le attività scolastiche e il cineforum, in una di queste è ospitata una biblioteca molto fornita, un laboratorio di ceramica, un laboratorio dedicato alla riparazione degli elettrodomestici, una sala da pranzo. In un corridoio è ricavato uno spazio per due biliardini. C'è una cappella: banchi ed altare sono stati costruiti nel corso di un laboratorio di ebanista organizzato negli anni precedenti.

Dodici i ragazzi presenti al momento della nostra visita, provenienti per lo più da regioni limitrofe (Campania, Calabria, Puglia); 1 straniero. Negli ultimi 2 anni si è registrata una riduzione dell'utenza straniera che chiederebbe di essere trasferita in strutture del nord in cui è presente un maggior numero di detenuti non italiani. La provenienza extraregionale, se da un lato consente ai ragazzi di allontanarsi dal contesto (familiare, ambientale) «a rischio di coinvolgimento», dall'altro non consente un efficiente lavoro di continuità con il mondo esterno. Nell'anno 2012 quasi la metà dei detenuti presenti ha usufruito di permessi premio. Molti non ricevono le visite dei familiari.

All'interno dell'istituto i ragazzi sono impegnati nei lavori inframurari: lavanderia, servizio mensa, piccola manutenzione. Alcuni ospiti possono accedere all'esterno, per la manutenzione delle aree verdi, ex art. 21. La frequenza scolastica è obbligatoria e si svolge il pomeriggio. La gestione organizzativa dei corsi è attualmente affidata ad un'agenzia esterna. I ragazzi si preparano a sostenere da privatisti gli esami di passaggio da un livello di istruzione all'altro. Sono previste due tipologie di scuole: Istituto Tecnico Commerciale ed Istituto Alberghiero. Ci sono due classi articolate in due sottogruppi a seconda dell'idoneità da conseguire. I piccoli numeri, se da un lato favoriscono dei percorsi "individualizzati", dall'altro limitano l'attivazione di un numero maggiore di corsi. Anche la partecipazione ai corsi di formazione professionale interni, che si svolgono la mattina, è obbligatoria. Sono in

fase di svolgimento un corso per ceramista e uno per tecnico riparatore di elettrodomestici. Numerosi sono, inoltre, i progetti realizzati al fine di favorire l'acquisizione di comportamenti pro sociali e legalmente orientati (sui temi della giustizia ripartiva, sulla legalità). Il volontariato è principalmente legato ad associazioni del territorio.

Gli educatori sono 2, le unità di polizia penitenziaria 21, di cui 3 distaccate presso altre strutture. C'è poi il cappellano e un mediatore culturale che accede a chiamata. Si è concluso il processo di riforma della sanità penitenziaria: è prevista la presenza di un medico e di un'infermiera per 3 ore al giorno, di uno psicologo per 12 ore alla settimana. Le prestazioni specialistiche vengono erogate al di fuori dell'istituto. In aumento sono i ragazzi con problematiche psichiche per i quali ci si avvale della consulenza degli operatori del locale DSM e dell'Unità di Neuropsichiatria Infantile.

Istituto penale per i minorenni di Quartucciu (CA)

Costruito all'epoca delle carceri d'oro (1980-81), l'istituto di Cagliari doveva essere un carcere di massima sicurezza. Nel dicembre 1983 si è deciso invece di utilizzarlo come istituto per i minori, fino a quel momento detenuti in un braccio del carcere di Buoncammino a Cagliari. Fu adattato nel giro di pochissimi giorni. Mantiene le caratteristiche della massima sicurezza, con doppia cancellata che impedisce di vedere all'esterno dalle celle. L'edificio richiederebbe lavori di manutenzione. Il muro perimetrale sta cedendo in alcune parti e alcuni corridoi e l'interno delle celle presentano evidenti problemi di umidità alle pareti. Tali manutenzioni non verrebbero fatte per mancanza di fondi e in alcuni casi si tinteggiano le pareti con l'aiuto dei ragazzi.

L'istituto può accogliere sino a 18 detenuti maschi (con un posto per la semilibertà in un'ala a parte). Oggi i detenuti presenti sono solo 8. Le donne vengono generalmente assegnate a Roma o a Nisida. Nel 2012 (fino al mese di ottobre), gli ingressi sono stati 46 (28 italiani, di cui 20 sardi, e 8 stranieri); 14 i detenuti presenti, provenienti anche da Sicilia, Campania, Puglia e Lombardia; gli stranieri da Nord Africa e Romania. Molti i ragazzi in misura cautelare; i reati sono generalmente stupro (in aumento tra i detenuti sardi), spaccio (in particolare per gli stranieri),

omicidio (2-3 casi) e rapina. Le camere dei ragazzi si trovano al primo piano dell'edificio. Sono da due e tre posti letto e ognuna ha il suo bagno (con doccia). Il blindo è chiuso dalle 22.30 alle 7.30.

Il livello medio di istruzione è molto basso per tutti e si accompagna a difficoltà di comprensione della lingua italiana notevoli anche tra l'utenza italiana. All'interno dell'istituto è presente la scuola media, con 4 iscritti (di cui uno straniero) e un corso di alfabetizzazione per gli stranieri che coinvolge anche come uditori ragazzi italiani che hanno già conseguito la licenza media. Un ragazzo sardo frequenta un istituto elettrotecnico a Cagliari. Non sono presenti corsi di formazione professionale, a causa delle esigue presenze, ma ci sono laboratori di orientamento professionale (falegnameria, giardinaggio e pelletteria), della durata annuale e con un impegno di 6-8 ore a settimana. Sono frequentati dai ragazzi a piccoli gruppi (4-6 utenti) e si riceve un gettone di presenza. La pulizia degli ambienti comuni rappresenta una delle mansioni oggetto delle opportunità lavorative in istituto (retribuita con 1.29 euro all'ora). 4 ragazzi svolgono l'attività di tirocinio per una cooperativa sociale che all'interno gestisce una lavanderia industriale. «Caduti in piedi» è il nome del giornalino d'istituto. La biblioteca è stata chiusa, ci dicono, per mancanza di fondi.

Le sanzioni disciplinari sono aumentate nell'ultimo anno: sono stati tenuti 27 consigli di disciplina ed effettuate 22 notizie di reato. L'isolamento si fa nella propria cella. In aumento è anche l'utenza con patologie psichiatriche. È in corso il passaggio delle competenze sanitarie all'Asl. È presente un medico per 3 ore al giorno (nel pomeriggio) e un infermiere per 4 ore, dalle 17.30 alle 21.30. Il dentista accede per 3 ore alla settimana, altre consulenze (come quelle neuropsichiatriche) sono disponibili a chiamata e per visite specialistiche ci si rivolge all'esterno. Gli educatori sono 6; le unità di polizia penitenziaria in servizio 21 (46 in pianta organica); circa una volta al mese accede la psicologa. A chiamata, i mediatori culturali.

Durante il 2012 vi sarebbero stati episodi di violenza da parte di alcuni ragazzi nei confronti di operatori. In particolare da parte di un ragazzo nei confronti del vicedirettore. A Cagliari opera la comunità La Collina che ospita 7 ragazzi sottoposti a provvedimenti penali. Tra loro vi è anche il ragazzo che avrebbe usato violenza. Da quando è in comunità, non ha mai dato adito a episodi analoghi.

Istituto penale per i minorenni di Roma

L'istituto romano di Casal del Marmo, risalente agli anni '50 del secolo scorso, si sviluppa su un'area di 12 mila metri quadrati. Si compone di cinque palazzine, di cui due per le attività e tre per la detenzione (due per il maschile e una per il femminile). Una delle palazzine maschili ha 24 posti letto ed è destinata ai ragazzi più giovani. L'altra ha 21 posti letto ed è destinata ai ragazzi maggiorenni o a quelli che si avvicinano ai 18 anni di età. La palazzina femminile ha 24 posti. Nella primavera del 2012 il Dipartimento ha innalzato per provvedimento la capienza maschile a 57, senza che gli spazi fisici fossero mutati. Le celle sono doppie e in taluni casi triple. Quelle della sezione femminile sono dotate sia di grata che di blindo, quelle del maschile hanno solo il blindo (eccetto due). Gli interruttori della luce sono posizionati fuori dalle celle e non sono dunque azionabili dai ragazzi all'interno. Ogni palazzina è dotata di refettorio e di salette per la socialità.

A novembre 2012 erano presenti 42 detenuti maschi e 16 detenute femmine, di cui due con bambini. Tra i maschi, 30 erano in custodia cautelare e 12 avevano una sentenza definitiva. Tra le femmine, 14 erano in custodia cautelare e 2 condannate. La stragrande maggioranza dei detenuti presenti è di origine straniera, soprattutto del Nord Africa. Tra i maschi, solo 3 sono gli italiani. Tra le donne, 2 italiane (1 romana e 1 napoletana) e 14 rom. In generale, Roma diventa la destinazione di molti ragazzi provenienti anche da altri luoghi. Su 42 ragazzi maschi, solo 23 hanno come tribunale di appartenenza (legato al luogo dove il reato è stato commesso) quello di Roma. Scorrendo l'elenco dei tribunali di appartenenza troviamo Catania, Milano, Perugia, L'Aquila, Firenze, Venezia e altri ancora.

In istituto ci sono le scuole elementare e media: la prima è frequentata da 13 ragazzi e 9 ragazze, la seconda da 12 ragazzi e 9 ragazze. Tra le altre attività, ci sono l'alfabetizzazione per rumeni a opera di una mediatrice, il giornalino di istituto «Punto e a capo» (la redazione si incontra il sabato mattina e il mercoledì pomeriggio), le percussioni per le ragazze, la sala fitness aperta per un piccolo gruppo di ragazzi alla volta. Tra le attività sono inoltre da annoverare varie progettualità a tempo, come ad esempio il corso di informatica, gli incontri organizzati con il museo geologico, le lezioni di educazione sanitaria (su uso e abuso di sostanze, sport, ecc.) e sessuale. Il pomeriggio è prevalentemente dedicato allo sport o, per le ragazze, ad

attività di arti manuali e di sartoria. Ci sono poi i laboratori, alcuni dei quali costituiscono progetti a regime e vengono effettuati 5 giorni su 7 (con l'esclusione della fattoria, attiva 7 giorni su 7, per ovvi motivi di necessità di accadimento degli animali). I laboratori, essendo tra l'altro attività non vigilate dalla polizia penitenziaria, accolgono ragazzi con pene un po' più lunghe e considerati affidabili dalla direzione. Quello di pizzeria coinvolge 2 ragazzi, quello di falegnameria e tappezzeria (dove viene realizzato tutto ciò che serve all'interno del carcere, come tende, gazebo) è frequentato da 4 ragazzi. Nella fattoria lavorano due ragazzi più un fattore, che è un volontario esterno. Hanno capre, maiali galline e altri animali. È attivo un corso professionale per magazziniere e uno per panettiere finanziati dal Miur e un corso di inglese e *life coaching* (frequentato da 4 ragazzi), dove l'inglese viene utilizzato anche per ragionare sulle aspirazioni e sulla personalità dei ragazzi.

La transizione al Servizio Sanitario Nazionale è stata ultimata e ha determinato miglioramenti. Se prima avevano solo un medico incaricato, un medico a parcella e tre psicologi, ci dicono che oggi l'ambulatorio è diventato un ambulatorio medico a tutti gli effetti, con molti specialisti a consulenza (prima c'era solo il dentista), tra cui psichiatra e pediatra. Circa il 30% dei detenuti è in cura psicofarmacologica e psichiatrica.

Istituto penale per i minorenni di Torino

L'edificio che ospita l'istituto minorile Ferrante Aporti di Torino è molto vecchio ed i diversi interventi di manutenzione che sono intervenuti negli anni hanno solo in minima parte posto rimedio ai danni provocati dall'usura del tempo. Sono in corso lavori di ristrutturazione, terminati i quali la capienza regolamentare, che ora è pari a 25 (di cui 3 posti per i semiliberi), sarà di 48 posti. Nel 2010 è stata chiusa la sezione femminile (ora inutilizzata) e le ragazze presenti sono state trasferite a Pontremoli. 30 i detenuti presenti al momento della nostra visita (più 2 in semilibertà), allocati in due sezioni diverse, ciascuna con tre camere piuttosto piccole (considerato il numero di persone ospitato) e poco illuminate. Nel 2011 gli italiani costituivano il 27% dei presenti, gli stranieri il 69% e i nomadi il 4%. Negli ultimi due anni è aumentata la presenza dei primi rispetto agli stranieri (nel 2009 gli italiani erano il 16%, gli stranieri il 60%; i nomadi il 24%). Gli ingressi nel 2011 sono stati in totale 108 (nel 2010 erano stati 114). Dei 108 ingressi del 2011, 78 sono stati per custodia cautelare e

30 per esecuzione pena. I tempi di permanenza media sono stati di 65 giorni (nel 2010 erano stati di 76). In generale permane la maggior presenza di persone recluse in attesa di giudizio, rispetto a chi è in esecuzione pena. Per quanto riguarda la tipologia di reati, prevalgono quelli contro il patrimonio (69 su 108 nel 2011) e, in seconda battuta, quelli inerenti la legge sugli stupefacenti (25 su 108).

Nell'istituto è previsto un corso di prima alfabetizzazione che occupa la quasi totalità dei ragazzi stranieri detenuti; a seguire è prevista la partecipazione ad un corso di scuola elementare. La reale possibilità di seguire un percorso formativo è limitata dai tempi medi di permanenza dei ragazzi. Tuttavia l'istituto ha previsto moduli didattici brevi, compatibili con i tempi di permanenza. Alcuni ragazzi seguono un progetto formativo di preparazione all'esame di Maturità, mentre un ragazzo è iscritto alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Esistono dei corsi pre-professionali di informatica, ceramica e arti bianche. 2 ragazzi sono impiegati, attraverso lo strumento della borsa lavoro, nell'attività di pulizia degli spazi interni al carcere. C'è un giornalino d'istituto (Albatros) e tutti i lunedì mattina alle 11.30 va in onda sulla locale Radio Flash (97.6) la trasmissione «Radio Ferrante», con testimonianze di ragazzi e operatori. Attività ricreative (come la giocoleria) e sportive vengono organizzate dal volontariato (in forma associata).

Si segnalano alcuni atti di autolesionismo (tagli, ingerimento di liquidi velenosi). Sono piuttosto diffuse problematiche di carattere psichiatrico, sia tra gli italiani che tra gli stranieri. Sono presenti 4 psicologi e 1 neuropsichiatra (quest'ultimo per 20 ore alla settimana). Il medico è presente 18 ore alla settimana (3 ore al giorno per 6 giorni). Il servizio infermieristico tutti i giorni con orario 8.00-13.00 e 17.00-20.00. Il dentista accede ogni 15 giorni. Gli educatori sono 8. Ci viene detto che il personale di polizia penitenziaria sarebbe sottorganico, con conseguenti difficoltà nell'organizzazione delle traduzioni.

I colloqui con i familiari si svolgono tutti i giovedì e due domeniche al mese. Nell'istituto non ci sono sale all'uopo destinate, ma vengono utilizzate le aule per le attività trattamentali. Lamentele si registrano per quanto riguarda le telefonate a casa, in particolare da parte dei ragazzi stranieri, in quanto le schede che hanno a disposizione spesso consentono pochissimi minuti di conversazione con l'estero.

Istituto penale per i minorenni di Treviso

L'istituto penale per i minorenni di Treviso, l'unico presente nel Triveneto, è situato nella prima periferia della città, in un'area adiacente alla Casa Circondariale Santa Bona. Risalente agli anni '40 del secolo scorso, è stato utilizzato prima come sezione per i detenuti politici e, successivamente, come sezione femminile; dal 1981 è divenuto istituto minorile, unico nel Paese ad essere così contiguo ad una struttura penitenziaria per adulti. Caratteristiche strutturali, come ad esempio le recinzioni esterne doppie con alte reti metalliche e garitte proprie delle carceri, rendono l'istituto inadeguato all'attuale destinazione.

La struttura si presenta nel complesso piuttosto dimessa, nonostante alcuni recenti lavori di ristrutturazione degli spazi comuni. Al piano terra dell'edificio, oltre agli uffici del personale, ci sono un piccolo ambulatorio e il refettorio che è comunicante con la cucina. I pasti vengono preparati da un catering e sono previsti cibi differenziati per i ragazzi di fede musulmana. Generi alimentari e non possono essere acquistati al sopravvitto; ma non è consentito l'uso dei fornelli nelle camere, che sono sprovviste anche di frigorifero.

Le camere sono al primo piano e sono sette, di cui tre singole e le altre da due-tre posti, per una capienza regolamentare complessiva di 12 persone; sono obsolete, così come gli arredi al loro interno. I servizi igienici, senza docce, sono in un vano separato annesso a ciascuna camera; le docce sono all'esterno e in comune e ad esse è possibile accedere ogni giorno, al termine delle attività trattamentali. Alle 20.00 è prevista la chiusura del blindo; la tv può restare accesa fino a mezzanotte e anche oltre, nel caso di film o partite di calcio importanti.

Quindici i detenuti presenti a fine dicembre 2012, di cui 7 già maggiorenni; 6 i definitivi, 1 ricorrente e 8 in attesa di giudizio. Dei 15 detenuti presenti solo 1 proviene da una regione del Triveneto (sono anni, dicono gli operatori, che non si vede un detenuto proveniente dall'area trevigiana), 4 da altre regioni italiane; i restanti 10 da Tunisia, Marocco, Kosovo, Albania e Macedonia.

Al momento dell'ingresso in istituto, i detenuti sono sottoposti a visita medica e, se dichiarano di usare stupefacenti, al *drug test*. Il medico incaricato è il medesimo

della Casa Circondariale ed è presente per 3 ore al giorno tutti i giorni. Anche per la guardia medica (attiva 24 ore su 24) l'istituto si avvale dei medici del carcere attiguo e così per gli infermieri.

Quanto alle attività, i corsi scolastici sono molto seguiti, ma i docenti lamentano attualmente seri problemi di finanziamento. Sono presenti un corso di alfabetizzazione, la scuola media organizzata dal CTP, e alcuni corsi di scuola superiore: un istituto alberghiero (per barman e chef), e due istituti tecnici (elettronico e meccanico), oltre ad un corso professionale edile. È attiva una vera e propria bottega grafica, che dal 2003 forma professionalmente i minori detenuti alla grafica attraverso computer, offrendo all'esterno servizi di grafica su commissione sostenuti da borse lavoro.

Le visite dei familiari sono previste due giorni a settimana, il mercoledì e il sabato, dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16. La sala colloqui è stata adeguata a quanto prescritto dal Regolamento penitenziario.

Associazione Antigone /**Non è una giustizia minore**/Secondo rapporto sugli istituti penali per minori/ A cura di Susanna Marietti

Note sugli autori

Adelaide Adinolfi è psicologa, specializzanda in psicoterapia psicoanalitica, mediatrice interculturale in ambito carcerario, osservatrice sulle condizioni di detenzione nelle carceri minorili italiane per l'associazione Antigone.

Giulia Alberici, laureata nella laurea magistrale di Scienze politiche al Corso di laurea di istituzioni e politiche dei diritti umani e della pace di Padova, ha svolto il tirocinio curriculare presso l'associazione Antigone e sta svolgendo un tirocinio post laurea presso la Comunità femminile per minorenni Oikos a Bologna.

Immacolata Attolico, medico chirurgo, specializzata in Ematologia nel 1999, dal 2001 è Dirigente Medico presso l'Unità Ospedaliera di Ematologia e Trapianto di Cellule Staminali Ospedale San Carlo di Potenza. Collabora con l'associazione Antigone in veste di osservatrice per le carceri minorili.

Laura Basilio, avvocato esperto in diritto degli stranieri. Dal 2000 svolge attività di volontariato presso l'Istituto Penale per i Minorenni G.P. Meucci di Firenze e dal 2009 è osservatrice di Antigone per la Toscana.

Valentina Calderone, laureata in economia, collabora da anni con l'associazione A Buon Diritto, della quale è direttrice. Ha scritto, insieme a Luigi Manconi, il saggio *Quando hanno aperto la cella* (Il Saggiatore 2011) che tratta di vicende di persone decedute in stato di privazione della libertà.

Silvia Caravita, ricercatrice del Cnr ora in pensione, presso l'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione di Roma ha lavorato nel campo delle scienze

dell'educazione, occupandosi in particolare dei processi d'apprendimento e d'insegnamento delle scienze nella scuola dell'obbligo.

Alessandra Ciccìa, studentessa ventitreenne presso la facoltà di giurisprudenza di Roma Tre. Collabora con Antigone nell'Osservatorio minorile e nel giornale radiofonico in onda da Rebibbia su Radio Popolare.

Maria Grazia Coppetta è professore associato di diritto processuale penale e procedura penale europea presso l'università di Urbino. Ha insegnato diritto penitenziario fino al 2006 presso l'università di Macerata e fino al 2010 presso l'università di Urbino. Ha approfondito, tra gli altri, i temi della libertà personale, dell'esecuzione penale e della giustizia minorile. È curatrice e coautore del volume dal titolo *L'esecuzione penitenziaria a carico del minore nelle Carte internazionali e nell'ordinamento italiano* (Giuffrè, 2010).

Valentina Del Monte, studentessa, collabora con Antigone in veste di osservatrice per le carceri minorili.

Elisa De Nardo, laureata in giurisprudenza e osservatrice di Antigone per la Regione Calabria, si sta specializzando come educatrice sociale e da dieci anni è responsabile delle attività dell'area penale della Cooperativa Sociale Promidea.

Lucia Giordano, psicologa, specializzanda in psicoterapia psicoanalitica, mediatrice interculturale in ambito carcerario, collabora con lo sportello per i diritti presso la Casa Circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso ed è osservatrice sulle condizioni di detenzione nelle carceri minorili italiane con l'associazione Antigone.

Patrizio Gonnella, presidente di Antigone, collabora con la cattedra di Filosofia del Diritto dell'Università di Roma Tre.

Susanna Marietti è coordinatrice nazionale di Antigone. Autrice di saggi in ambito filosofico e carcerario, nonché autrice e conduttrice di trasmissioni radiofoniche su Radio Popolare.

Alessio Scandurra, ricercatore presso la Fondazione Giovanni Michelucci. Coordina l'Osservatorio di Antigone sulle condizioni di detenzione in Italia ed è membro del comitato direttivo dell'associazione.

www.micromega.net – Gli eBook di Micromega

Realizzazione: terrelibere.org SED :: Servizi per l'editoria digitale (Roma) -
www.terrelibere.org - posta@terrelibere.org